



**Politecnico
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione e Città – LM-4(DM270)

A.a. 2021/2022

Sessione di Laurea Dicembre 2022

La Cavallerizza di Alfieri

Liti e storie di cantiere

Relatore:

Edoardo Piccoli

Correlatore:

Cesare Tocci

Candidata:

Martina Aparo

matricola n° 281706

INDICE

1_ INTRODUZIONE: LA CAVALLERIZZA REALE DI TORINO	Pag. 1
1.1_ STORIA DELLA CAVALLERIZZA REALE DI TORINO	Pag. 2
2_ IL CANTIERE	Pag. 8
2.1_ AZIONI PROGETTUALI – L’IDEA DI BENEDETTO ALFIERI	Pag. 9
2.2_ AZIONI DI COSTRUZIONE	Pag. 12
2.2.1_ L’ORGANIZZAZIONE BUROCRATICA DEL CANTIERE	Pag. 12
2.2.2_ PRIMA “ISTRUZIONE”	Pag. 14
2.2.3_ SECONDA “ISTRUZIONE”	Pag. 19
2.3_ CRONOLOGIA DEL CANTIERE	Pag. 27
2.4_ IL TEMPO DELLA LITE	Pag. 40
2.4.1_ GLI “ATTORI”	Pag. 49
3_ COSTRUZIONE DEL “GRANDE VOLTO” DELLA CAVALLERIZZA	Pag. 52
REALIZZAZIONE DELLE CENTINE: IL PONTE REALE	Pag. 55
4_ ARCHITETTURE E DISEGNI A CONFRONTO	Pag. 78
4.1_ CONFRONTO TRA CAVALLERIZZA E CITRONIERA DELLA VENARIA REALE	Pag. 84
CONCLUSIONI	Pag. 89
ALLEGATI:	
APPENDICE 1_ CRONOLOGIA DEL CANTIERE	Pag. 90
APPENDICE 2_ REGESTO DEI DOCUMENTI	Pag. 98
APPENDICE 3_ ISTRUZIONI DI CANTIERE	Pag. 100
APPENDICE 4_ “CONTO TESORIERE E FABBRICHE” – STIPENDI	Pag. 110
GLOSSARIO	Pag. 121
IMMAGINI	Pag. 122
BIBLIOGRAFIA	Pag. 132

1_ INTRODUZIONE: LA CAVALLERIZZA REALE DI TORINO

Lo scopo della tesi è quello di indagare in primis l'iter che ha interessato il cantiere dell'edificio Alfieriano a partire dalla fase progettuale, analizzarne anche le tempistiche e i "cambiamenti in corso d'opera"; al fine di trarre degli spunti e studiare nel dettaglio parti della struttura architettonica della Cavallerizza, in particolare la copertura voltata.

Questa struttura rappresenta un elemento di elevato valore storico e architettonico; analizzarla nella sua interezza ha permesso di scoprire un sistema costruttivo complesso e articolato adeguato ad un'architettura di elevato prestigio come questa.

L'utilizzo della documentazione di archivio risulta essenziale in questo lavoro poiché favorisce un continuo riscontro immediato tra le descrizioni, i disegni allegati e l'edificio come si presenta al giorno d'oggi.

È bene tener conto che questa architettura è parte di un complesso di edifici situato nel cuore storico della città di Torino; è quindi indispensabile presentare inizialmente un inquadramento urbano per comprendere bene la storia del complesso architettonico nel quale è inserita.

1.1 _ STORIA DELLA CAVALLERIZZA REALE DI TORINO

Il complesso architettonico dell'ex Reale Accademia e della Cavallerizza è compreso nella cosiddetta "Zona di comando", situata a sud ovest rispetto alla Piazza di San Giovanni (Duomo di Torino), all'area di Palazzo Reale e Palazzo Madama. L'area comprende anche: le «Segreterie di Stato», il Teatro Regio, l'Archivio di Stato, il complesso dei Giardini Reali superiori (estesi dal Bastion Verde a quello di San Maurizio) e le superfici aperte dell'odierna Piazzetta Mollino.

L'origine di questo grande sistema di edifici interconnessi è da imputare al disegno della nuova contrada di Po¹; l'asse principale dell'ampliamento orientale della città nella seconda metà del XVII secolo² decretato da Carlo Emanuele II nel 1669 e messo a punto dall'architetto Amedeo di Castellamonte (Torino, 17 giugno 1613 – Torino, 17 settembre 1683) a partire dal 1674.

L'intento era di ingrandire la città verso la Contrada di Po per proseguire il tracciato delle nuove fortificazioni e collegarlo a Palazzo Novo Grande (Palazzo Reale); l'edificazione effettiva delle fortificazioni avvenne, così come fu costruita la zona di comando nell'asse di via Verdi. La via di Po invece fu pensata come una nuova via porticata in cui l'architettura è supporto all'immagine rappresentativa di uno stato Assoluto.

Nello specifico, l'edificio della Cavallerizza oltre ad essere compreso nella zona di comando è una parte della cosiddetta crociera "castellamontiana".

Castellamonte stesso fornisce una descrizione del complesso nel suo dialogo con Bernini sulla "Venaria reale"³:

"Si dovrà fabbricare al capo di una grande galleria di cinquecento passi di lunghezza da farsi linea della suddetta loggia verso Levante un vasto edificio, parte per uso

1 Nell'editto di Madama Giovanna Battista (1675) si affermava infatti «che le fabbriche che saranno fatte, o si faranno da una parte e dall'altra della strada che vada dalla piazza Castello alla Porta di Pò, e sopra detta Piazza, e la Carlina, dovranno essere tutte di un'altezza uniforme con li Portici, e ornamento, che saranno da Noi prescritti».

2 Per ulteriori informazioni consultare: Cavallari Murat A., *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, Torino, Unione tipografico editrice torinese, 1968, nei capitoli: "La contrada della Zecca (via Verdi), completamento della contrada di Po" (vol. I, tomo II, pp. 1210-15); "L'architettura degli edifici rappresentativi dello Stato" (vol. I, tomo II, pp. 864-73); Boscarino S., Juvarra architetto, Roma, Officina, 1973, pp. 308, n. 106, 107 p. 440; Carassi M., "Il palazzo juvarriano dell'Archivio di Corte: progettazione e lavori" in «Studi juvarriani», Roma, Edizioni dell'Elefante, 1985. Pp. 251-271; Tamburini L., "L'architettura dalle origini al 1936", in A. Basso (coord.), *Storia del Teatro Regio di Torino*, vol. IV, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1983; Gritella G., Filippo Juvarra. L'architettura, Modena 1992, 2 voll, II, pp. 246-48 e pp. 391-392.

3 Amedeo di Castellamonte, *Venaria reale, palazzo di piacere di caccia, ideato dall'altezza reale Carlo Emanuele secondo duca di Savoia, re di Cipro, e disegnate descritto dal Conte Amedeo di Castellamonte l'anno 1672*, Bartolomeo Zappata, Torino, 1674

delle scuderie, da fabbricarsi in quattro corpi in forma di croce, quali ove si congiungano lasciano spazio rotondo capace da allenarsi i cavalli, e le dette scuderie saranno fabbricate con tale magistero, che i cavalli saranno serviti di fieno, di biada e di acqua, senza si veda chi glielo porti; e parte per uso di una nobile Accademia, nella quale saranno alloggiati oltre i paggi di sua altezza reale la nobile gioventù della sua Corte e forestieri, ove saranno ammaestrati negli esercizi, di ogni sorte d'armi, de cavalli, della danza, della matematica e delle lettere.

Ivi alloggeranno li maestri delle suddette arti con le loro famiglie, rinchiudendo anco dentro cappellani, medici, chirurghi, speciali, maniscalchi, ed ogni altra sorte da artefici con loro officine è più un gioco di pallacorda per la ricreazione de' convittori".

Da qui si evince che gli ambienti di servizio erano stati pensati dall'architetto come parte integrante del complesso, al fine di creare uno spazio gestibile e completamente semi-autonomo ma in connessione al tempo stesso con il contesto. Ma si deduce anche che le quattro maniche della crociera ospitavano le scuderie e gli ambienti ad asse riferite, mentre la "Rotonda" fungeva da vero e proprio maneggio.

«La zona dell'Accademia reale e delle scuderie e maneggi regi (solo più tardi si può parlare di "cavallerizza") si è a lungo prestata alla glorificazione del "progetto unitario", qui impersonato dal complesso disegnato dal Castellamonte, che avrebbe dovuto comporre un tassello importante di una città di Stato estesa dal palazzo Reale fino quasi al Po. In effetti, il primo impianto dell'area tendeva a formare un tutto armonico e integrato con gli altri edifici e spazi del potere e della corte; e non c'è dubbio che nonostante la sua realizzazione molto parziale, la grande croce progettata dal Castellamonte si sia a lungo tramandata sui fogli degli architetti come una presenza implicita, un grande disegno che fino a metà Settecento almeno nessuno ha voluto, o osato, smentire.»⁴

Il progetto castellamontiano alla fine del secolo XVII (Immagine 3) era quindi caratterizzato da un doppio sistema di corti: il primo comprendente l'ala della «Grande Galleria» alla quale è collegata la corte d'onore dell'Accademia Reale, e il secondo con la crociera delle Scuderie e la cortina edificata alla prospiciente contrada della Zecca.

La visione del complesso in quegli anni ci viene trasmessa dalle rappresentazioni del Theatrum Sabaudiae (Immagine 2-3) in cui si riconosce il cortile dell'accademia.

4 Piccoli E., "Indagine Storico-critica", in M. Robiglio (a cura di) «Cavallerizza Distretto Culturale. Masterplan per la riqualificazione, valorizzazione e conservazione ad uso pubblico del complesso della Cavallerizza Reale in Torino», pp. 24-38.

demia, la Cavallerizza e le Segreterie fino all'incrocio con le precedenti costruzioni di Piazza Castello, si riconosce anche il corpo ottagonale al centro delle quattro maniche, generatrici dei quattro cortili.

È bene però sottolineare che le rappresentazioni contenute in questa pubblicazione sono il prodotto di una strategia politica, un biglietto da visita della città al panorama europeo circostante, in cui le immagini urbane avevano innanzitutto una funzione persuasiva. L'architettura e la città, disegnate, venivano quindi raffigurate in modo quasi perfetto cancellando del tutto le imperfezioni e tralasciando i cantieri in stallo, affinché si potessero usare come strumenti di manifestazione del potere di uno Stato e una corte, ai quali non era concessa alcuna imperfezione.

In queste immagini (Immagine 1-2-3) si nota come il progetto per "l'accademia dei nobili" prevedesse un edificio a impianto rettangolare che avrebbe dovuto essere connesso al Palazzo Reale mediante una lunghissima galleria: quest'ultima non verrà infine mai realizzata, ma anche la realizzazione del complesso accademico sarà molto parziale (seppure sufficiente per avviare con successo l'istituto); anche la torre ottagonale di snodo dei cortili interni, la cosiddetta "Rotonda castellamontiana" caratterizzata da una volta di copertura con costoloni, non verrà mai realizzata secondo il progetto originario.

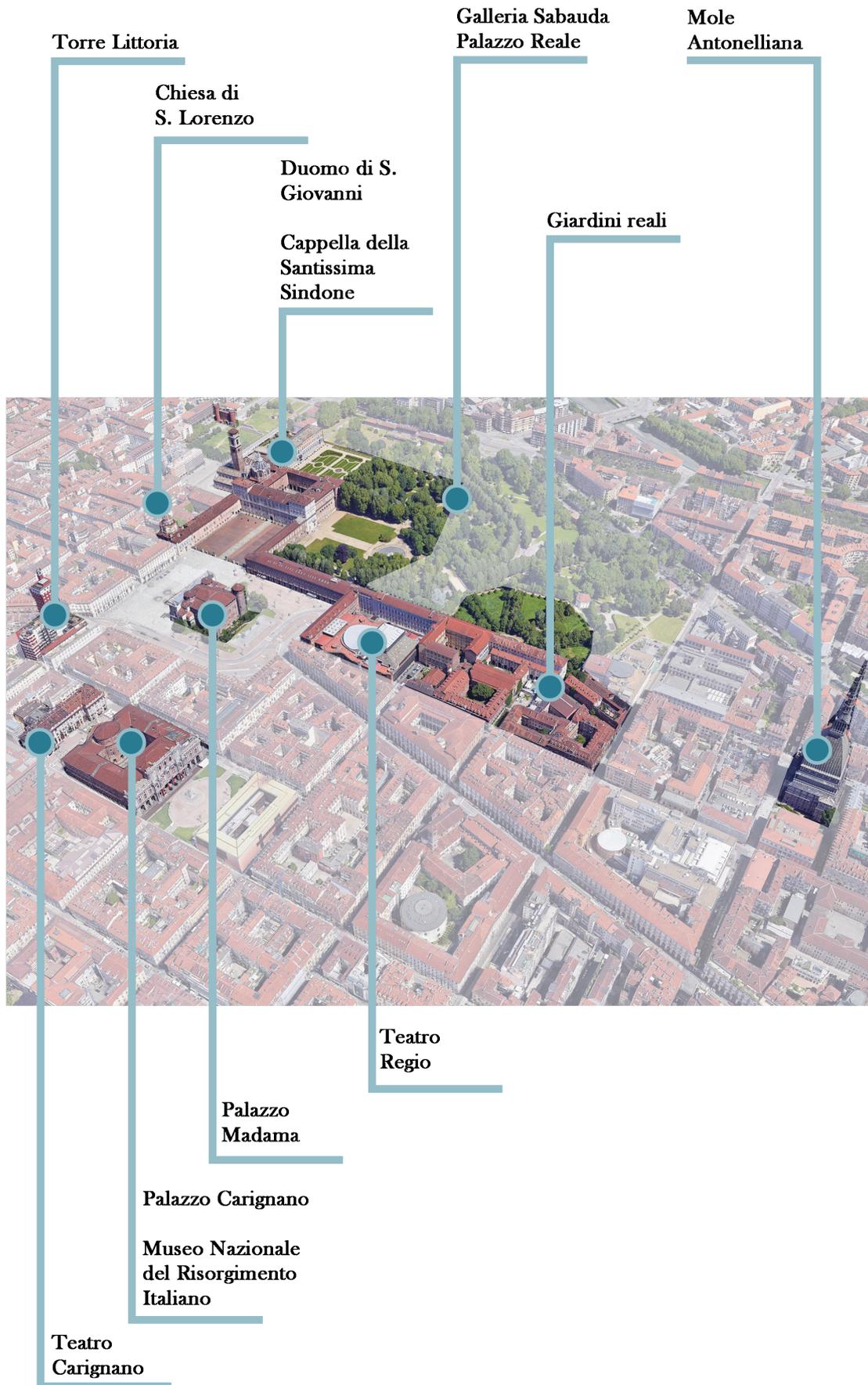
Colui che successe a Castellamonte fu Filippo Juvarra (Messina, 7 marzo 1678 – Madrid, 31 gennaio 1736) che lavorò alla zona di comando tra il 1730 e il 1735 circa⁵. Egli riprogetta la manica delle Segreterie, dell'Archivio di Stato e anche il Teatro Regio, rispetta invece l'idea di Castellamonte per il progetto delle parti dell'Accademia e della Cavallerizza.

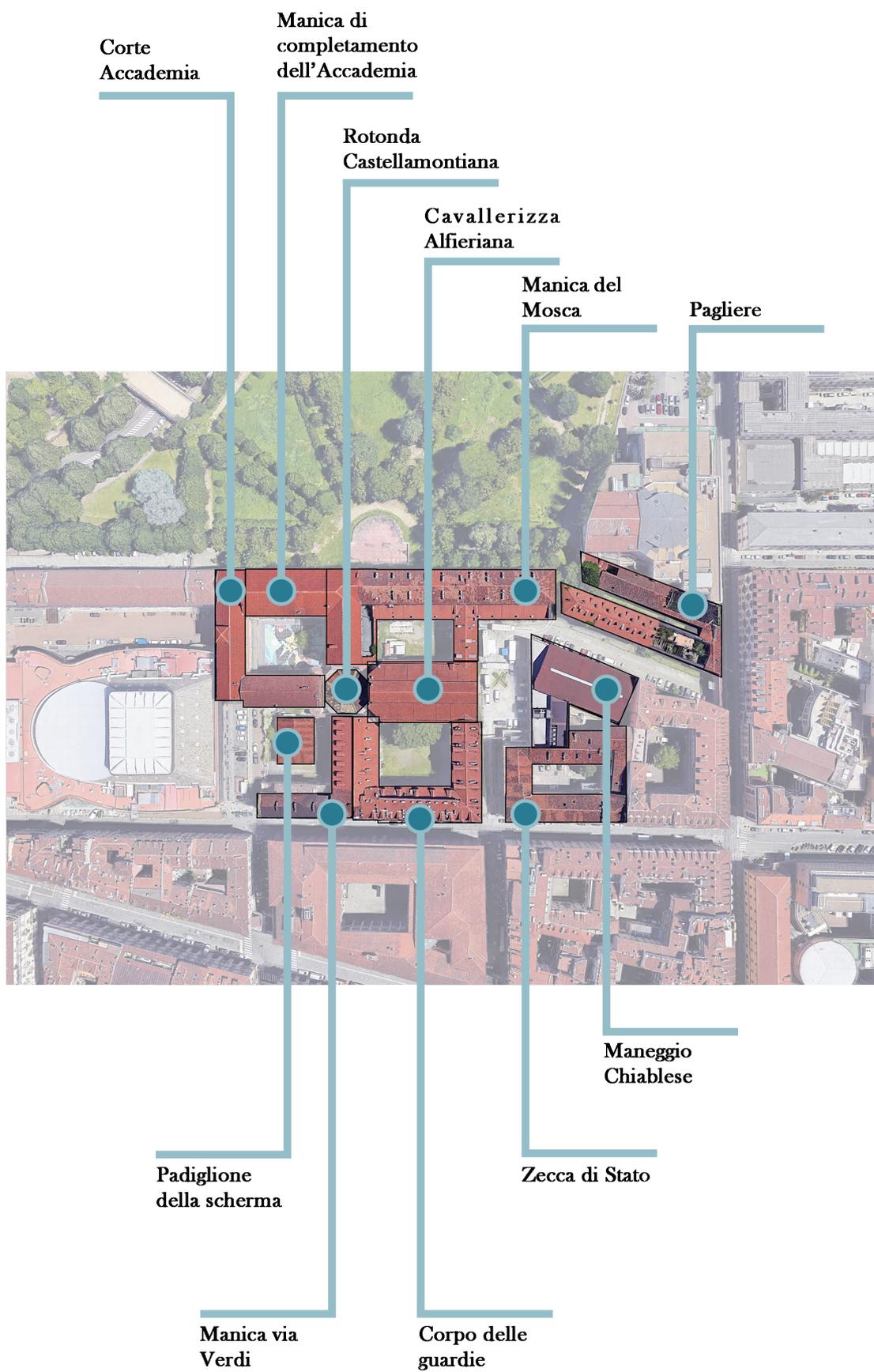
L'edificio della cavallerizza sarà integrato nel sistema a quattro corti dell'Accademia solo nel 1740 grazie a Benedetto Alfieri. In questa occasione egli riprogetta un'ala in origine destinata a scuderie, aumentandone il volume, prevedendo anche di intervenire sul corpo ottagonale già previsto dal Castellamonte.

Efficace e magnifico sulla carta, il progetto alfieriano naufraga poi nella pratica: la cavallerizza non verrà completata e neanche organicamente collegata al resto del complesso; ad oggi infatti possiamo notare come il Maneggio e la "Rotonda" siano collegati ma al contempo entrambi ridimensionati rispetto al progetto iniziale; la "Rotonda" non viene infatti completata in altezza né con la svettante cuspide segnata nella tavola del *Theatrum Sabaudiae* (Immagine 3), né con la

5 Per ulteriori informazioni consultare: Filippo Juvarra: 1678-1736, architetto dei Savoia, architetto in Europa / a cura di Paolo Cornaglia, Andrea Merlotti, Costanza Roggero Merlotti, Andrea; Cornaglia, Paolo; Roggero Bardelli, Costanza Roma: Campisano; c2014

cupola di cui l'avrebbe voluta dotare Benedetto Alfieri.





2_ IL CANTIERE

Il cantiere della Cavallerizza di Torino è un cantiere complesso, segnato da diversi momenti di stasi, da momenti di alta costruzione, da cambiamenti in corso d'opera e, come vedremo in seguito, da liti legali legate ai pagamenti, al ritardo in cui questi avvenivano e alla definizione stessa delle somme dovute.

Sin dai progetti di Amedeo di Castellamonte del 1674, accanto all'Accademia Reale erano previsti un maneggio e una scuderia, ma il progetto vero e proprio che diede il via alla costruzione fu quello di Benedetto Alfieri (Roma, 8 giugno 1699 – Torino, 6 dicembre 1767). Il progetto alfieriano è raffigurato in modo esauritivo in un album del 1763: una raccolta di disegni dei progetti più celebri di Alfieri, utile a conoscerne l'idea primitiva e completa.

Fondamentali, tuttavia, sono anche i documenti di archivio degli anni '40 e '50 che hanno aiutato a costruire una linea temporale sia delle fasi di progettazione e costruzione, sia degli attori coinvolti in tale cantiere, i pagamenti effettuati e le tempistiche relative dell'epoca.

2.1_ AZIONI PROGETTUALI – L’IDEA DI BENEDETTO ALFIERI

L’avvio della costruzione dell’edificio della cavallerizza è, dunque, da imputare all’architetto Alfieri che fu nominato “primo architetto civile dell’azienda generale delle fabbriche e fortificazioni” il 19 giugno 1739 da Carlo Emanuele III¹, dopo essersi trasferito a Torino solamente da un anno; Alfieri, quindi, succedette all’architetto Filippo Juvarra (Messina, 7 marzo 1678 – Madrid, 31 gennaio 1736) che aveva lavorato alla zona di comando tra il 1730 e il 1735 circa ² e riprese il programma edilizio della zona di comando che alla morte di Juvarra rimase in stasi. Egli fu anche gentiluomo di camera di Carlo Emanuele III, decurione nel 1739 e sindaco di Torino nel 1742³.

È necessario sottolineare che vi era già una manica di scuderia parzialmente costruita lungo l’asse N-O e S-E, che, con il progetto di Alfieri, questa fu distrutta per realizzare il nuovo edificio, riutilizzando parti delle strutture di fondazione oltre che i materiali di demolizione⁴.

Il progetto del Primo Architetto di corte fu avviato solo nel 1740; e grazie alla raffigurazione dell’edificio presente nella sopracitata raccolta di disegni (Immagine 5-6), si denota che il nuovo corpo di fabbrica misura oltre 73,5 metri “*a partire dalle vecchie strutture dell’antica rotonda*”⁵, quindi quasi 68 metri di lunghezza e 18 metri di larghezza all’interno, di dimensioni nettamente superiori rispetto alla manica di Castellamonte.



Immagine: Elaborazione personale della sezione longitudinale del maneggio, progetto di Benedetto Alfieri

1 A. BELLINI, 1978, Benedetto Alfieri, pag. 5

2 Per ulteriori informazioni consultare: Filippo Juvarra: 1678-1736, architetto dei Savoia, architetto in Europa / a cura di Paolo Cornaglia, Andrea Merlotti, Costanza Roggero Merlotti, Andrea; Cornaglia, Paolo; Roggero Bardelli, Costanza Roma: Campisano; c2014

3 Per ulteriori informazioni consultare: Benedetto Alfieri 1699-1767 architetto di Carlo Emanuele III; A. BELLINI, 1978, Benedetto Alfieri; MIRELLA MACERA, 1992, Benedetto Alfieri - L’opera astigiana

4 A. BELLINI, 1978, Benedetto Alfieri, pag. 125

5 Ivi, pag. 125

È importante puntualizzare che nonostante la collocazione per il nuovo corpo resti invariata rispetto a quella del precedente, le proporzioni con i rispettivi “bracci” della “croce” castellamontiana vengono del tutto a mancare.

Avviene quindi un’alterazione dello schema complessivo e una perdita di simmetria nel sistema della crociera seicentesca.

Questo nuovo grande corpo, sviluppato lungo l’asse N-O e S-E, “*destinato ad esercizi ippici, sia per addestramento sia come gioco e spettacolo di corte*”⁶ presenta delle grandi nicchie, 12 in tutto (6 per lato), di cui alcune fungono da tribune rialzate per consentire agli osservatori di godere dello spettacolo svolto nello spazio centrale. A N-O sono presenti sul retro della facciata il locale “*camera per il fuoco comune*”, come è annotato nella legenda della pianta di Alfieri (Immagine 5), e una scala che porta al palco reale che si affaccia sullo spazio centrale e ai palchi laterali a quest’ultimo. A S-E, oltre la parete di fondo, era prevista una sorta di abside in cui il terreno si trova a quota superiore rispetto allo spazio della sala coperta funzionando così da pista semicircolare con lo scopo di rallentare la corsa dei cavalli.

La grande sala sarebbe stata accessibile dall’interno del sistema cruciforme grazie allo snodo ottagonale, pensato già da Castellamonte e poi da Alfieri, non solo come un dispositivo di distribuzione (tra scuderie e maneggio) ma anche come uno straordinario corpo architettonico dotato di una propria identità e unicità, elevandosi a tutta altezza, sopra i tetti e i cortili circostanti.

La “Rotonda” alfieriana è un edificio a pianta ottagonale concepito su due livelli: il piano terreno come atrio di snodo delle quattro ali, che avrebbe permesso l’ingresso alla Cavallerizza; il livello superiore, come grandiosa cappella ad uso dell’accademia. Questa cappella presenta, dai disegni, un tamburo quasi del tutto spoglio di decorazioni che funge da base per l’enorme cupola.

Al piano superiore della grande sala della Cavallerizza, e sopra la grande volta il progetto alfieriano aveva collocato “l’abitazione de Paggi” (Immagine 6), uno spazio simmetrico con 32 camere di medie dimensioni, alle quali si sarebbe potuto accedere tramite un corridoio centrale coperto da volte a crociera e servito da una infilata di aperture nella parte sovrastante che permettevano a questo lungo vano di collegamento di essere illuminato.

Questo piano non verrà poi mai realizzato: la sua idea rimane palpabile solo grazie ai disegni alfieriani pubblicati negli anni ’60 e citati a inizio paragrafo.

Questo progetto prevedeva una costruzione grandiosa per l’epoca, senza eguali, in un organismo che era insieme scuola, teatro e alloggio” e la cura con la quale

6 A. BELLINI, 1978, Benedetto Alfieri, pag. 22

l'architetto “risolve con una brillante idea il problema pratico dell'arresto dei cavalli” e “dà una conclusione scenografica all'ambiente che lo mette in relazione con il giardino reale”⁷ è notevole. La sua realizzazione completa avrebbe regalato alla città di Torino, e alla Corte, un'architettura unica al mondo.



Immagine: Elaborazione personale sezione trasversale del maneggio verso il raccordo di fine pista, progetto di Benedetto Alfieri



Immagine: Elaborazione personale sezione trasversale del maneggio verso la Rotonda, progetto di Benedetto Alfieri

7 A. BELLINI, 1978, Benedetto Alfieri, pag. 22

2.2_ AZIONI DI COSTRUZIONE

2.2.1_ L'ORGANIZZAZIONE BUROCRATICA DEL CANTIERE

Lo studio dei documenti ha consentito di analizzare l'organizzazione burocratica del cantiere e le figure che giocano un ruolo importante nell'avvio dei processi di costruzione nel '700¹.

È noto che nel 1735, il 7 settembre, con Patente² del re Carlo Emanuele II viene ufficializzata la separazione tra L'azienda dell'Artiglieria e quella delle Fabbriche e Fortificazione.

L'ufficio delle Fabbriche e Fortificazioni dello Stato era un organismo centrale a cui *“spettavano compiti complessi e delicati che riguardavano la gestione delle cave, l'approvvigionamento e l'immagazzinamento dei materiali da costruzione, la formazione dei preventivi per l'esecuzione dei lavori, il bando ed il controllo delle gare di appalto”*³.

L'iter burocratico del cantiere degli anni interessati della costruzione del nuovo maneggio reale è definito da:

1. Delibere: che stabilivano l'avvio esecutivo sull'idea e sul disegno del progettista
2. Tilette: necessari per rendere pubbliche le esigenze di ogni singolo cantiere e per attribuire le esecuzioni
3. Sottomissioni: nelle quali gli impresari rispondevano ai tilette e si impegnavano nel far fronte alla richiesta
4. Istruzioni: descrizione puntuale e accurata degli architetti per le opere da compiersi
5. Misure: le misure dei lavori eseguite progressivamente
6. Collaudi: per fornire un riscontro totale o parziale della fabbrica in costruzione
7. Pagamenti: si effettuavano quasi sempre con l'anticipo di un terzo a inizio delle opere per la provvista dei materiali, un altro terzo a metà dei lavori e il saldo al collaudo⁴.

1 Per ulteriori informazioni consultare Torino, Archivio Storico I, Camerale Piemonte, Istruzioni a Stampa agli Ingegneri e Misuratori, Soprastanti alle Fabbriche di S.A.R., Art. 198

2 Op. cit., Regolamento o sia nuova Costituzione del Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni, f. 329

3 A. BELLINI, 1978, Benedetto Alfieri, nota 9, pag. 15

4 FRANCESCA PASTERIS, Progetto Mestieri Reali - Mestieri e professioni nel cantiere storico piemontese 1650-1800 – Cap. 26 Nuovo Maneggio

Durante lo svolgimento del cantiere, l'architetto era affiancato da figure professionali⁵ come quelle di "Misuratore" e di "Soprastante", il primo doveva tenere il conto delle opere effettivamente avvenute o meno e che seguissero le indicazioni riportate nelle Istruzioni, il secondo prestava maggior attenzione alla fornitura, alla qualità e alla corretta messa in opera dei materiali.

Il misuratore il quale doveva recarsi personalmente in cantiere a scadenze prefissate per la misura dei lavori; l'ingegnere oltre all'analisi dei terreni aveva l'obbligo di annotare le misure delle fondazioni, dei vari tipi di muratura costruiti.

Altri attori del cantiere sono i "mastri" a cui spettava l'esecuzione delle strutture o degli ornamenti a servizio della fabbrica in questione, generalmente avevano una precisa tradizione costruttiva che si tramandava da generazione in generazione.

5 Torino, Archivio Storico I, Camerale Piemonte, Istruzioni a Stampa agli Ingegneri e Misuratori, Soprastanti alle Fabbriche di S.A.R., Art. 198

2.2.2_ PRIMA “ISTRUZIONE”

È risaputo, grazie ai diversi documenti conservati, che i lavori per il nuovo maneggio iniziarono nel 1740.

Il 22 aprile di quell'anno venne infatti redatta la prima istruzione¹ di Antonio Maria Lampo², *“Istruzione Da Osservarsi Per La Costruzione Del Nuovo Maneggio Dell'Accademia Reale Per La Distesa Della Vecchia Scuderia”* (vedi appendice).

A questo documento è allegata una pianta *“delle fondamenta dei piastroni e dello spiccato del muro”*, sempre di Antonio Maria Lampo, controfirmata dal Primo Architetto Alfieri e anche dagli impresari appaltatori dei lavori, Billotti, Anfosso, Buscaglia, Solaro.

La pianta allegata all'istruzione è di fondamentale importanza poiché in primis conferma che la nuova fabbrica ha dimensioni maggiori rispetto alla preesistente manica castellamontiana, (come è osservabile dalla traccia del muro di quest'ultima segnato sul foglio) e, secondo, perché ci fornisce indicazioni sull'iter di avvio del cantiere.

In questa *“Istruzione”* vengono dettagliatamente descritti i lavori per lo scavo delle fondamenta per costruire i 12 pilastri portanti della grande aula della Cavallerizza.

Viene effettuato lo scavo secondo il tracciamento dei pilastri da fare sul posto, la profondità di tale scavo non è stata indicata nel documento poiché è presente l'indicazione che si deve procedere in profondità *“fintanto che si ritrovi il terreno di sufficiente sodezza”*. La terra e le pietre provenienti dallo scavo vengono spostate *“in cumuli”* nei cortili adiacenti e riutilizzate nei cantieri dell'accademia stessa.

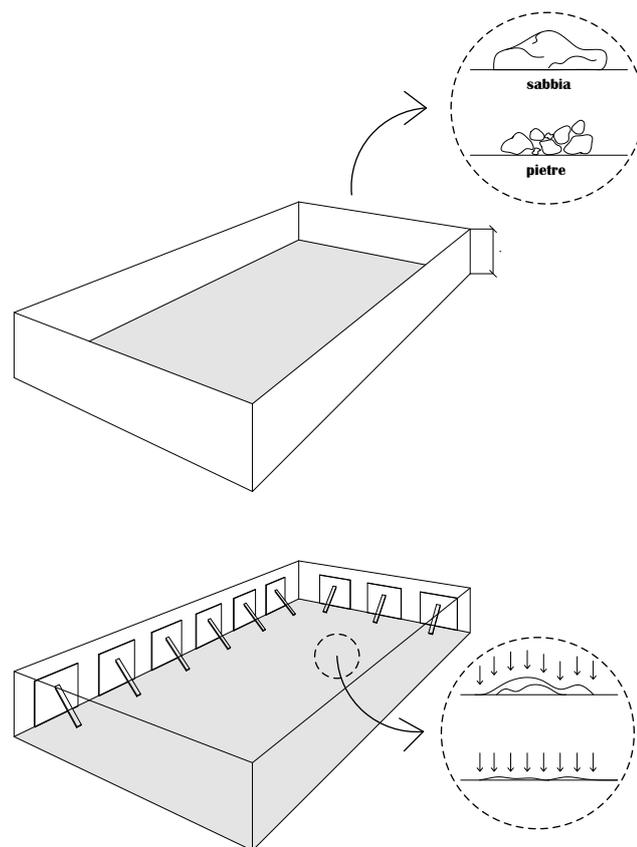
Nel caso in cui il terreno non fosse idoneo nelle istruzioni viene anche indicato come metterlo in sicurezza, sostenendolo *“con contrasti e pontelli di legno”* per evitare *“le valanche, e per potere senza pericolo formare le muraglie di dette fon-*

1 *“Il termine istruzione indica l'insieme delle prescrizioni impartite in maniera ufficiale dal Primo Architetto, direttore responsabile dei lavori in tutti i cantieri sabaudi. I destinatari di queste direttive sono i soggetti coinvolti nel cantiere edilizio, perché a questi siano ben chiari i modi e i temi di esecuzione degli incarichi conferiti. Il contenuto delle indicazioni permette pertanto di comprendere le competenze e le abitudini organizzative e progettuali del professionista che le compilava e di delineare i rapporti esistenti tra i vari soggetti e le maestranze presenti sul cantiere nel XVIII secolo. L'obiettivo delle istruzioni non è quello di occuparsi della formazione delle maestranze: è riduttivo riferire il termine “istruzione” a un insegnamento da impartire, poiché mai è messa in dubbio la specifica tecnica delle abili maestranze a cui sono indirizzate le prescrizioni.”*

Benedetto Alfieri 1699-1767 architetto di Carlo Emanuele III, pag. 203

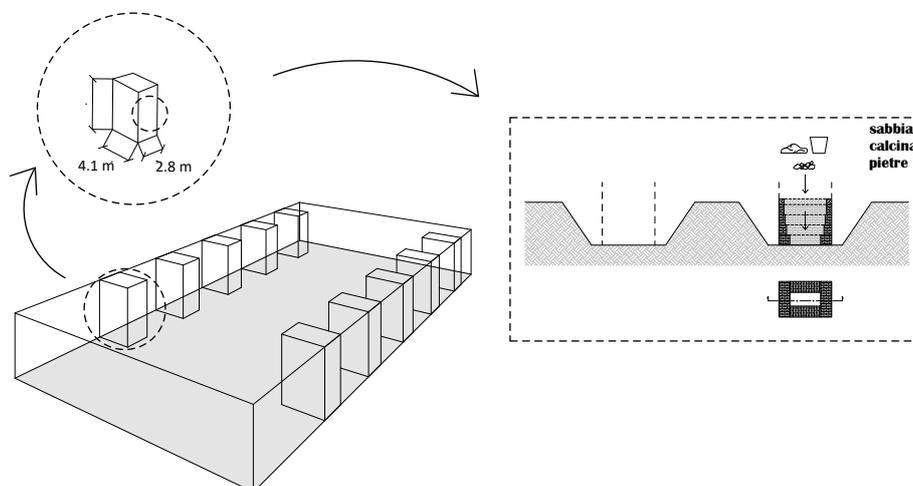
2 Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 54, fogli 118-120

damenta”.



Dopo lo scavo per le fondazioni e prima di procedere alla formazione dei pilastri di fondazione, si deve livellare il terreno e dunque portare il terreno “al suolo sodo”.

Per ogni pilastro lo scavo deve essere “di lunghezza caduno circa un trabucco e due piedi (4.1 m circa), larghezza 5 piedi e mezzo circa (2.8 m circa)” e deve avvenire ad una profondità tale, come citato prima, da incontrare un terreno abbastanza duro purché diventasse la base ideale per la costruzione di tali “fondamenta”.

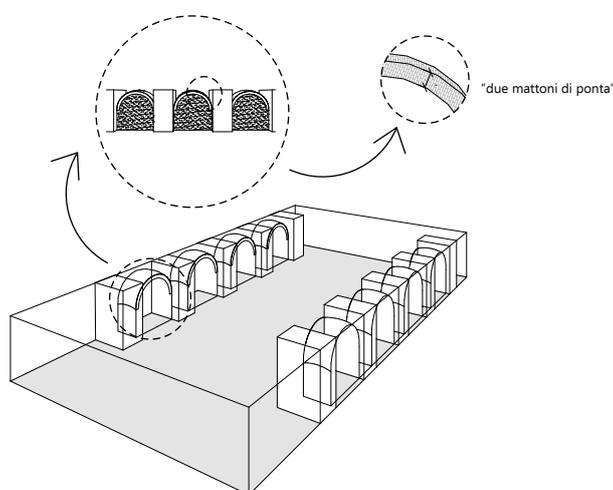


Il pilastro viene eretto costruendo un involucro di mattoni a quattro “corsi”, ovvero strati, ripetuti sino al piano del “ritaglio”, ovvero il piano di terra vero e proprio su cui iniziare a costruire i pilastri veri e propri dell’edificio:

1. primo strato: di grossezza tre mattoni di punta
2. secondo strato: con due mattoni e mezzo di punta
3. terzo strato: con due mattoni di punta
4. quarto strato: con un mattone e mezzo di punta

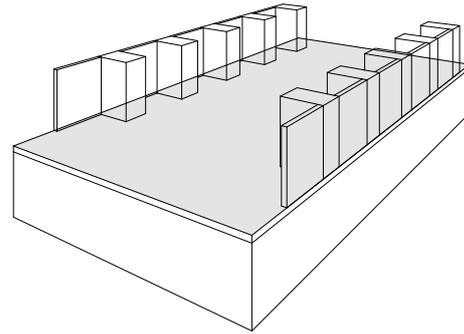
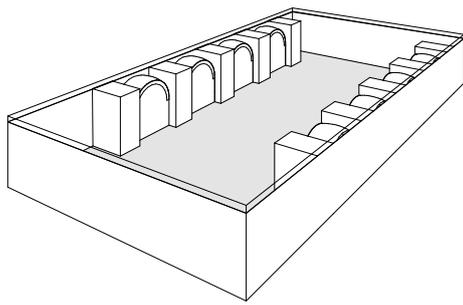
Tenendo conto che al termine di ogni “quattro corsi d’incamiciata di mattoni come sopra si formeranno le cinture pure di mattoni fatte a schiena pesce”; si tratta di listature, ovvero dei ricorsi (o ripianamenti) fatti interamente di laterizio, come nell’opus caementicium. All’interno invece viene colato un impasto di pietre, che vengono “lavate avanti di porle in opera” per togliere polvere e calcinacci, mescolate con calcina e sabbia.

I mattoni utilizzati per l’insieme della costruzione erano della qualità “mezzanella”. Essi devono essere bagnati uno ad uno fino a quando “l’acqua non venga rifiutata” e posizionati “in linea perfettamente retta e non serpeggiante” in modo che su ogni corso si potesse posare la calcina “tanto nei muri quanto nelle cinture e archi”.

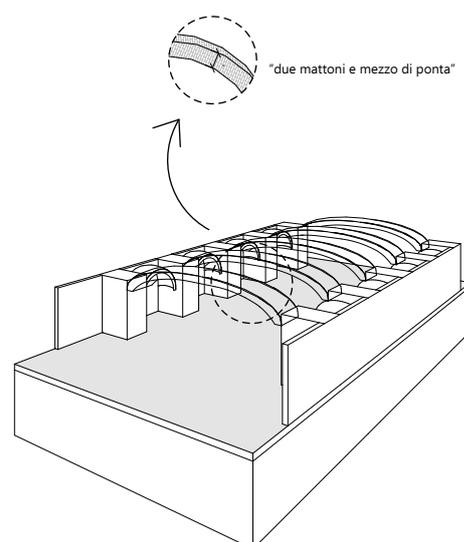
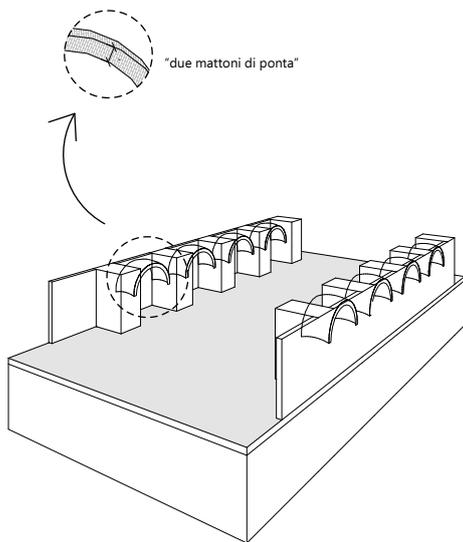


Tra un pilastro e l’altro si devono costruire degli “arconi”, destinati a sostenere i muri perimetrali del maneggio a funzionare come strutture di distribuzione dei carichi dall’imposta sino al terreno.

Queste strutture con uno spessore indicativo di “due mattoni di punta”, ed una larghezza che deve essere stabilita sul luogo avevano come “cintinatura ed armatura” della monta, la terra rimasta tra i pilastri e poiché “dovendo la sommità dei medesimi terminare al piano del ritaglio”, essa deve essere “ridotta a perfetta circonferenza” ed anche ben compatta e resistente.



Una volta raggiunto il piano del terreno il misuratore deve effettuare il tracciamento dei pilastri veri e propri e del muro da erigersi fra di essi. Per quanto riguarda i pilastri essi sono di mattoni con cinture a schiena pesce ogni quattro corsi (così come è stato indicato per i pilastri di fondazione) fino ad altezza di imposta degli “archi interiori”, i muri invece, erano dei “semplici corsi [di mattoni] perfettamente collegati”.



Questa istruzione è fondamentale per la descrizione della struttura dei due sistemi di archi presenti all’interno del maneggio: il primo è formato dagli “archi interiori” che incorniciano le “nicchione laterali”; il secondo invece è quello formato dagli “arconi” che attraversano tutta la luce del maneggio con lo stesso punto di imposta dei precedenti ed uguale altezza.

Questi archi interiori sono quelli tra pilastro e pilastro lungo il perimetro del maneggio con “le sue imposte incontro cadun pilastro per tutta la larghezza del sfondato, e d’altezza di due mattoni di punta, formati nello stesso tempo, e a misura, che si alzeranno le muraglie”.

Per la prima volta, dunque, si fa riferimento anche agli arconi, che si differenziano da quelli citati in precedenza poiché sono coloro “che devono attraversare tutta la larghezza del maneggio” e che corrispondono a quelli della copertura vol-

tata dell'edificio: essi *“verranno pure impostati a misura dell'alzamento suddetto, e ridotti ad un risalto tale, che possi abbracciare due mattoni e mezzo di punta”*.

Segue un'accurata descrizione della qualità della calcina: *“tutta la calcina di adoperarsi in detta fabbrica sarà forte e della pura roccia di Superga ben bagnata in pietra e non in polvere, collata e depurata da ogni sorta di ghiare, impastata sufficientemente grassa con sabbia di Dora ben granita e della migliore che si ricavi nella cava assegnata al di là della Dora”* e anche del suo giusto impiego *“messa in opera in modo che nelle muraglie ordinarie ogni pietra venghi circondata e nuoti nella medesima e nei muri di mattoni cinture ed archi resti ben liquida affinché ciascun mattone venga circondato dalla medesima con non più di un quarto di oncia (1.05 cm) di spessore”*.

Per concludere si fa riferimento nuovamente alla parte delle fondamenta spiegando che *“l'intervallo, che resterà fra il muro, e la terra nelle fondamenta dovrà esser riempito con terra ben pestata ad ogni due corsi d'altezza per buon contrasto d'essi muri”*.

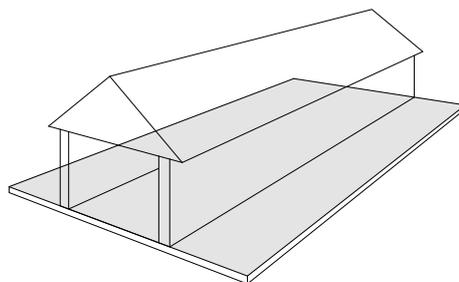
Dopo aver discusso del contenuto dell'istruzione si può affermare che da aprile del 1740 si è proceduto con i lavori e con l'acquisto dei materiali utili per la costruzione.

2.2.3_ SECONDA “ISTRUZIONE”

Circa un anno dopo l’inizio dei lavori, il 9 aprile 1741 fu siglata da Antonio Maria Lampo¹ una seconda istruzione, *“Istruzione da eseguirsi per la formazione della parte del nuovo maneggio già intrapresa”* (vedi appendice).

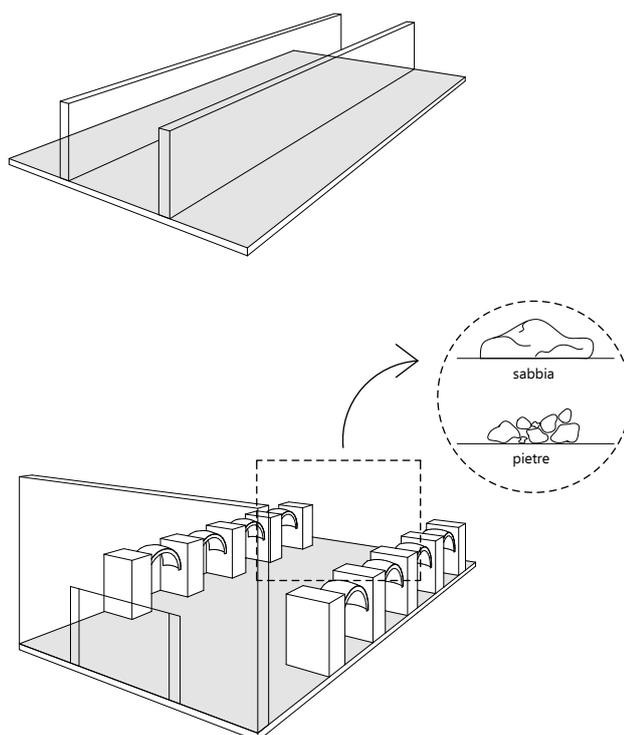
A questa seconda “Istruzione” sono allegati due disegni. Uno di questi mostra nel dettaglio la struttura del ponte reale (Immagine 9) e la sua disposizione (Immagine 10), fornendo un riscontro immediato con il testo. Il secondo disegno invece raffigura la pianta insieme a due sezioni (Immagine 8): qui possiamo notare come l’attenzione del disegnatore sia esclusivamente rivolta alla metà della grande aula (la parte adiacente la “rotonda”) da realizzare nella successiva stagione. In questo caso, infatti, l’obiettivo non era di ribadire la grandezza del progetto del Primo Architetto di Corte, bensì di mostrare soltanto la parte della costruzione da riprodurre in cantiere. In questo disegno mancano anche le strutture sopra la volta, destinate alla *“abitazione de Paggi”*, e la grande struttura della “rotonda” raffigurata nel disegno del 1763 (Immagine 6); sul maneggio è disegnata una copertura semplice, quasi a contatto con la volta, probabilmente pensata come struttura temporanea, da smantellare per ultimare il piano superiore della Cavallerizza.

In questa seconda istruzione si fa menzione anche della *“demolizione del coperto e solaro della scuderia vecchia, esistente nel corpo di detta fabbrica con tutta diligenza al fine di dare nel miglior stato possibile li Coppi, listelli, remme, paradossi, assi, chioderia, ferramente, ed ogni altra cosa, componente non solo detto coperto e solaio ma anche tutti gli altri stibbi che esistono in detta scuderia, con trasportare ogni cosa in cumuli separati, nella Corte del vecchio maneggio e sotto le ali di esso, come verrà ordinato, e la chioderia, con ogni altra sorta di ferramenta verrà consegnata a quella persona che e dall’ufficio dell’intendenza generale verrà commesso”*. Ciò conferma ulteriormente la presenza di una preesistente fabbrica e, nello specifico, anche la sua funzione: era con certezza la scuderia del complesso del Castellamonte.

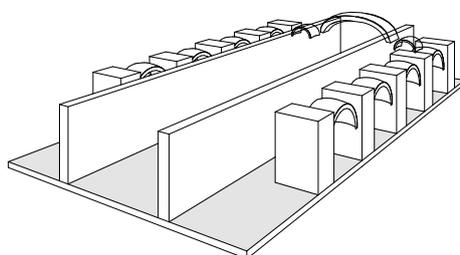


¹ Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55, foglio 32-36

Al momento di questa seconda fase ciò che era stato già costruito consisteva, come descritto prima, nei pilastri con le fondamenta, nei muri perimetrali e in una parte del muro verso S-E che doveva fungere solo da tamponamento per la parte che era ancora da costruirsi e che non è stata mai completata. Non risulta chiaro, perché non se ne fa più cenno, se fossero stati costruiti gli arconi trasversali delle fondamenta come era stato invece descritto nelle istruzioni.



L'istruzione del 1741 ordina di demolire i muri della scuderia vecchia eccetto che per quello verso levante *“qual deve servire per chiudere il suddetto nuovo maneggio da detta parte”*; viene fatto intendere che detto muro verrà riutilizzato e quindi inglobato nella muratura che servirà da facciata provvisoria della prima parte del maneggio.



Al punto cinque dell'istruzione del 9 aprile si afferma inoltre *“si farà il cavo per le fondamenta della muraglia parallela alla testa verso ponente (la parete verso ponente è quella in collegamento con la “rotonda”), cioè la quantità necessaria per l'imposta, e formazione di un gran arco da prendere e impostarsi nei muri laterali*

della sovrascritta scuderia da demolirsi, e da altri due archi che prendino dai muri suddetti, incontro ai muri della fabbrica nuova” e costruite “con rin fianchi puri in forma di volto” e dovevano essere ricavate “in rottura” nei muri sia vecchi che nuovi.

Una volta completate le fondamenta si doveva proseguire con le murature in elevato, muratura di mattoni, calcina e sabbia.

Il completamento di tutta la fabbrica sarebbe stato ovviamente la grande copertura che, dovendo far fronte a una “considerabile larghezza”, doveva costruirsi contemporaneamente ai muri perimetrali in modo da essere con essi “incorporata”; per far ciò era stata predisposta la costruzione di un “ponte reale”² al fine di sostenere le centine per la costruzione del “grande volto”, una vera e propria struttura, anche per certi versi complessa e il cui uso è estremamente importante per Alfieri tanto da voler inserire la sua descrizione all’interno delle istruzioni.

² Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55, foglio 37

IL PONTE REALE

Questo ponte reale si concretizza in un come un sistema di supporto (con doppia struttura lignea) per ogni arcone presente nell'edificio: *“arriverà all'imposta del cornicione, sarà composto da travi, paradossi, remme, e assi di albesa”* creando un piano orizzontale su cui trovano il loro piano di imposta le capriate da supporto per le centine. Le capriate che hanno il compito di contenere le centine nell'armatura per la messa in opera della volta, composte da *“brache, bolzoni e saette”*, sono sei in tutto (perché per ogni arcone si intende la doppia struttura lignea come un sistema unico) e dieci per gli intervalli fra gli arconi.

Anche se non è ben specificato che cosa si intende con il riferimento di dieci ulteriori centine, la spiegazione più plausibile è che anche gli archi minori delle nicchie laterali siano stati costruiti con l'apporto di centine e dunque che questa citazione si riferisca proprio alla loro costruzione.

I disegni di Alfieri però non descrivono completamente tutti gli elementi, lasciando imprecisata la composizione di quelli minuti (tavole centinate e centina lignea), dunque è stato fatto un lavoro di interpretazione delle descrizioni contenute nelle istruzioni, per riuscire a dare un *“volto”* a questo elemento compositivo. Qui di seguito sono riportati, come ipotesi, dei disegni che mostrano una tra le tante possibili soluzioni, poi spiegate nello specifico nei capitoli successivi. Queste centine si realizzano in un sistema di *“tavole centinate”*, le istruzioni indicano che sono formate da due o tre *“tre spessezze di Boni assi d'albera di sufficiente larghezza, e cadun inchiodato con cavigliette di bon ferro di longhezza tale che possino essere ribatute almeno un'oncia”*, ovvero: due o tre file di tavole inchiodate tra loro per garantire maggior rigidezza, le cui file/serie sono composte ognuna da più assi di legno.

Questi assi di legno sono sagomati (solo in uno dei due lati lunghi) secondo la curvatura appropriata per l'arcone che deve costruirsi.

Viene scritto inoltre che vanno montate a piombo; quindi, il piano delle tavole centinate è perpendicolare alla direttrice del tavolato che verrà posto sopra di esse, e collegate ai *“brachi”* delle capriate con puntelli.

Per quanto riguarda i materiali che serviranno per la costruzione delle strutture del ponte reale, si fa menzione alla fine dell'istruzione che i materiali da adoperarsi proveranno *“non solo dai magazzini, ma anche dalla demolizione del coperto stibbi solari nella vecchia scuderia”*.

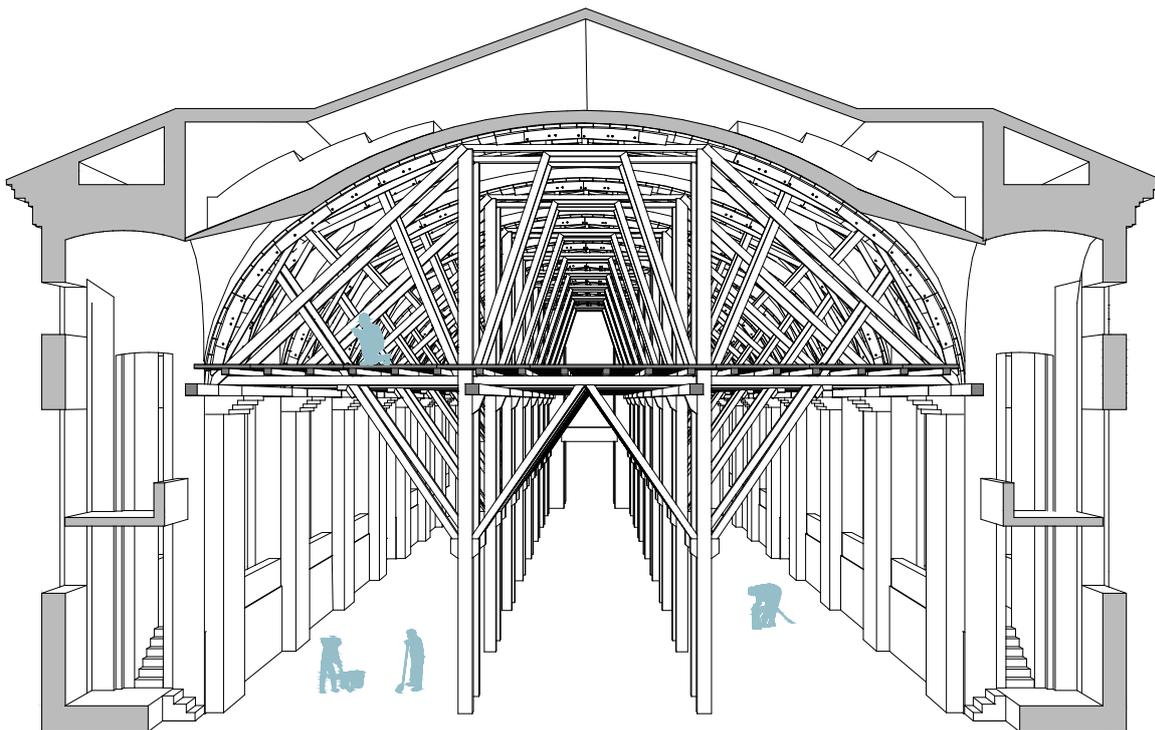


Immagine: Elaborazione personale dei disegni della seconda Istruzione, porzione del maneggio con le strutture del ponte reale erette, progetto di Benedetto Alfieri

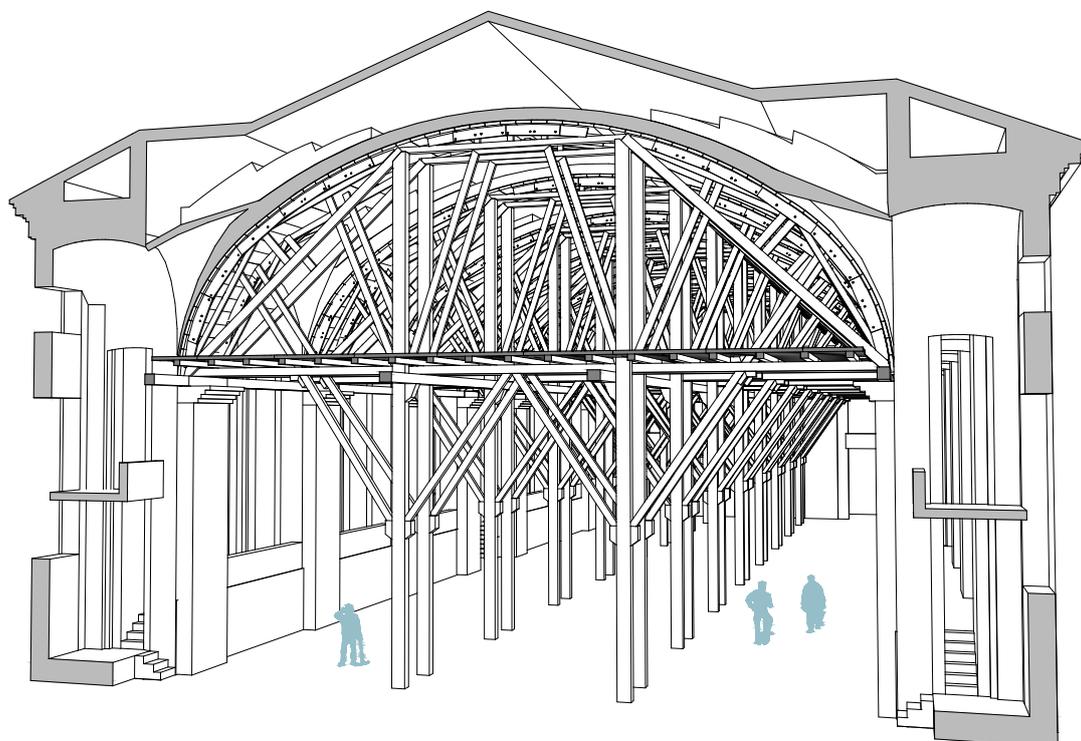


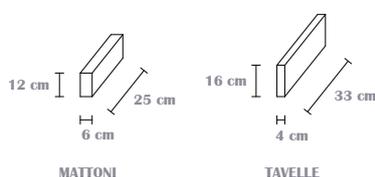
Immagine: Elaborazione personale dei disegni della seconda Istruzione, porzione del maneggio con le strutture del ponte reale erette, progetto di Benedetto Alfieri

IL GRANDE VOLTO

Il tavolato, ovvero: *“l’armatura da porsi sopra i medesimi, fatta con assi d’albera ben dritti reffilati, e ben uniti assieme in forma di solaro polito affine che si possi costruire detto volto con la figura che prescrive il disegno, senza concavi, e risalti, e con gli angoli tanto rientranti che salienti ben polito, e netti, e senza che si debba venire nel stabilirla ad altra manifattura che alla pura imbocatura, rizzatura e stabilitura”*.

Sopra il tavolato, *“la costruzione del medesimo volto sarà fatta dall’imposto sino ad un trabucco meno della meta per parte di ottimi mattoni e li due trabucchi di mezzo con ottime tavelle di lunghezza once 8 larghezza once quattro ed ognuna ed il tutto della spessezza che presenta il profilo, ogni cosa messa in opera precedenti il tagliamento di ogni rispettivo mattone e tavella dove sarà necessario affinché prendino il punto del centro per poter venir chiusa e ben serata secondo le vere migliori regole dell’arte”*.

Dunque, gli arconi sono caratterizzati simmetricamente dal punto di imposta fino ad un trabucco (3.08 metri) da mattoni di 6 once (25 cm) di lunghezza e 3 once (12 cm) di larghezza con un’uncia e mezza (6 cm) di spessore, la restante porzione centrale di arco è caratterizzata da tavelle di lunghezza 8 once (33 cm) larghezza 4 once (16 cm) e un’uncia (4 cm) di spessore.



La rifinitura dei mattoni era quindi importante per la buona riuscita degli arconi del “grande volto”, caratterizzati dalla forma a botte a sesto ribassato.

Ovviamente si poneva attenzione anche alla qualità della calcina da utilizzare, si tratta di *“calcina forte del vero Rocco di Superga, ben cotta bagnata in pietra, e non in polvere, ben collata, e depurata dalle ghiare [ghiaie], impastata ben grassa, con sabbia di Dora ben granita, depurata da nitta, ed ogni altra cosa oleosa impeditiva alla buona presa”*. Viene fatta una distinzione:

1. *“quella da impiegarci nei muri di mattoni passata alla griglia tanto fina, quanto resta necessario, per far che la medesima non eccedi al più di un quarto di oncia da un mattone all’altro, nelle commissure”*
2. *“quella di adoperarsi nei volti, tanto di mattoni, che di tavelle impastata molto più grassa, e passata al crivello tanto fino quanto porta il bisogno, per far che*

non eccedi nelle commessure suddette più dall'ottavo al quarto d'oncia nelle spessezze" (quindi in un intervallo compreso tra 0.5 cm a 1 cm) "e dovendosi sovra detti volti formare una calcinata di spessezza un quarto d'oncia alla sommità per ben legare, ed unire il corpo tutto assieme" anche sopra la volta doveva essere presente uno strato di calcina di 1 cm.

Come si è già accennato all'inizio del paragrafo, contemporaneamente alla copertura voltata si doveva continuare la costruzione delle murature perimetrali: "si formeranno pure gli archi da un pilastro all'altro nei sfondati con loro rin fianchi, con le centinature, e delle spessezze che sul posto si prescriveranno".

Al termine si dovrà creare un "terrapienamento" e uno "spianamento ben in linea retta e a livello" con "calcinazi ben fini" ricavate delle demolizioni avvenute in precedenza; quindi, il piano di calpestio era ricoperto da uno strato di sabbia per facilitare il passo dei cavalli.

Lo "sternito" (pavimentazione) per le tribune laterali e i passaggi tra esse così come "nei altri gabinetti, camere e scale destinati per il riposo di S.A.R." si doveva posare "uno sternito di quadrettoni ben fregati, ben cotti messi in opera con calcina e sabbia dopo bagnati come si è detto dei mattoni".

L'istruzione continua con riferimenti alla finitura e agli apparati secondari, come il cornicione inferiore "e tutte le altre cornici, ed ornamenti" (vedi punto 25 e 26 dell'istruzione in appendice) e capitelli.

Non appena le superfici delle pareti interne sono state ripulite dalla polvere utilizzando scope abbondantemente bagnate "affinché la calcina si possa bene incorporare con i medesimi muri", si procedeva alla "stabilitura".

L'iter riguardante gli intonaci interni prevedeva tre fasi che equivalevano a tre strati da apporre alla muratura:

1. L' "infrascatura": con calcina e sabbia di media granulometria
2. La "rizzatura": "ben frattonata e polita, ridotta con gli angoli dei volti perfettamente circolari senza concavi o risalti e con gli altri angoli perpendicolari a giusto piombo"
3. La "stabilitura": "con buona calcina dolce di Rivara framischiata con circa due rub[b]i (18.4 kg) di polvere di marmo per cadun trabucco (3.08 m) tutta resa ben liscia e a piombo, circolare come sopra, e ben pulita".

Gli angoli delle aperture delle porte, e finestre, saranno fatti "con bon gesso puro recente", affinché "possano contenere la loro perfetta figura".

Nel documento non si presta attenzione solamente alla costruzione della nuova fabbrica ma si indica anche una soluzione momentanea per ospitare i cavalli, otto precisamente, "che sono presentemente nella scuderia da demolirsi", ovvero si indica "di prendere un pezzo della carozera [rimessa delle carrozze] esistente

verso mezzanotte in detta Accademia per formarvi la scuderia” temporanea, e più precisamente “una parte dell’ala incontro la Reggia Zecca”, aggiungendo indicazioni anche sulle modalità di accesso: “con formare un ingresso per essa dal cortile verso levante”.

2.3_ CRONOLOGIA DEL CANTIERE

I lavori per il nuovo maneggio iniziarono nel 1740; il 22 aprile venne infatti pubblicata la prima istruzione di Antonio Maria Lampo¹ *“Istruzione Da Osservarsi Per La Costruzione Del Nuovo Maneggio Dell’accademia Reale Per La Distesa Della Vecchia Scuderia”* (vedi appendice).

Solo il 9 aprile 1741 fu pubblicata una seconda istruzione di Antonio Maria Lampo² *“Istruzione da eseguirsi per la formazione della parte del nuovo maneggio già intrapresa”*.

Diverse sono le figure professionali che collaborarono difatti con il Primo Architetto, occupandosi sia di portare a compimento le proposte progettuali, ma anche redigere istruzioni e sottostare alle indicazioni da lui prescritte.

Il misuratore Antonio Maria Lampo fa parte dell’equipe che affiancano Alfieri nell’iter di cantiere della Cavallerizza; il primo pagamento a lui intestato risale al 5 aprile del 1740, antecedente all’istruzione presentata del 22.

Alla pubblicazione dell’istruzione segue la sottomissione del 30 aprile e poi il successivo pagamento datato 24 maggio 1740, degli impresari Gio Lorenzo Billotti e Domenico Anfosso.

Prestando riferimento alle lavorazioni elencate nella prima istruzione, si riesce a dedurre grazie ai pagamenti dei mattoni, effettuati a partire dal 25 giugno (1740) e intestati a Guglielmo Flavio, che la fine o quasi dello scavo per le fondazioni risale al mese di giugno e che successivamente ai pagamenti citati avviene la costruzione dei pilastri di fondazione.

Il calcolo per le pietre fu fatto da Lampo solo il 20 luglio 1740, dunque risale al mese successivo (2 agosto 1740) la “sottomissione” alla fornitura delle “pietre di Saricco e loze” da parte del “piccapietre” Gio Batta Parodi e il primo pagamento a riguardo è attestato invece il 13 settembre 1740.

Qualche giorno dopo la pubblicazione della seconda Istruzione (9 aprile 1741), il 26 aprile, Francesco Trolli e Ludovico Toniacca vengono ufficialmente incaricati *“per diversi lavori da farsi per mettere in stato la fabbrica del maneggio dei cavalli nell’accademia reale”*; la seconda parte del cantiere ha quindi inizio.

La fine dei lavori era stata fissata a settembre³ del medesimo anno (1741) ma

1 Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 54, fogli 118-120

2 Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55, foglio 32-36

3 Sezione Corte -> Miscellanee, Miscellanea Quirinale, Miscellanea Quirinale, primo versamento, Materie Militari - Mazzo 55, foglio 26

il cantiere subì un rallentamento che portò a procrastinare la conclusione dei lavori sino all'anno seguente, ovvero nel 1742, quando il “*signor architetto Bellino*”⁴ sigillò la chiusura del cantiere.

Nei documenti consultati non si fa menzione alla data esatta della chiusura del cantiere.

Guardando il registro dei pagamenti effettuati in quell'anno, gli ultimi pagamenti riguardanti la fornitura dei materiali per il maneggio risalgono ad agosto, quando a seguito della pubblicazione dei Tilette invitativi per la “*provvisione e condotta della sabbia per la fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli*” del 26 agosto, il 29 agosto vi è la sottomissione di Cesare Filippi per la sopra citata fornitura di sabbia. Dunque, l'ipotesi più plausibile è che il cantiere si sia concluso nell'autunno del 1742.

Questo ritardo fu almeno in parte dovuto ad una interruzione di 15 giorni avvenuta nel luglio 1741⁵ per aspettare il rifornimento di “*boscami per le armature*”, ovvero necessari alla costruzione dei ponti reali di supporto alla realizzazione della volta. Era stato infatti imposto che la costruzione del “*grande volto*” sarebbe dovuta avvenire in due momenti differenti: costruire inizialmente la prima parte e successivamente la seconda parte, adoperando gli stessi ponti reali utilizzati già per la costruzione della prima: “*ogni cosa dovrà levarsi d'in opera, e nuovamente servirsene per la restante metà, tutto reso in linea e a livello perfetto affinché compaia esso volto come se fossi stato formato tutto intero, e per ben collegarlo assieme si dovranno lasciare dalla parte prima costruita le convenienti smorze per il collegamento suddetto*”.

Solo giorno 11 luglio 1741 avviene il pagamento a Gio Lorenzo Billotti e Domenico Anfosso per “*i boscami*” a servizio della “*fabbrica*”; dunque, si deduce che l'interruzione delle lavorazioni coincide con l'inizio del mese di luglio e che la ripresa della costruzione della volta riprende nei giorni successivi al pagamento citato (11 luglio 1741). (Arco temporale di circa 15 giorni).

I tilette riguardanti altri “*boscami*” vengono pubblicati solamente a fine agosto del 1741 e i pagamenti da questo momento in poi sono conferiti a Gio Batta Millo a partire dall'11 settembre 1741. Al medesimo mese risalgono anche quelli riguardanti la “*ferramenta e chioderia*” a Gio Nicola Tardy.

4 Sezioni Riunite, Ministero della guerra, Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733), Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 42

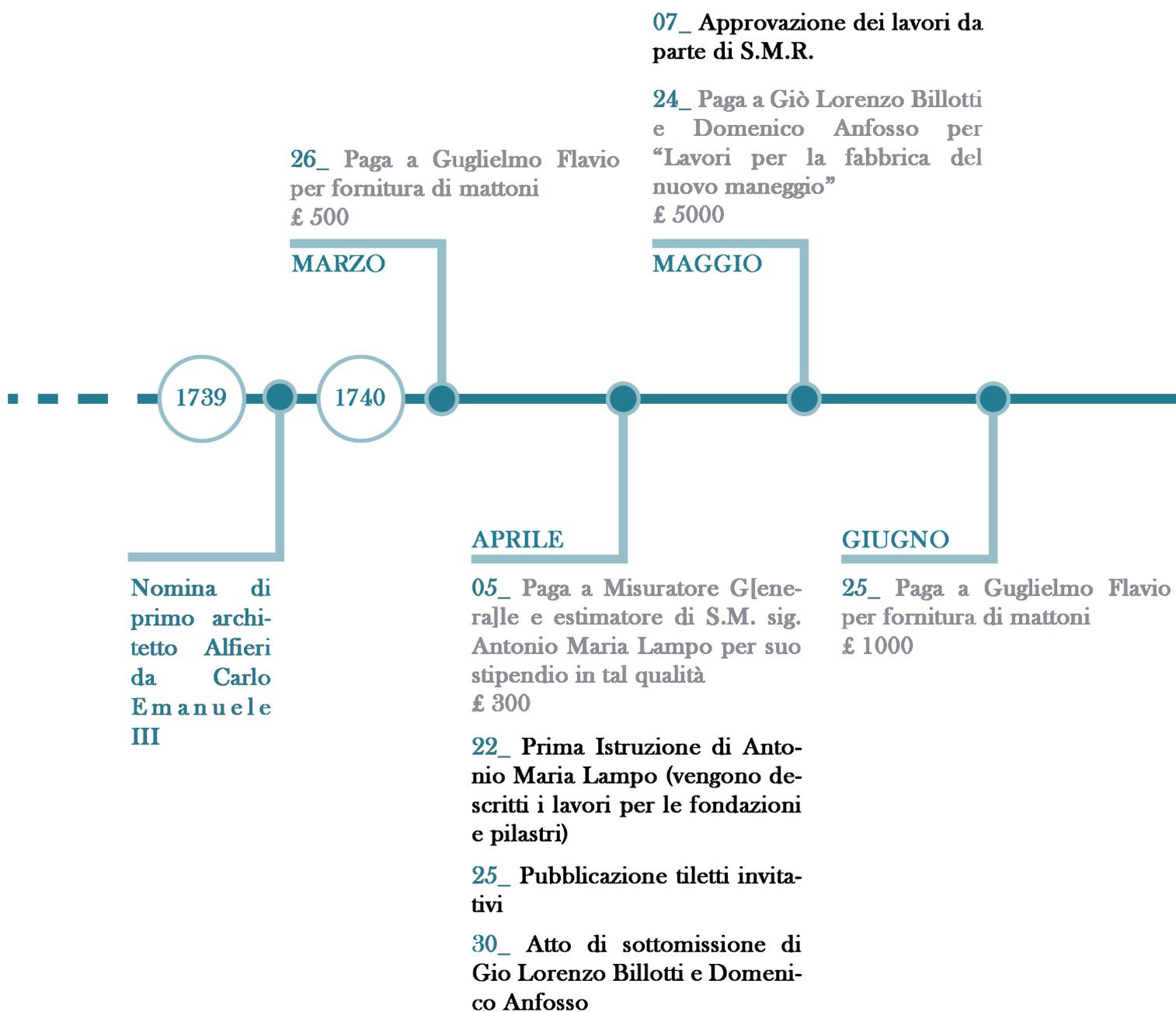
5 Sezioni Riunite, Ministero della guerra, Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733), Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 2.1

In seguito, è stato ordinato ad ottobre dello stesso anno (1741) *“il maggior alzamento della muraglia di questo maneggio e di due corpi di fabbrica lateralmente alla testa d’esso, non potutisi poi essi maggiori lavori compire prima del successivo dicembre”*; infatti, come nei documenti si afferma, nei mesi autunnali i lavori andarono a rilento a causa di *“giornate brevi e in tempo piovoso e freddo”*⁶. Questo rallentò ulteriormente la conclusione dei lavori procrastinando la fine effettiva del cantiere.

Com’è noto, dopo la conclusione di questa parte del cantiere, la costruzione del secondo tratto dell’aula non fu mai avviata. Gli anni tra il 1742 e il 1748 sono interessati dalla guerra di Secessione Austriaca⁷, e probabilmente è questa una delle cause che non hanno permesso il completamento della costruzione dell’edificio, rimasto incompiuto per oltre metà del progetto iniziale.

6 Sezioni Riunite, Ministero della guerra, Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d’artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733), Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 30

7 A. BELLINI, 1978, Benedetto Alfieri, pag. 17



08_ Paga a Misuratore G[enerale] e estimatore di S.M. sig. Antonio Maria Lampo per suo stipendio in tal qualità
£ 300

08_ Paga Sig. Giuseppe Antonio Leone "Per vacanze fatte in Assister alla fabbrica del maneggio"
£ 58

20_ Calcolo per provvisioni di pietre di Saricco per la fabbrica del maneggio da parte di Antonio Maria Lampo

21_ Pagamento a Guglielmo Flavio per fornitura di mattoni
£ 2000

03_ 28_ Paga a Guglielmo Flavio per fornitura di mattoni
£ 2000

08_ Paga a Sig. Giuseppe Antonio Leone "Per vacanze fatte in Assister alla fabbrica del maneggio"
£ 124

13_ Paga a Gio Batta Parodi per fornitura di pietre e loze
£ 505.15

22_ Richiesta di altre loze che sono da provvedersi per la regia fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli nell'accademia reale da parte di Alfieri

26_ Sottomissione del capomastro Gio Batta Parodi piccapietre per provvisione di loze per la fabbrica del maneggio dei cavalli

26_ Paga a Giò Lorenzo Billotti e Domenico Anfosso per "Lavori per la fabbrica del nuovo maneggio"
£ 1250

17_ Paga a Sig. Giuseppe Antonio Leone "Per vacanze fatte in Assister alla fabbrica del maneggio"
£ 62

18_ Paga a Giò Lorenzo Billotti e Domenico Anfosso per "Lavori per la fabbrica del nuovo maneggio"
£ 1250

26_ Sottomissione del capomastro Gio Batta Parodi piccapietre per provvisione di loze per la fabbrica del maneggio dei cavalli

LUGLIO

SETTEMBRE

NOVEMBRE

AGOSTO

OTTOBRE

02_ Sottomissione di Gio Batta Parodi per provenire di pietre di Saricco e lozoni per la nuova fabbrica del maneggio dei cavalli in questa città

08_ Paga a Giò Lorenzo Billotti e Domenico Anfosso per "Lavori per la fabbrica del nuovo maneggio"
£ 1500

30_ Richiesta delle loze redatta da Ravelli

31_ Pubblicazione dei tilette invitati

05_ Approvazione lavoro da parte di S.M.R.

05_ Paga a Misuratore G[enerale] e estimatore di S.M. sig. Antonio Maria Lampo per suo stipendio in tal qualità
£ 300

08_ Paga a Guglielmo Flavio per fornitura di mattoni
£ 1500

10_ Paga a Bartolomeo Provinciale "Per giornate 44 impiegate in assistere al scaricamento terre al longo delle rippe della Dora nei beni del Regio Parco provenute dalla fabbrica del nuovo Maneggio"
£ 44

20_ Paga Sig. Giuseppe Antonio Leone "Per vacanze fatte in Assister alla fabbrica del maneggio"
£ 60

20_ Paga a Gio Batta Parodi per fornitura di pietre e loze
£ 200

29_ Paga a Giò Lorenzo Billotti e Domenico Anfosso per "Lavori per la fabbrica del nuovo maneggio"
£ 950

03_ Paga a Misuratore G[ene-
rale e estimatore di S.M. sig.
Antonio Maria Lampo per suo
stipendio in tal qualità
£ 300

16_ Paga a Gio Batta Millo
“Per prezzo d’assi d’albera
provvisi per formazione d’un
baraccone nel cortile del quar-
tiere delle guardie del corpo di
S.M.: nell’Accademia da Servir
di benera [fienile] cavalli delle
medesime”
£ 42.5

11_ Paga a Sig. Giuseppe Anto-
nio Leone “Per vacanze fatte
in Assister alla fabbrica del ma-
neggio”
£ 122

02_ Paga a Carlo Maffè “Per
travagli fatti e robbe provviste
per formazione d’una pagliera
nuova nella reale accademia”
£ 64.8.6

12_ Pubblicazione tilette invita-
tivi

15_ Paga al Mercante da Ferro
Lorenzo Giacinto Teppa “Per
prezzo di diversa ferramenta
provvisa per servizio delle fab-
briche del nuovo Maneggio di
cavalli nell’accademia reale”
£ 23.0.4

GENNAIO

MARZO

1741

DICEMBRE

FEBBRAIO

APRILE

08_ Paga a Gio Batta Parodi
per fornitura di pietre e loze
£ 794.18.9

09_ Seconda istruzione di Antonio
Maria Lampo “Istruzione da ese-
guirsi per la formazione della parte
del nuovo maneggio già intrapresa”

18_ Paga a Giuseppe Tozo per
giornate spese in Assister a travagli
fattasi e in far disegni per quelli da
eseguirsi att[orn]o la fabbrica del
nuovo maneggio
£ 16

25_ Paga a Domenico Eusebio
Bello per giornate spese in Assister
a travagli fattasi e in far disegni per
quelli da eseguirsi att[orn]o la fab-
brica del nuovo maneggio
£ 69.17.8

26_ Atto di sottomissione degli im-
presari Francesco Trolli e Ludovi-
co Toniacca “per diversi lavori da
farsi per mettere in stato la fabbrica
del manager dei cavalli nell’accade-
mia reale”

06_ Regia approvazione del contratto da parte di S.M.R.

28_ Paga a Francesco Trolli e Ludovico Toniacca
£ 5295

29_ Paga a Giuseppe Tozo per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio
£ 40.20

MAGGIO

GIUGNO

08_ Paga a Domenico Eusebio Bello per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio
£ 139

11_ Paga a Gio Lorenzo Billotti e Domenico Anfosso per boscami provvisti per servir alla Costruzione della fabbrica del nuovo maneggio
£ 773.16.8

12_ Supplica per gli impresari della fabbrica del maneggio dei cavalli, rimessa il 25 luglio 1741

20_ Paga a Francesco Trolli e Ludovico Toniacca
£ 9200

_ Sospesa la continuazione della volta per giorni 15

LUGLIO

AGOSTO

04_17_ Paga a Gio Battista Millo per boscami provvisti per servir alla Costruzione della fabbrica del nuovo maneggio
Importo: 506.18.4
£ 78

09_ Paga a Domenico Eusebio Bello per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio
£ 77.10

09_ Paga a Giuseppe Rozzi per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio
£ 56

23_ Pubblicazione di tilette invitativi per boscami

28_ Pubblicazione di tilette invitativi per gradini e boscami

02_ Sottomissione di Gio Batta Millo per provvisione di boscami per la fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli

03_ Paga a Amedeo Baretti per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio
£ 46

06_ Paga a Antonio Bernardino Zucca "Per giornate 68 imp[iega]te alle Fornaci suddette in assistere alla scelta mattoni per le Regia fabbrica del maneggio"
£ 96

09_ Paga a Domenico Eusebio Bello per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio
£ 77.10

09_ Paga a Giuseppe Rozzi per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio
£ 62

SETTEMBRE

09_ Paga a Francesco Trolli e Ludovico Toniacca
£ 6000

_ Fine settembre obbligo fine lavori

14_ Sottomissione di Gio Batta Parodi per provvisione di gradini per la fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli

11_23_ Paga a Gio Battista Millo per boscami provvisti per servir alla Costruzione della fabbrica del nuovo maneggio
£ 630
£ 50.5

23_ Paga Gio Nicola Tardy per "ferramenta e chiode-ria"
£ 413.10

07_ Paga a Domenico Comoglio per boscamì provvisti per servir alla Costruzione della fabbrica del nuovo maneggio

£ 364.7.6

07_10_ Paga a Domenico Eusebio Bello per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio

£ 77.10 e £ 75

19_ Paga a Bartolomeo provinciale "Per aver fatto separar Materiale e spianar calcinacci e terre che esistevano nella fabbrica del maneggio"

£ 30

19_25_ Paga a Francesco Trolli e Ludovico Toniacca

£ 1000 e £ 4000

24_ Paga a Gio Battista Millo per boscamì provvisti per servir alla Costruzione della fabbrica del nuovo maneggio

£ 148.15

29_ Paga Gio Nicola Tardy per "ferramenta e chioderia"

£ 382.14.10

NOVEMBRE

OTTOBRE

_ Metà ottobre ordinato il maggior alzamento della muraglia di detto maneggio, come pure l'alzamento dei due corpi di fabbrica lateralmente alla testa di detto maneggio verso Levante

03_10_ Paga a Giuseppe Rozzi per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio

£ 122 e £ 60

10_21_30_ Paga a Francesco Trolli e Ludovico Toniacca

£ 4000 e £ 2500 e £ 1500

10_ Paga a Domenico Eusebio Bello per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio

£ 75

14_21_ Paga a Gio Battista Millo per boscamì provvisti per servir alla Costruzione della fabbrica del nuovo maneggio

£ 800 e £ 200

18_ Paga Gio Nicola Tardy per "ferramenta e chioderia"

£ 93.7.3

03_ Paga a Gio Battista Millo per boscamì provvisti per servir alla Costruzione della fabbrica del nuovo maneggio

£ 582.4.2

05_08_ Paga a Francesco Trolli e Ludovico Toniacca

£ 325.12 e £ 265.11.9

12_ Paga a Domenico Eusebio Bello per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio

£ 97.10

16_ Paga Gio Nicola Tardy per "ferramenta e chioderia"

£ 367.5.2

18_ Paga a Estimatore Ignazio Maria Cavallare "Per la visita fatta del spianamento terra fatto ne beni del regio parco ne siti, ove esistevano le fornaci a Mattoni per le RE Fabbriche"

£ 10

20_ Paga a Carlo Maffè per boscamì provvisti per servir alla Costruzione della fabbrica del nuovo maneggio

£ 230.10

GENNAIO

1742

DICEMBRE

24_ Paga a Francesco Trolli e Ludovico Toniacca

£ 400

12_ Paga a Pietro Antonio Bello, Lorenzo Bello e Giorgio Bello "Per provvisione fatta di coppì per la fabbrica del nuovo maneggio"

£ 622.15

19_ Paga a Chiafredo Vachieri "Per aver fatto separar Materiale e spianar calcinacci e terre che esistevano nella fabbrica del maneggio"

£ 142.0.4

FEBBRAIO

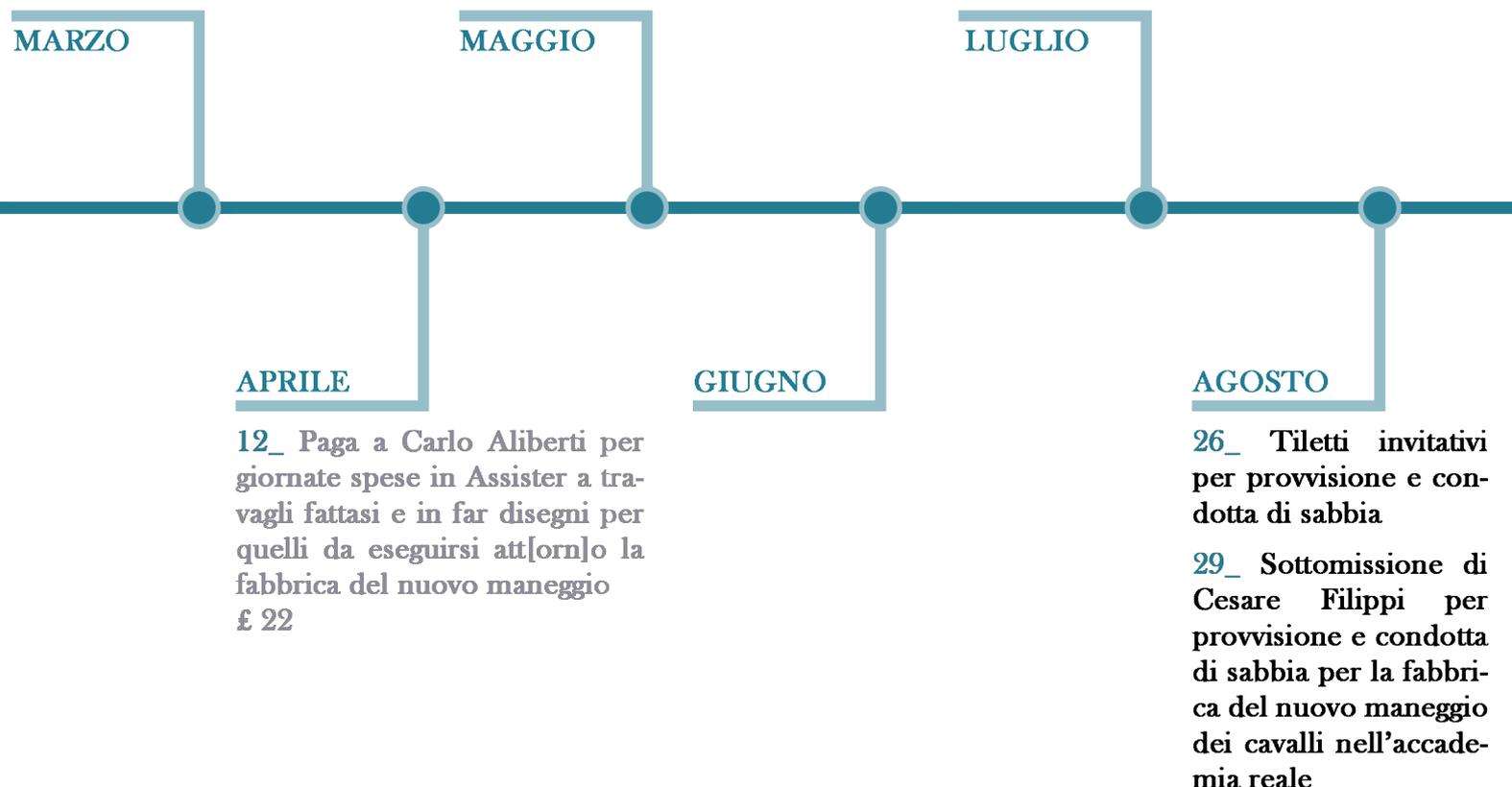
09_ Paga Gio Nicola Tardy per "ferramenta e chioderia"

£ 408.14.5

09_ Paga a Tolaro Domenico Gillardi "Per travagli di tola [latta,grondaia] fatti per la nuova fabbrica del maneggio sudetto"
£ 154.9.2

13_ Paga a Piccapietre Gio Batta Parodi per fornitura di "Loze e pietre"
£ 725.15

22_ Paga a Gio Batta Fontana per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio
£ 532



19_ Paga a Carlo Aliberti per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio
£ 48

SETTEMBRE

07_ Paga a Carlo Aliberti per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio
£ 62

23_ Dichiarazione di Domenico Eusebio Belli

NOVEMBRE

OTTOBRE

17_ Paga a Carlo Aliberti per giornate spese in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio
£ 60

DICEMBRE

15_ Ristretto della misura del nuovo maneggio

GENNAIO

1751

1742 sino al 1748 guerra di secessione austriaca che impegna lo stato

17_ Accusa con 7 capi di domande mossa dagli impresari Trolli e Toniacca

17_ Ordinanza da parte dell'Ufficio dell'Intendenza Generale delle Fortificazioni e fabbriche di S.M. nella quale si incarica il sig. misuratore generale Ravelli e Benedetto Ferroggio "di dover procedere sul posto ad un'esatta ricognizione delle opere contenute in dette due liste..."

04_ Relazione dei periti Benedetto Ferroggio, Gio Batta Ravelli

MAGGIO

LUGLIO

1758

GIUGNO

AGOSTO

28_ Ordinanza firmata da Pensa, Sclarandi Spada Relatore, Beltramo e Ferrero dove si richiede una dichiarazione giurata di Ravelli sulla verifica delle liste, in quanto le aveva già visionate di persona prima della morte di Fontana

01_ Dichiarazione di Gio Batta Ravelli

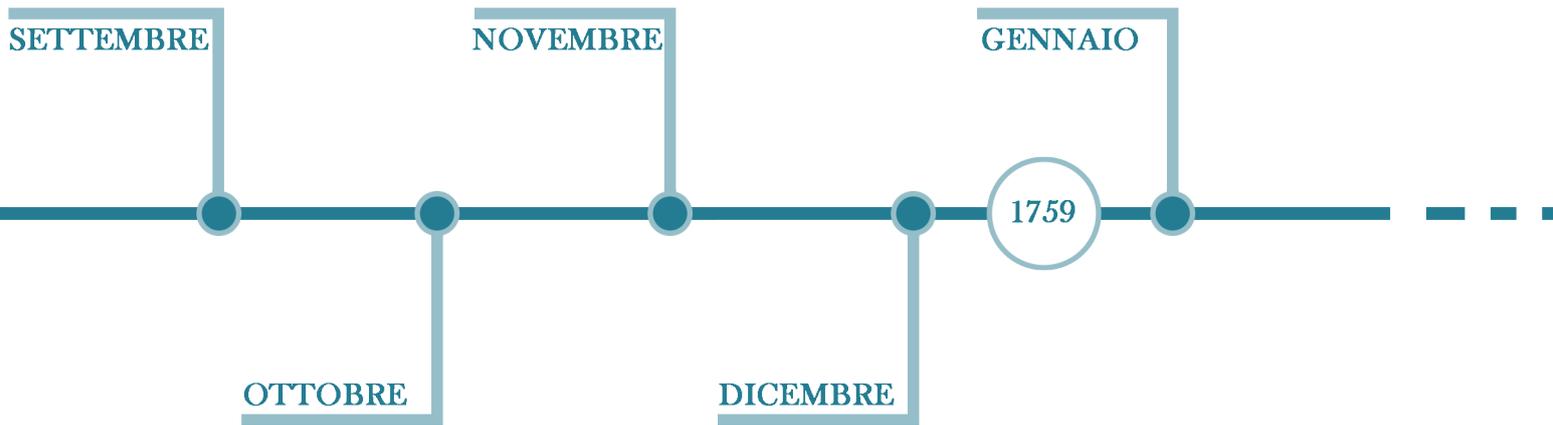
09_ Ordinanza a Cesare Filippi di testimoniare a riguardo delle due liste

13_ Giuramento di Cesare Filippi

15_ Ordinanza firmata da Pensa, Spada Relatore, Beltramo, in cui si approverà non solo la "liquidazione e conto d'estimo delle indennizzazioni da detta prima declaratoria prescritte, ma anche all'estimo delle opere provvisioni, e giornate contenute nelle due liste..."

29_ Regio viglieto

28_ Conto di liquidazione ed estimo di Ravelli e Ferroggio per la volta



2.4_ IL TEMPO DELLA LITE

Lo sviluppo tra il 1740 e il 1742 del cantiere delle Cavallerizza è caratterizzato da avvenimenti che hanno creato successivamente dei contrasti, liti legali legate a pagamenti non effettuati o a lavori che non avrebbero rispettato le condizioni prefissate.

Di queste liti sono testimoni alcuni documenti, inediti, risalenti a diversi anni dopo la costruzione e raccolti nel fondo Atti giudiziali fortificazioni dell'Azienda di fabbriche e fortificazioni, che riportano una serie di accuse mosse dagli impresari contro l'"Ufficio dell'Intendenza Generale delle Fortificazioni e fabbriche di S.M."¹ Si tratta di uno scambio di relazioni scritte, ordinanze, e altre dichiarazioni, in cui si cerca di far fronte al problema; relazioni e documenti nei quali ovviamente, ogni parte coinvolta puntava ad avere la meglio.

La prima relazione risale al maggio del 1758 e contiene una serie di rivendicazioni di "Francesco Trolli, Ludovico Toniacca e compagni Impresari delle fabbriche del nuovo maneggio dei cavalli nella Reale Accademia" i quali fanno riferimento ad azioni svolte durante la costruzione. Gli impresari si appellano a questo Ufficio dell'Intendenza Generale con "7 capi di domande" a cui il "segretario De Marchi" e Domenico Eusebio Belli (evidentemente un funzionario dell'ufficio in questione) rispondono, rifiutandole ad una ad una.

1. Nel primo "capo di domanda" Francesco Trolli e Ludovico Toniacca richiedono un'indennizzazione per la spesa effettuata riguardante il "secondo bagnamento" dei mattoni.

Questa rivendicazione non viene accettata poiché tale procedimento era espressamente richiesto al cap. 16 delle istruzioni del 9 Aprile 1741: "restano detti impresari obbligati, oltre la bagnatura de' mattoni negli arby uno ad uno sintanto che venga rifiutata l'acqua, di dovere quelli nuovamente bagnare nel porgli in opera e mantenere per tal effetto un cebro per ogni due mastri sempre pieno d'acqua con gli strumenti necessari per servizio d'essi" senza il quale "le muraglie non avrebbero potuta fare una buona e sufficiente presa così non sarebbe riuscito collaudabile l'opera".

2. Il secondo "capo di domanda", riguarda l'atto della "profilazione de mattoni e tavelle per mezzo della martelline" con lo scopo di renderli "in forma di cunei, cioè tirati da una parte in grossezza d'once 1 ½ e dall'altra once 1 per renderli alla giusta centinatura" per costruire le volte, affinché si "prendesse il ponte del cen-

¹ Per maggiori informazioni PAOLO CORNAGLIA, ELISABETH KIEVEN, COSTANZA ROGGERO, (a cura di), Roma, Benedetto Alfieri 1699-1767 architetto di Carlo Emanuele III

tro per poter venir ben serrato, e chiusa la volta secondo le migliori regole dell'arte". Gli impresari affermarono che molti mattoni si erano infranti in corso della lavorazione per renderli in forma di cunei, e che, profilati secondo quella forma, "vengono a formare poca muraglia". Per tutta risposta l'ufficio affermò che "le istruzioni prescrivono letteralmente l'obbligo" di effettuare la fabbricazione di questi tagli particolari di mattoni e che "questa maggior spesa devesi piuttosto attribuire all'inesperienza dei mastri applicati a tali tagliamenti".

3. Nel terzo "capo di domanda", gli impresari chiedono un aumento del pagamento per la spesa che hanno effettuato per aver utilizzato più materiali rispetto a quelli prefissati.

Nel capitolo 12 delle istruzioni del 9 aprile 1741 veniva indicato di "formare li due trabuchi di mezzo di detta volta con tavelle e dall'imposta sino ad un trabucco meno della metà per parte di ottimi mattoni". Gli impresari dichiararono che gli era stato invece ordinato di usare "un terzo e più di tavelle nella detta volta frammischiate con mattoni per la formazione degli archi e volta suddetta tagliate anche in forma di cunei, e ciò oltre a quella parte di volta, che la loro obbligazione portava di costruire con tavelle, essendo fatto a cagione che grossezza e spessezza di suddetta volta giungeva sino ad on. 52"; a loro discolpa, affermarono che questo cambiamento in corso d'opera era stato dovuto all'intento di rendere l'opera più resistente.

In sintesi, l'assistente ai lavori Domenico Eusebio belli replicava che, in effetti, "detti impresari hanno impiegati nella volta di cui si tratta un terzo circa di tavelle di qualità mezzanella, anche tagliate per renderle dritte in tutti i suoi lati e parte anche a cunei secondo portava la centinatura degli archi". In realtà però "non si fa risultare dagli impresari da chi li sia stato dato tal onore, e siccome nel contratto evvi il patto proibitivo di non eseguire nessun lavoro di diversa natura de pattuiti senza l'ordine dell'ufficio", anche questo capo di domanda viene ricusato.

4. Il quarto "capo di domanda", in cui gli impresari chiedono un aumento del pagamento per la maggior spesa della calcina, viene rifiutato poiché in primis "le istruzioni al cap. 13 prescrivono dovessi impiegare in detta opera calcina ben grassa, senza fissare la quantità il che deve intendersi secondo le regole dell'arte e l'esigenza dell'opera", e secondo perché dalle istruzioni la calcina doveva essere "solo frammischiata una terza parte di sabbia" e invece risultò "che detta calcina era circa la metà di sabbia del parco, e l'altra metà di calcina forte".

5. Il quinto "capo di domanda" riguarda la sospensione dei lavori per la costruzione della volta e archi, nel luglio del 1741 per 15 giorni, già citata nel capitolo precedente.

Gli impresari chiedono un indennizzo poiché accusano di essere stati "obbligati

a accrescere le maestranze del doppio” ovvero aver dovuto impiegare “sei mastri altrove ad altri otto ai lavori dell’economia per la formazione dei ponti a motivo che era si ritardata l’armatura di detta volta ed archi” ma anche di aver dovuto provvedere “in fretta de materiali, che non avevano in pronto in tempo che restano difficili le condotte per le piogge continue”. Nonostante questa richiesta potesse apparire lecita, fu rifiutata con la motivazione che “essi impresari erano obbligati dal citato capitolo 15 delle istruzioni di valersi dell’armatura già fatte per armare la rimanente metà di volta”, e che dovevano anche tener conto che la fine dei lavori era stata ordinata per il settembre 1742 quindi avrebbero dovuto tenere conto della scadenza e calcolare bene la “quantità di giornate nel disarmare con diligenza la parte di volta già costruita, e nuovamente armarvi quella parte che doveva terminarsi, qualora per parte dell’ufficio non si fosse però visto altro legname per tal fine”.

6. Il sesto “capo di domanda”, riguardante il “maggior alzamento del detto maneggio, come pure nell’alzamento dei due corpi di fabbrica lateralmente alla testa di detto maneggio verso Levante” a causa del quale gli impresari “anno pure sofferto grandissimi danni per essere stato comandato di fare detti alzamenti alla metà di ottobre” dal momento che “rimanevano sprovvisti di materiali, per la condotta de quale poiché sopravvennero eccessive piogge, siano stati necessitati di far precettare le vetture² a prezzo eccessivo, e di accrescere il doppio delle maestranze di più di quella che vi esistesse nel principio e proseguimento dell’impresa con aver quella pagata di più del solito massime per la stagione impropria”.

Per risposta, Belli affermò che l’accusa non era credibile poiché in primis, “non viene data alcuna prova della supposta maggior paga fattasi loro corrispondere”; secondo, dopo il giorno di San Michele (29 settembre), e quindi per tutto il mese di ottobre, novembre e dicembre, per riflesso della brevità delle giornate e del lavoro svolto, diminuisce anche la paga; terzo, nelle istruzioni vi è scritto che la quantità dei lavori “non si intenderanno limitate, ma saranno aumentarsi o diminuirsi secondo le esigenze dell’opera, e di porsi a tenore del prescritto delle istruzioni, e ciò fatta l’osservanza degli stessi patti, e condizioni dei quali nel contratto, sicché prevedendo appunto l’ufficio che si sarebbe ecceduto nei lavori descritti nel contratto, ha perciò in esso conosciuto che in simile caso fossero gli impresari tenuti all’esecuzione di quei maggiori lavori che li venissero ordinati, agli stessi patti e condizioni del contratto, senza che qui si rilevi il motivo di avere pagato ai mastri una maggiore mercede di quella che si facesse loro corrisponde nella buona stagione”.

2 Riferimento a carri etc per il trasporto dei materiali

Questa rivendicazione è per noi piuttosto interessante, perché accenna alla costruzione delle due maniche laterali, che oggi (dopo ulteriori modifiche) collegano il maneggio agli altri edifici del complesso.

7. Il settimo “*capo di domanda*” riguarda il pagamento agli impresari delle cifre contenenti in due liste, degli anni 1741 e 1742 (purtroppo non più allegate alla documentazione), nelle quali sono elencati “*lavori, previsioni, e giornate*” che ammontano per un totale di 8893.16.2., di cui:

1 prima lista, lire 6266, soldi 10, denari 10

2 seconda lista, lire 2627 soldi 5, denari 4

L'ufficio a riguardo risponde che non avendo “*le necessarie verificazioni e fedeli di rendere soddisfatti li detti impresari per li lavori e provvisioni in esse contenuti*” non è tenuto “*verso li detti impresari al pagamento dei lavori compresi in dette liste*” salvo che gli impresari facciano legittimare “*che tutte le opere, provvisioni e giornate, e ogni altra cosa in esse liste descritte siano state impiegate a beneficio di detta fabbrica*”.

Queste due liste diventano, successivamente, il centro del dibattito.

Si legge che esse furono analizzate dal misuratore Fontana, il quale tenne “*conto dei lavori, provvisioni e giornate descritte in dette liste*” ma purtroppo morì prima di poter emanare sentenza di veridicità; nell'occasione della morte, anche il “*libro giornaliero*” del Fontana (evidentemente riferibile al cantiere del '40-'42) era andato disperso. Entrava a questo punto in scena il conte e senatore Sclarandi Spada, “*Regio condelegato*”: una volta informato dell'assenza di tali documenti, il conte pregava il “*sig. avvocato Bongino di far fare maggiore ricognizione poiché tanto le suddette due liste, quanto il libro vi dovevano essere*” essendo che egli non le aveva più ritirate dall'ufficio in cui si trovavano. E d'altra parte, Fontana in persona lo aveva informato che “*aveva riconosciute fedeli*” queste due liste.

Purtroppo, però il tentativo dell'avvocato Bongino fallì, tanto che egli chiese a Spada di consegnargli le eventuali copie della documentazione in suo possesso, cosa che il conte dichiara di aver fatto il giorno stesso della richiesta.

La copia, leggiamo nei documenti, era stata fatta dal “*sig. Pietro Carlo Sietti segretario della fù S.M. il sig. marchese di Rivarolo governatore della città e provincia D'Alessandria*”.

Una volta constatati i problemi con le liste originali sopra citate, gli impresari Trolli e Toniacca ne stilarono altre due “*le quali dicono essere uniformi alle prime offrendosi pronti di giurare siccome esse liste sono fedeli, e che tutte le giornate, provvisioni, e lavori contenuti in dette liste si sono impiegati per tal servizi*”.

In relazione ai pagamenti richiesti in tali documenti, l'Ufficio dell'Intendenza Generale delle Fortificazioni e fabbriche di S.M. prescrive un'ordinanza datata

17 maggio 1758, nella quale si incarica il sig. misuratore generale Ravelli (che alla morte del Fontana gli era succeduto come misuratore generale) e all'architetto Benedetto Ferroggio, *“di dover procedere sul posto ad un'esatta ricognizione delle opere contenute in dette due liste, che saranno ancora esistenti e che potranno ancora riconoscersi e di formare la loro relazione in scritti, come altresì di esaminare a verificare in confronto del contratto ed istruzioni venire dette opere ve ne fossero tall'ora di quelle al di cui pagamento ossare** (in caso mandarmi la p. e la leggo io) potesse il loro contratto ed istruzioni le quanto a que cappi che non potranno occulamente riconoscersi per trattarsi di previsioni a giornate a operai, di dare secondo la loro perizia il giudizio di dette previsioni, e giornate possano verosimilmente essersi richieste ed impiegare nei lavori ed opere in dette liste menzionate”*.³

Ravelli e Ferroggio scrivono il 4 luglio del medesimo anno, conseguentemente all'ordinanza emanata, una relazione nella quale, avendo confrontato le due liste con l'edificio, risulta che:

1. Nella prima lista, parte dei lavori descritti *“non sono visibili, e parte sono si visibilmente riconosciuti”*; in particolare, vi sono 48 capi che non sono stati riconosciuti nonostante si sarebbero dovuti eseguire mentre i restanti sono stati tutti riconosciuti come eseguiti con la particolarità che *“non sono della natura di quelli prescritti né dal contratto né istruzione”*.
2. Nella seconda lista, invece, sono elencati lavori che non sono stati fatti e alcune fatture *“straordinarie” “eseguitesi interpolatamente, ed a seconda dell'esigenza, e ** del lavoro”*, sui quali non sono in grado di esprimere un parere.

Il 28 agosto 1758 fu emanata un'ulteriore ordinanza firmata da Pensa, Sclarandi Spada Relatore, Beltramo e Ferrero dove si richiedeva una dichiarazione giurata di Gio Batta Ravelli che tenda a verificare le liste, a supporto del fatto che prima della morte di Fontana egli le aveva visionate dal vivo.

A questa ordinanza seguiva il giuramento, risalente al primo settembre 1758, del Ravelli, il quale affermava che le liste *“de Lavori e provvisioni”*, consegnate dagli impresari Trolli e Toniacca, erano in effetti state viste e verificate da Fontana prima della sua morte, tanto che egli stesso aveva incaricato Ravelli di scrivere un commento di assenso che avrebbe poi firmato (Fontana) al *“piè di dette liste”*. Nonostante ciò, tuttavia, Ravelli dichiarò di non aver più trovato *“né le liste nè il libro giornaliero”* appartenuto a Fontana.

Un'altra figura viene chiamata a prendere parte alla discussione, con una ordinanza del 9 settembre 1758: si tratta di Cesare Filippi⁴ *“Impresario delle fortifica-*

3 Atti giudiziali e fortificazioni dal 1758 al 1763 – marzo 20, foglio 3

4 Sig Cesare Filippi del fù Bernardo del luogo di Varese Stato di Milano, Impresario delle forti-

zioni e fabbriche Di S.M.”; quest’ultimo giura sulla veridicità delle due liste:

- “giuro essere fedeli e leali le due liste comprese sono state effettivamente fatte impiegate ed eseguire nel travaglio del maneggio e fabbriche contigue di S.M. negli anni 1741 e 1742 per regio servizio”;
- “giuro pure che le due liste sono in tutto e per tutto conformi nella qualità e quantità delle opere, provvisioni, e giornate a quelle che io medesimo in nome dell’impresa avevo già prevedentemente rimesse al suddetto Fontana”.

A seguito di questo giuramento, del tutto favorevole agli impresari, “fu dichiarato dovuto ai detti impresari il pagamento per le opere, previsioni, e giornate in dette liste contenute secondo l’estimo da farsi per mezzo di periti e l’ufficio eligendi per quella parte però non contenuta nel contratto”.

Per concludere, fu redatta il 15 settembre 1758 una dichiarazione firmata da Pensa, Spada e Beltramo, in cui si approvava non soltanto la “liquidazione e conto d’estimo delle indennizzazioni da detta prima declaratoria prescritte, ma anche all’estimo delle opere, provvisioni, e giornate contenute nelle due liste in quella parte però in cui non restano dal suddetto loro conto pattuite, con formare l’opportuna relazione del loro estimo in scritti, in cui dovessero anche comprendere a prezzi portati dal contratto quelle opere, previsioni e giornate in dette liste descritte, che risultano dal contratto convenute e ciò in contraddittorio anche di detti impresari”.

Il 28 gennaio dell’anno successivo (1759) da Ravelli e Ferroggio questa declaratoria fu tradotta in numeri:

- lire 15506, soldi 4 nei quali era compresa la somma di lire 9292 e soldi 10 per la volta formatasi “promiscuamente” con tavelle e mattoni;
- lire 525 per “i danni sofferti” durante la sospensione dei lavori per 15 giorni;
- lire 5688, soldi 14 per “dette opere, previsioni e giornate descritte nelle due liste”.

Per quanto riguarda il conto inerente la volta, rilevato di lire 15506 soldi 4, bisogna tener conto anche del “ristretto generale della misura finale in data 3 gennaio 1756 sottoscritta dal misuratore generale Ferroggio della somma di lire 15874 Soldi 13 denari 9 già in tal ristretto descrittasi ad estimo per li trabucchi 154 Soldi 5, denari 3 di volte ed archi costruitesi con tavelle e mattoni frammischiati”.

Concentriamoci adesso sulla costruzione della copertura voltata, dato che all’interno di questi documenti vi sono anche parti che fanno ad essa espressamente riferimento. Per contratto del 26 Aprile 1741 gli impresari Francesco Trolli e

Ludovico Toniacca sono obbligati ad eseguire:

- *“costruzione volte di tavelle trabucchi 12 per caduno L 99”*
- *“costruzione di volte in mattoni trabucchi 170 mediante il prezzo trabucchi 56.15 riguardo ai primi e di 99 caduno trabucchi in quanto ai secondi, col ribasso però di 7892 sopra lire 30/mezzi”*

Dai controlli di Benedetto Ferroggio eseguiti il 3 gennaio 1756 risultano essere costruiti *“trabucchi 160.4.3 volti, de quali trabucchi 154.5.3 con tavelle, e mattoni frammischiati con tavelle, e li rimanenti trabucchi 5.5.0 di tavelle”*. Questi trabucchi 154.5.3 con tavelle sono stati calcolati a lire *“102.10 caduno trabucchi prezzo d'estimo sul riflesso”*, ma *“si crede che il prezzo di Lire 102.10 caduno trabucchi non possa sussistere, o per dire meglio, che li sopra accennati riflessi dal misuratore esposti non abbino forza di derogare al contratto”*.

A supporto di tale tesi si sostiene che *“se gli impresari avessero costruiti detti trabucchi 154.5.3 volti interamente con tavelle, mediante il prezzo di L. 99 caduno trabucchi e sotto il ribasso proporzionato a quello di Lire 7891 Lire 30/m a termini del contratto, venivano i medesimi a essere interamente soddisfatti di detti volti: ma con dette tavelle frammischiati si sono i mattoni, io (Ferroggio) che ho diminuita la spesa, dunque sarebbe cosa ripugnante alla ragione, ed equità qualora da un tal motivo trarsi volesse un argomento per recidere in questa parte il contratto e portare il prezzo dei volti di tavelle, e mattoni a L 102.10 quando quelli interamente di tavelle pattuiti sono a Lire 62.19.2 prezzo di contratto depurato da ribasso.”*

Ferroggio, dunque, afferma che non poteva essere accettato un prezzo di Lire 102.10, e tantomeno qualsiasi altro prezzo al di fuori da quello che si era sottoscritto nel contratto; e che dai trabucchi 154.5.3 per la grande volta occorreva fare la separazione a proporzione delle quantità di mattoni e tavelle utilizzati, ed a tale separazione si dovevano applicare i rispettivi prezzi pattuiti nel sovrascritto contratto.

Purtroppo, le due liste di cui tanto si è discusso non sono state ritrovate tra i documenti. Qui di seguito viene riportato l'elenco delle lavorazioni risalenti ad una misurazione del 17 gennaio 1751 (quasi dieci anni dopo il termine dei lavori!) in cui è riportata l'entità dei lavori prescritti dal contratto agli impresari a capo del cantiere, ovvero Trolli, Toniacca e compagni.

Questa misurazione ci conferisce anche una tempistica sequenziale delle lavorazioni effettuate che conferma l'elenco dei lavori inserito nelle due istruzioni.

RISTRETTO DELLA MISURA DEL NUOVO MANEGGIO Torino il 15 gennaio 1751

Demolizione coperto come a pagina 134	75:2:5 1:17:6 132:12:7	
Demolizione solai come ivi	46:0:2 0:17:6 40:5:6	
Demolizione stibbi d'alsi come ivi	18:3:2 1:0:0 18:10:7	
Demolizione sternito mattoni in coltello	7:5:0 0:10	03:18:04
Demolizione sternito di pietra rizza	38:1:2 0:18:0 34:7:6	
Demolizione grupie e resteglieri	8:4:8 1:0:0 8:15:6	
Demolizione muraglia come a pagina 3	120:5:11 6:5:0 756:3:3	
Cavo terra come a pagina 5	1:5:0 18:15:0 34:7:6	
Volta tutta di tavelle come a pag. 32	5:5:0 99:0:0 577:10:0	
Volte e archi fatte con mattoni e tavelle come a pag. 32	154:5:0 56:15 8786:15:10	
Muraglia mattoni, come a pag. 31	548:0:11 39:0:0 21417:19:2	
Rizzatura come a pagina 34 e 49	54:3:8 1:15 **0:0	98:11:04
Stabilitura come a pag. 49	284:3:11 3:15:0 1063:9:0	
Sternito quadrette rustiche come a pag. 51	6:3:1 9 **	58:20:00
Sternito quadrettoni fregato come a pag. 51	17:3:100 16:15:0 462:19:0	
Sternito mattoni in coltello come a pag. 52	1:4:3 15	40:12:06
Stabilitura del cornicione interiore	48:4:2 19:00 924:12:0	
Cornice di on 4 per on 1: ¼ lineali	51:2:8 3	154:06:08
Cornice di on 6 per on 3	8:0:8 6	48:13:04
Riquadro di on 3	60:-:1:10	90:00:00
Cornice di on 9 ½ per on 1 lineali	13:4:6 8	110:00:00
Cornice di on 3 ½ per on 1 ½	2:4:6 2:10 6:17:6	
Cornice di on 5 ½ per on 1	71:3:3 3	214:17:06
Cornice di on 5 per on 1 ¾	24:0:0 7	168:00:00
Fascia di on 5 accomunato	76:3:8 2	153:04:06
Cornice di on 6 per on 1 ¾	24:0:0 7	168:00:00
TOT FOGLIO	34169:4:11 1308:14	
Cornice di on 6 per on 3 lineari	4:2:4 7:10	32:18:04
Cornice di on 7 ¾ per on 4 ¼	3:5:0 12	46:00:00
Requadro di on 3 lineari	5:4:8 2:10	14:08:10
Cornicione di on 18 ½ per on 13	4:0:2 24	96:13:04
Cornicione rustico stabilito di on 10 per on 9	6:0:0 20 120:0:0	
Riquadro	13:3:4 1:10	20:06:08
Riquadro	1:2:0 1:10	02:00:00
Cornice di on 8 per on 2	38:1:0 7:10	286:05:00
Basi di on 7 per on 3	20:0:0 7:10	190:00:00
Cornice di on 8 per on 2	2:0:8 7:10	15:16:08
Cornice di on 10 ½ per on 2	5:0:1 10	50:02:09
Remenati di on 10 per on 7	1:4:5 15	26:00:10
Cornice di on 5 per on 3	6:4:10 6	40:16:08
Cornice di on 2 per on 0: ¾	6:4:10 2:10 17:0:3	
Cornice di on 5 per on 3	4:2:0 6	
Cornice di on 5 per on 3	6:4:10 6	
Cornice alla scala dei parapetti	9:3:10 2:10 24:1:11	
Zoccolo ivi di on 4 per on 1	7:0:10 1:10	10:14:**
Cornice di on 5 per on 3	5:1:10 6	31:16:00
Cornice di on 3 ¾ per on 2	4:3:8 2:10 1:10:7	
Zoccolo di on 8 per on 1	3:4:2 1:10	05:10
Cornicione esteriore rustico di on 19 per on 13 ½	21:2:1 19:10	416:05:00
TOT FOGLIO	34341:17:8 2621:6	

Rassegnato

Maggior lavori per provvisione e ** ad economia a tenor del contratto suddetto	10500:0:0
Maggior lavori portati da lista all'estimo	5500:**
TOT	44841:17:8 8121

Facendosi ragione alle maggiori pretese di essi impresari come da loro rappresentanza se gli dovrebbe la bonificazione** di	4740:**
	12861:6
	44841:11**
	57603:4

In totale ammontare avandetti lavori e pretensioni ricevuti a conto come per ** delli 18 maggio, 20 luglio, 9 settembre, 10 e 21 e 30 ottobre, 19 e 25 novembre e 24 dicembre 1741, 29 marzo, 5 giugno e 11 agosto 1742	57603:0.0 43745.0.0
Refra	13858.0.0

Contro dimostrativo per i lavori fatti dai impresari Trolli, e Toniacca per la fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli negli anni 1741 e 1742, tanto a tenor di loro contratto dei del 26 Aprile 1741 che all'estimo.	
i lavori portati dal contratto su detto e definiti in misura ascendono a circa	34340
i lavori definiti in misure non portati per contratto ascendono a circa	2620
le provvisioni, e ** e ad economia portati per contratto, e parte di esse provvisioni all'estimo risultano a circa	10500
i maggiori lavori portati da lista all'estimo risultano circa	5300
loro rappresenta danza potrebbe a scendere la bonificazione a circa	4700
TOT	57460
ricevuto a conto come causa	43745
Refra	13715

2.4.1_GLI “ATTORI”

Le liti riguardanti i cantieri del ‘700 erano piuttosto frequenti,¹ e la documentazione che producono è spesso illuminante sul procedere del cantiere. Nonostante che nel caso della Cavallerizza ci siano pervenuti diversi documenti che attestano le cause e l’evoluzione del contenzioso, non sono stati trovati i documenti che attestano l’avvenuto pagamento richiesto o che hanno messo un punto finale a questi ricorsi, durati anni.

Ci si può tuttavia soffermare su quali furono le figure che giocano un ruolo centrale in tali avvenimenti.

Nel cantiere della Cavallerizza gli impresari occupano una posizione importante. I “*capimastri da muro*” non soltanto devono gestire il cantiere in modo da assicurare la fornitura e la consegna effettiva dei materiali richiesti, ma devono anche conoscere e rispettare le fasi e modalità di esecuzione specificate nelle prescrizioni fornite dal Primo Architetto e riportate nelle istruzioni².

Dalla prima sottomissione del 30 aprile 1740 appaiono i primi due nomi di impresari: Giovanni Lorenzo Billotti, capomastro da muro originario di Pollone nel Biellese, e Domenico Anfosso della città di Torino e capomastro da muro nella medesima.

Nella seconda sottomissione invece troviamo scritti altri due impresari: Francesco Trolli dello Stato di Milano (del fu Nicola del luogo di Lavena Stato di Milano) e Ludovico Toniacca dello Stato di Lugano (del fu Francesco di Lugano), entrambi capimastri da muro e residenti a Torino.

Continuando ad analizzare i documenti degli stessi anni risulta come tutti i sopra citati “capimastri” fossero attivi in altri cantieri prossimi alla Cavallerizza ma anche altrove in Piemonte.

I quattro impresari: Billotti, Anfosso, Trolli e Toniacca avevano come ruolo fondamentale quello di organizzare l’avanzamento dei lavori seguendo le istruzioni di Benedetto Alfieri. Nelle sottomissioni venivano specificati i lavori da compiersi, la quantità in trabucchi e anche il loro prezzo corrispondente.

Agli impresari “*non restava che adempire puntualmente per l’esecuzione dei lavori a quanto resta prescritto dall’Istruzione ed assumere mastri ben pratici del loro mestiere, affinché l’opera riesca a tutta perfezione.*”³

1 E. PICCOLI, 2021, Storia della costruzione: percorsi politecnici - Liti, incidenti e improvvisazioni. Le crisi del cantiere barocco, Politecnico di Torino, Torino

2 Per altre informazioni consultare Il cantiere storico. Organizzazione, mestieri, tecniche costruttive / Volpiano, Mauro, 2012, L’Artistica Editrice

3 FRANCESCA PASTERIS, Progetto Mestieri Reali - Mestieri e professioni nel cantiere storico

Oltre a dare un nome alle persone intervenute in questo cantiere, è possibile anche risalire alla data dei pagamenti che hanno ricevuto e anche alla motivazione. L'importo dei pagamenti, inserito già nella linea del tempo riguardante il cantiere della fabbrica dei capitoli precedenti, viene qui sintetizzato in una tabella esplicativa che lo mette in relazione con l'entità dei lavori effettuati e i loro esecutori.

DESCRIZIONE LAVORI	ATTORI COINVOLTI		ANNO 1740												CONTO TESORIERI FORN			
	Ruolo	Nome	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	sett	ott	nov	dic	tot annuo	gen	feb	mar
Lavori per la fabbrica del nuovo maneggio	Impresari	Giò Lorenzo Billotti e Domenico Anfosso					5000			1500	1250	950	1250		10950			
fornitura di mattoni		Guglielmo Flavio			4500			1000	2000		2000	1500			13500			
Per vacanze fatte in Assister alla fabbrica del maneggio		Giuseppe Antonio Leone							58		124	60	62		426	122		
Fornitura di pietre e loze	Picciapietre	Gio Batta Parodi									505-15	200			1500-13-9		794-18-9	
Per giornate 44 imp[iega]te in assistere al scaricamento terre al longo delle rippe della Dora nei beni del Regio Parco provenute dalla fabbrica del nuovo Maneggio ed altre		Bartolomeo Provinciale											44		44			
Per prezzo d'assi d'albera provvisti per formazione d'un baraccone nel cortile del quartiere delle guardie del corpo di S.M.: nell'Accademia da Servir di benera [fienile] cavalli delle medesime		Gio Batta Millo														42.5		
Per travagli fatti e robbe provviste per formazione d'una pagliera nuova nella reale accademia		Carlo Maffè																64.8
Per prezzo di diversa ferramenta provvista per servizio delle fabbriche del nuovo Maneggio di cavalli nell'accademia reale	Mercante da Ferro	Lorenzo Giacinto Teppa																23.0
	Misuratore e estimatore di S.M.	Antonio Maria Lampo				300			300			300			1200	300		
Per travagli fatti per costruzione della fabbrica del nuovo Maneggio	Impresari	Francesco Trolli e Ludovico																
Per boscamì provvisti per servir alla Costruzione della fabbrica del nuovo maneggio		Domenico Comoglio																
Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio e altre regie fabbriche		Domenico Eusebio Bello																
		Giuseppe Rozzi																
		Carlo Aliberti																
		Giuseppe Tozo																
		Amedeo Baretti																
Ferramenta e chioderia	Serragliere	Gio Nicola Tardy																
		Pietro Antonio Bello, Lorenzo Bello e Giorgio Bello																
Per provvisione fatta di coppi per la fabbrica del nuovo maneggio		Chiaffredo Vachieri																
Per aver fatto separar Materiale e spianar calcinacci e terre che esistevano nella fabbrica del maneggio		Bartolomeo provinciale																
Per travagli di tola [latta,grondaia] fatti per la nuova fabbrica del maneggio		Tolaro Domenico Gillardi																
Per la visita fatta del spianamento terra fatto ne beni del regio parco ne siti, ove esistevano le fornaci a Mattoni per le Regie Fabbriche	Estimatore	Ignazio Maria Cavallare																
Per giornate 68 imp[iega]te alle Fornaci suddette in assistere alla scelta mattoni per le Regia fabbrica del maneggio	Estimatore	Antonio Bernardino Zucca																

3_ COSTRUZIONE DEL “GRANDE VOLTO” DELLA CAVALLERIZZA

La copertura voltata della grande “sala” della cavallerizza è una espressione alta dei saperi sia teorici sia pratici dell’epoca, e di un programma peculiare che contribuisce a rendere questa struttura unica a livello architettonico-compositivo. Le “istruzioni” del primo architetto di corte Alfieri fungono da prima base per la parziale comprensione delle modalità di costruzione e dell’iter di cantiere. All’interno delle istruzioni, infatti, e in particolare nella seconda del 1741, si è dato largo spazio alla descrizione e spiegazione della copertura voltata.

L’ARCONI

Ad Alfieri premeva prestare attenzione soprattutto alla struttura degli “arconi” che impostati sui pilastri portanti del maneggio avrebbero generato l’altezza della copertura voltata della sala.

Questi arconi sono di grande importanza perché scandiscono in campate, lo spazio. La loro corretta costruzione sarebbe stata indispensabile per portare a realizzazione il complesso così come l’aveva pensato l’architetto di corte.

Le campate realizzate sono cinque in totale, di cui la prima (verso nord-est ovvero verso la rotonda castellamontiana) differisce dalle altre per la minor ampiezza, sono dunque scandite da 6 arconi di cui uno rimasto inglobato nell’attuale facciata.

Nell’edificio vi è la possibilità di osservare uno degli arconi nella sua struttura originaria grazie all’interruzione della costruzione, avvenuta in corrispondenza del sesto arco. Questo arcone, con i suoi ammorsamenti “di attesa” per la volta mai realizzata, è rimasto inglobato nella struttura della facciata “provvisoria” senza essere stato alterato o coperto, e se ne può comprendere la reale conformazione costruttiva.

I mattoni sono disposti rispetto al filo facciata in modo alternato, alcuni sporgono maggiormente rispetto ad esso ed altri risultano più arretrati in modo tale da accogliere gli elementi costituenti la struttura della volta e saldarsi insieme. La conformazione di questo sesto arco è la medesima per tutti gli archi interni alla fabbrica.



Immagine: Facciata della Cavallerizza reale, 2022, Martina Aparo



Immagine: Arcone di facciata della Cavallerizza reale, 2022, Martina Aparo

LA VOLTA

Se gli “arconi” sono una parte fondamentale della copertura dell’edificio della Cavallerizza, una parte di pari importanza è costituita dalle volte a vela, che coprono lo spazio tra un arcone e l’altro.

Nei documenti vi è una dettagliata descrizione inerente alle volte e una visita sul luogo permette di definirne le caratteristiche salienti.

Prima di tutto, è opportuno dire che così come per le campate, anche le volte sono cinque di cui la prima (verso nord-est ovvero verso la rotonda castellamontiana) differisce dalle altre per la minor ampiezza. Non si tratta di semplici volte a vela su pianta quadrata, ma di un modello più complesso molto simile a quello definito *“volta a vela a sesto scemo, che i tedeschi chiamano boenza; s’intende una volta sferica ribassata che a somiglianza delle suaccennate volte a botte ribassate, si stende sopra archi con linee d’imposta arcuate”*¹.

Si può far riferimento parzialmente alla volta sopra descritta proprio poiché in questo caso specifico si tratta di una volta a vela su base rettangolare, con archi longitudinali policentrici² e archi trasversali generati dall’intersezione con le lunette laterali³. Gli archi longitudinali sono policentrici; questa soluzione risulta migliore rispetto ad una a sesto ribassato; l’arco policentrico crea maggior continuità con i pilastri di imposta e consente di partire con un’imposta verticale.

Come è la regola per le volte piemontesi, le volte della Cavallerizza sono realizzate interamente in laterizio. La volta è piuttosto leggera, spesso poco più di 20 cm., come riscontrato durante il sopralluogo.

ITER DI COSTRUZIONE

Come è ben noto, le principali fasi per la costruzione di un arcone in laterizio, così come avviene anche per le volte, sono quattro:

1. Realizzazione delle centine
2. Esecuzione dell’arco/della volta
3. Messa in opera di elementi complementari quali catane, frenelli, etc.
4. Disarmo

Grazie ai documenti pervenuti e allo studio effettuato è possibile seguire quasi linearmente queste fasi.

1 Trattato- G--A--Breymann--Costruzioni-in-pietra-e-strutture-murali, pag. 92

2 Elide Tommasoni, analisi e verifiche etc, pag. 27

3 Ivi, pag. 18

1. REALIZZAZIONE DELLE CENTINE: IL PONTE REALE PER L'ARCONO

Per costruire l'arcone era necessaria una centinatura, che si trova ben descritta ai punti 9 e 10 dell'istruzione del 9 aprile 1741. La struttura lignea provvisoria è qui definita come caratterizzata da due parti principali, ovvero il “ponte reale” con le sue centine, e il “manto”, la parte che formava l'intradosso curvo della volta. La fase di centinatura è per certi versi la più importante e anche la più difficile poiché su di essa si fonda la precisa messa in opera della struttura e, viceversa, essa è la causa di futuri cedimenti o fessurazioni se non eseguita in modo corretto, così come afferma Valadier (1762-1839): *“per conoscere quanto interessante sia la formazione delle armature, conviene riflettere, che se nel costruire un arco o una volta, l'armatura sulla quale si affida il peso delle pietre o materiale componente questa costruzione venisse a cedere, prima di stringere il tutto col serraglio⁴, anche in piccolissima parte, tutto il lavoro insensibilmente si scomporrebbe, se fosse poco il cedimento; e potrebbe anche precipitare tutto, se il cedimento fosse molto.”*⁵

La maestria stava soprattutto nel conferire l'esatta curvatura alla centinatura, ma non vi era uno schema o procedura unica per la sua realizzazione: *“la disposizione e le dimensioni degli elementi che componevano l'armatura, infatti, variavano in funzione sia della luce che dello spessore delle volte”*⁶.

Grazie al disegno allegato alle istruzioni alfieriane è possibile risalire agli elementi previsti per la costruzione dell'arcone della Cavallerizza. La struttura del ponte reale risulta piuttosto snella e ciò consente di confermare l'idea che tutta la struttura non è inutilmente massiccia, e che si è tentato di rendere anche l'arco il più possibile leggero a fronte della luce che doveva coprire.

Questo ponte reale funziona da piano d'appoggio rialzato per la costruzione dell'arco, oltre che da sostegno dello stesso: si imposta sopra il cornicione della fabbrica e nell'istruzione vengono anche menzionate le sue componenti, ovvero *“travi, paradossi, remme, e assi d'albera”*.

Il ponte reale doveva sorreggere le *“cavriate con luoro brachi, bolzoni e saet[t] e, da servire non solo per contenere li centini, ed armature per la metà del volto di detto maneggio ma anche per fermarvi li sovra ponti necessari per la costruzione di detta volta”*.

Le centine ricurve degli arconi venivano regolate sopra il ponte reale e le *“cavriate”*, ed erano formate da:

4 Concio di trave

5 Veladier G. 1992, vol. IV, pag. 48

6 Elide Tommasoni, analisi e verifiche etc, pag. 30

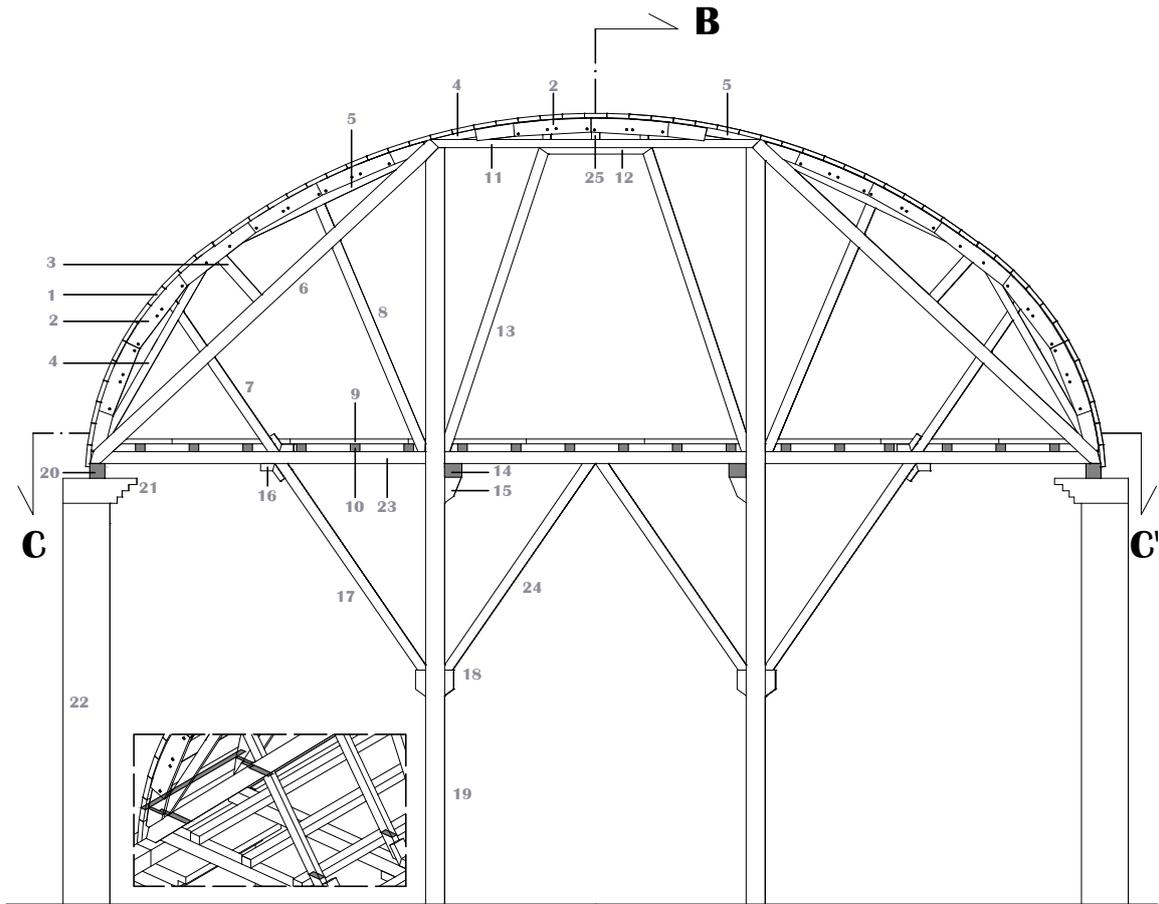
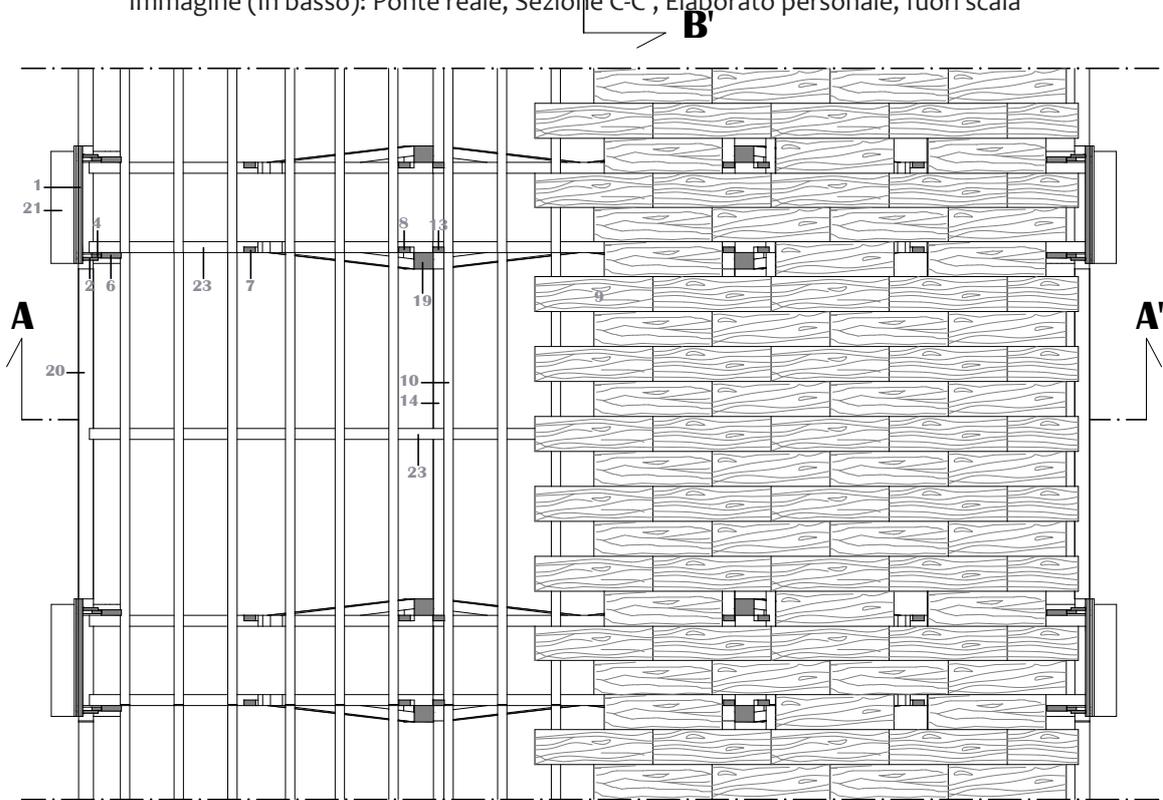
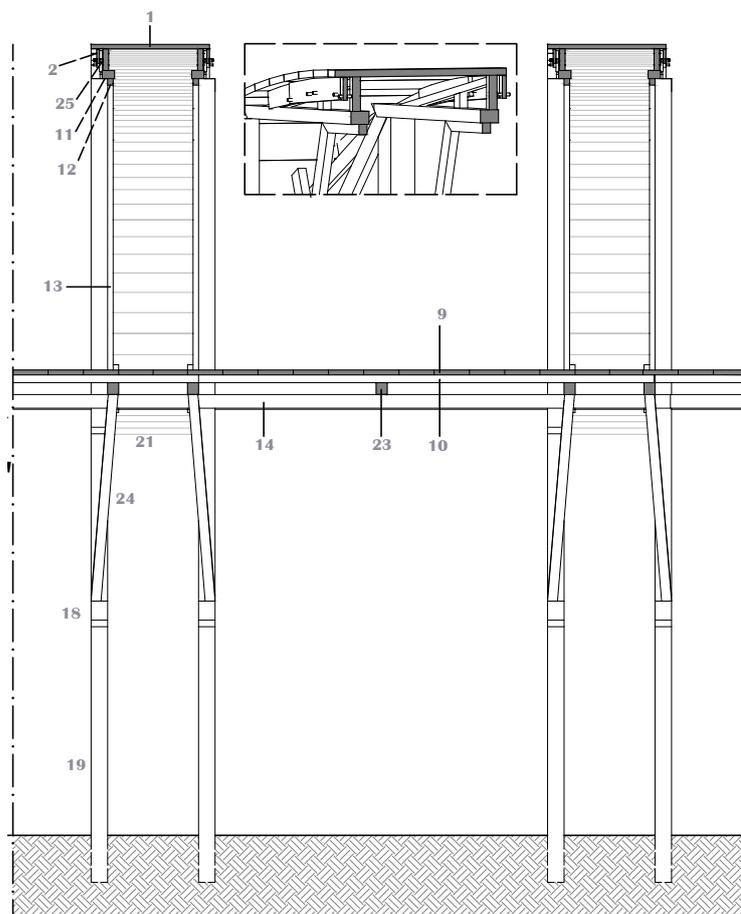


Immagine (In alto): Ponte reale, Sezione A-A', Elaborato personale, fuori scala
 Immagine (In basso): Ponte reale, Sezione C-C', Elaborato personale, fuori scala



Per visionare i disegni in scala corretta fare riferimento alle tavole in allegato alla tesi.



LEGENDA:

1. Tavolato per intradosso
2. Tavole centinate
3. Monaco 1
4. Puntone 1
5. Puntone 2
6. Catena A
7. Saetta A1
8. Saetta A2
9. Tavolato
10. Travetti
11. Catena B
12. Sottocatena B
13. Saetta B1
14. Trave 1
15. Gattello 1
16. Gattello 2
17. Saetta C1
18. Gattello 3
19. Antenna
20. Trave 2
21. Cornice marcapiano
22. Pilastro
23. Trave 3
24. Saetta D1
25. Monaco 2

Ponte reale, Sezione B-B', Elaborato personale, fuori scala

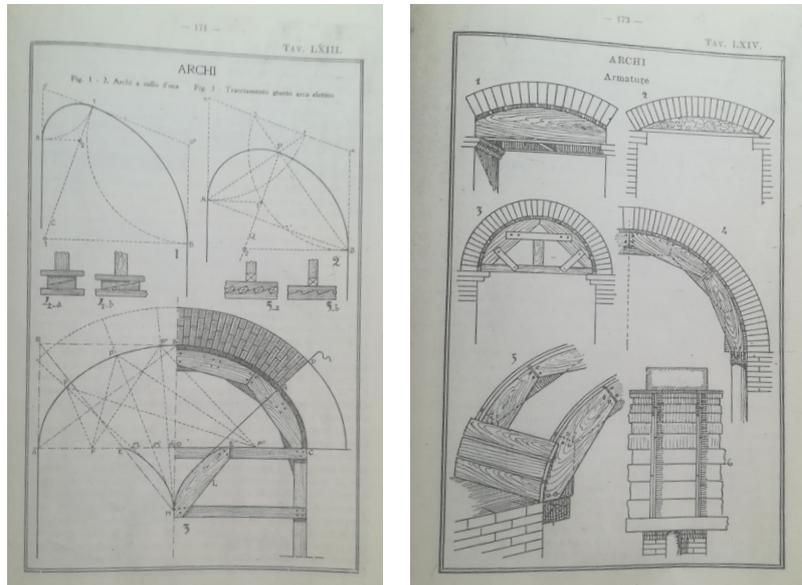
“tre spessezze di Boni assi d’albera di sufficiente larghezza, e cadun inchiodato con cavigliette di bon ferro di longhezza tale che possino essere ribatute almeno un’oncia e li altri necessari per suplemento basterà che siano composti di due spessezze di assi, ben inchiodati come sopra, e regolati con perfetta circonferenza, messi in opera ben a piombo, ed assicurati con li sufficienti pontelli che prendino su li brachi di dette cavriate, affine che qualsivoglia peso, non li possi rimuovere dalla giusta, e vera regola, con le quali saranno stati formati”.

Il tutto doveva essere fatto con la massima precisione possibile in modo da evitare inconvenienti e soprattutto eccessivi cedimenti una volta smontato il pontellamento.

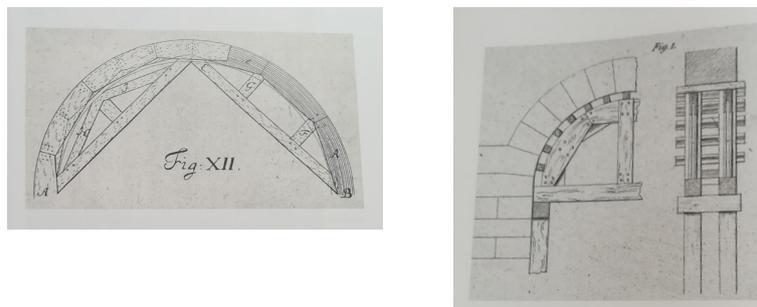
Anche se nel disegno allegato alle istruzioni manca il dettaglio delle “centine”, qui di seguito è riportata, a mò di ipotesi cercando di interpretare le parole di alferi, una tra le tante possibili soluzioni.

Dalle istruzioni si è dedotto che, come più tardi riporta il Chevalley, per realizzarle si sarebbe predisposto “un doppio ordine di tavole di legno dello spessore

3-4 cm., segate con il contorno superiore conforme al sesto ed unite con chiodi in modo che i giunti delle tavole riescano sfalsati fra loro (LXIV,4,5).”⁷



Immagini: Particolari di centine, Chevalley elementi di tecnica di architettura, pag. 171 e 173



Immagini: Particolari di centine, Stefan M. Holzer, 2021, Gerüste und Hilfskonstruktionen im historischen Baubetrieb, pag. 89 e 110

In sintesi, per ogni arcone vi è un sistema di supporto con doppia struttura lignea che comprende tutti gli elementi citati precedentemente. E le centine si realizzano in un sistema di “tavole centinate”.

Viene scritto inoltre che vanno montate a piombo; quindi, il piano delle tavole centinate è perpendicolare alla direttrice del tavolato che verrà posto sopra di esse, e collegate ai “brachi” delle capriate con puntelli.

Qui di seguito si tenta di ricostruire l’iter di “montaggio” del ponte reale.

1. Il ponte reale è sorretto, in corrispondenza di ciascun arcone, da due coppie di antenne (19) infisse nel terreno che, insieme alla cornice aggettante delle pareti longitudinali (21) e al gattello (15), danno appoggio alle travi che sorreg-

7 Chevalley elementi di tecnica di architettura, pag. 170

gono l'impalcato di lavoro alla quota della cornice stessa (20)(14) e che sono ulteriormente sostenute dalle saette (17) e (24). Ricordiamo che nell'istruzione, al punto 9 si afferma che il ponte reale sarà "da impostarsi sopra il cornicione".

2. Le travi 20 e 14 fungono da base per le successive travi (23) che si dispongono perpendicolari a queste in modo da essere a loro volta la base per i travetti (10) che reggono il tavolato (9). Queste travi sono sostenute dalle saette inferiori (17)(14), le quali poggiano sulle catene (18).

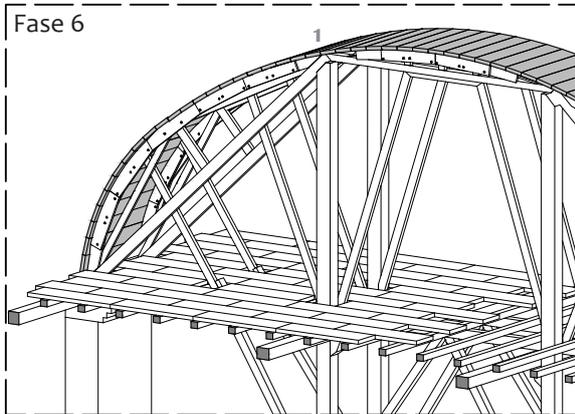
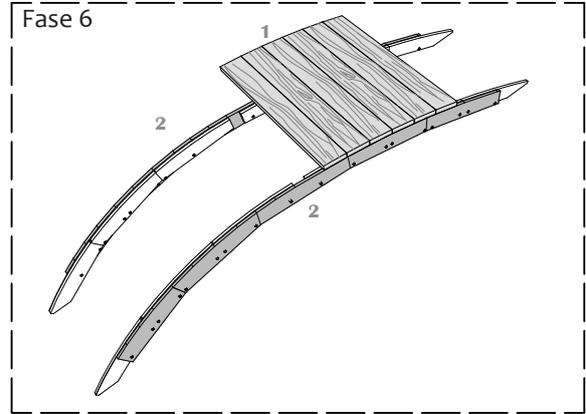
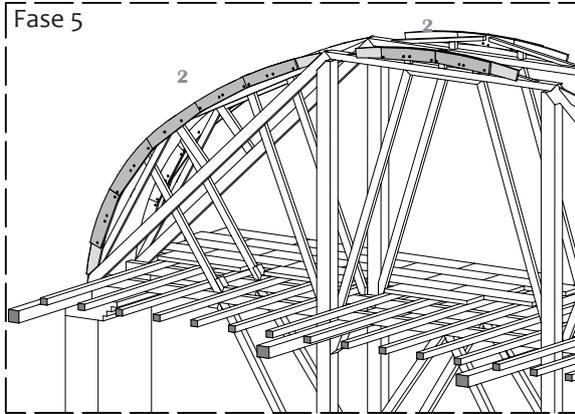
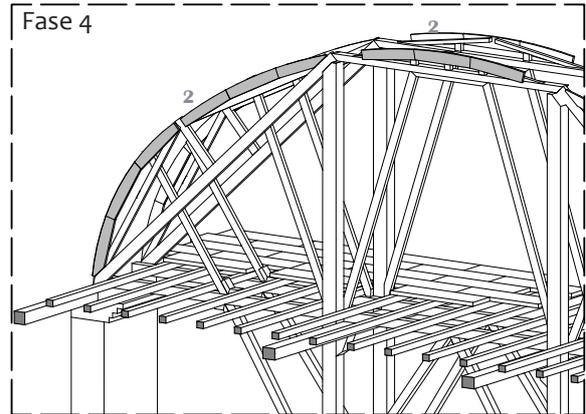
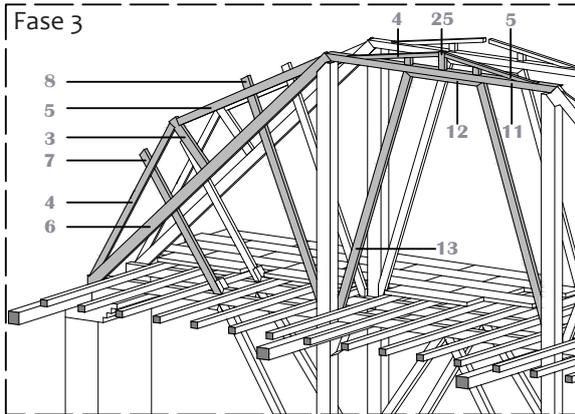
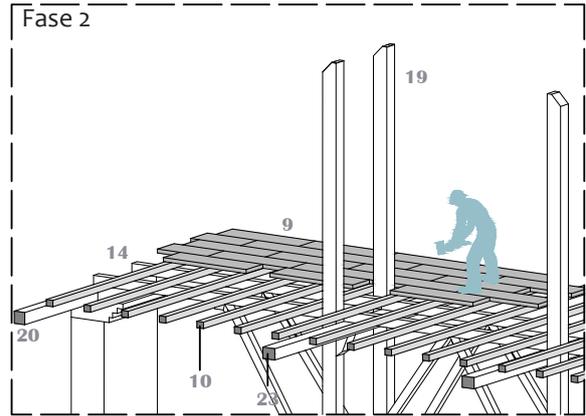
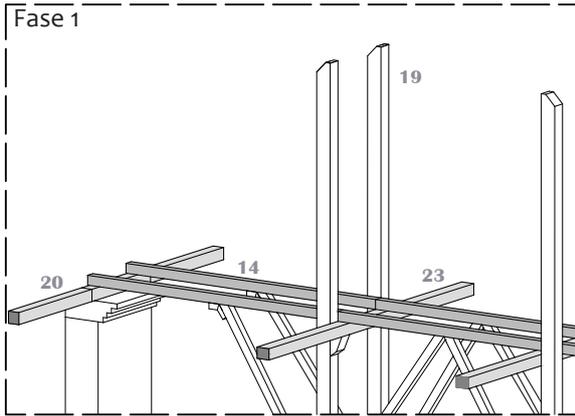
3. Alla fase due segue il montaggio delle due capriate maggiori laterali e quella centrale che sono sostenute dalle saette (7)(8)(13) che poggiano anch'esse sulla trave trasversale 23.

4. Alla struttura delle capriate del ponte reale si fissano le prime tavole centinate che una volta completata la struttura, daranno la curvatura per l'imposta dell'arcone.

5. Avviene il fissaggio del secondo ordine di tavole centinate con lo scopo di rendere sfalsata la giuntura e rendere più saldo il sistema della struttura portante

6. Come ultima fase della costruzione del ponte reale vi è la posa del tavolato sopra la struttura delle tavole centinate.

È bene ricordare quanto fosse difficile e costoso reperire il legname necessario alla formazione di tali strutture. Per questo motivo, nelle istruzioni si fa anche menzione del fatto che i ponti reali dovevano essere usati più volte: una prima volta per costruire la metà della copertura, e una seconda, una volta smontati e rimontati, per continuare la costruzione nella parte restante.



Iter di montaggio del Ponte reale, Elaborato personale, fuori scala

LEGENDA:

- | | |
|----------------------------|------------------------|
| 1. Tavolato per intradosso | 13. Saetta B1 |
| 2. Tavole centinate | 14. Trave 1 |
| 3. Monaco 1 | 15. Gattello 1 |
| 4. Puntone 1 | 16. Gattello 2 |
| 5. Puntone 2 | 17. Saetta C1 |
| 6. Catena A | 18. Gattello 3 |
| 7. Saetta A1 | 19. Antenna |
| 8. Saetta A2 | 20. Trave 2 |
| 9. Tavolato | 21. Cornice marcapiano |
| 10. Travetti | 22. Pilastro |
| 11. Catena B | 23. Trave 3 |
| 12. Sottocatena B | 24. Saetta D1 |
| | 25. Monaco 2 |

1. REALIZZAZIONE DELLE CENTINE DELLA VOLTA

A differenza degli arconi, per le volte non è espressamente indicata la modalità di costruzione delle centinature, così come non è presente alcun disegno riguardante un ponte reale che le supporti.

Alfieri tralascia la trasmissione di queste informazioni poiché le modalità di costruzione delle centinature per volte di questo tipo sicuramente risultano già possedute dalle maestranze dell'epoca.

2_ ESECUZIONE DELL'ARCO

Una volta predisposte le centine si sarebbe potuto procedere alla costruzione dell'arco murario, che doveva avvenire nel medesimo tempo del completamento dei muri della fabbrica in modo da venir incorporato con essi, garantendo una coesione e una resistenza ottimali.

Si procedeva, dunque, alla posa dei mattoni della nuova struttura, in maniera simmetrica, non solo per equilibrare le spinte ma anche perché *“in questo modo, al momento del disarmo, l'abbassamento dell'arco sarebbe stato lo stesso in tutti i punti in quanto la malta avrebbe avuto la medesima consistenza”*. Non è escluso che si disponesse, durante la costruzione anche *“un carico in chiave in modo da bilanciare lo sforzo all'altezza delle reni”*⁸.

Per la costruzione dell'arco nell'edificio della Cavallerizza viene indicato nelle istruzioni di utilizzare *“dall'imposto sino ad un trabucco meno della meta per parte di ottimi mattoni, e li due trabucchi di mezzo con ottime tavelle”* il tutto affinché si possa chiudere l'arco *“secondo le vere migliori regole dell'arte”*.

Ma effettuando visite di sopralluogo al sottotetto, non vi è poi un riscontro di tali istruzioni nella struttura in opera. Osservando l'estradosso dell'arco si rileva che per la costruzione degli arconi sono stati utilizzati solo i mattoni.

Dopo aver finito la posa dei mattoni e tavelle doveva essere tutto ben *“serrato”* grazie a una colatura di *“calcina”*, destinata a penetrare negli interstizi.

I mattoni dovevano essere *“di ottima qualità [mazzanella], ben cotti e regolati: all'atto della posa è necessario che siano ben bagnati affinché non assorbano l'acqua delle malte con danno di una buona presa”*.⁹

Per quanto riguarda la disposizione dei mattoni, è bene che essi creino un giusto ammorzamento tra loro, sfalsando i giunti.

8 Elide Tommasoni, analisi e verifiche etc, pag. 35

9 Chevalley elementi di tecnica di architettura, pag 180

È ben noto che per garantire stabilità alla struttura dell'arco e della volta solitamente vengono effettuati dei veri e propri rin fianchi¹⁰ murari al fine di irrigidire e limitare lo sviluppo di sforzi flessionali. Sopra ai rin fianchi, quando si vuole creare una linea di calpestio all'estradosso è poi possibile ritrovare diversi tipi di riempimento, utilizzando macerie (soluzione più semplice, ma che richiede molto materiale), oppure sistemi misti, di voltine trasversali su muricci (soluzione più complessa da realizzare, ma più leggera).

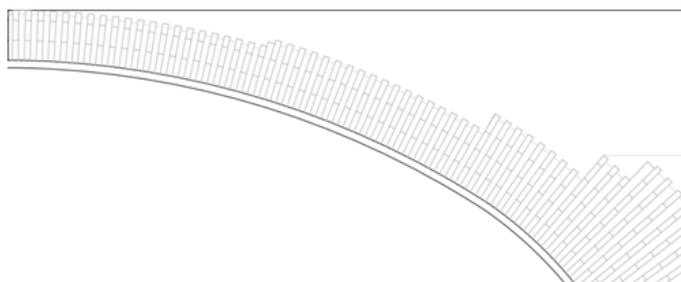


Immagine: Profilo esterno dell'arcone, Elaborato personale, fuori scala

In questo caso particolare gli arconi incrementano, a partire dalla loro base, il loro spessore (che in chiave è di 65 cm circa) attraverso quattro progressivi inspessimenti (fino a 1.80 m circa in corrispondenza delle reni) che sono visibili sia dall'estradosso della copertura che in facciata.

Così come si può osservare sia in facciata che dall'estradosso della copertura, i mattoni vengono disposti radialmente, aumentando via via il numero degli elementi, generando quindi un andamento “a scalinata”, che in facciata si articola, come già accennato, in quattro tratti di spessori differenti.

Sono irrigiditi da un primo rin fianco ben murato (lo si riconosce in facciata per la tessitura muraria di attesa, a corsi orizzontali) è stato realizzato “riempiendo” lo spigolo tra l'estradosso all'imposta e le reni; sopra il quale poggia un vero e proprio sperone in muratura che si innesta ai muri perimetrali e che ha il lato lungo parallelo alla direttrice dell'arco, ovvero che termina a una quota di poco inferiore alla chiave dell'arco.

Lo sperone appare inoltre ben ammorsato alla muratura perimetrale longitudinale.

10 “Il rin fianco è realizzato in muratura, è generalmente costruito contemporaneamente alla struttura voltata e, dal punto di vista strutturale, essendo collocato alle reni, si può considerare ancora parte dei piedritti”

Elide Tomasoni-Le volte in muratura negli edifici storici tecniche costruttive e comportamento strutturale



Foto: Sperone dell'arcone, 2022, Martina Aparo



Foto: Particolari inspessimenti profilo dell'arcone con morse di attesa per la volta, 2022, Martina Aparo

2_ ESECUZIONE DELLA VOLTA

L'indicazione di utilizzare *“dall'imposto sino ad un trabucco meno della meta per parte di ottimi mattoni, e li due trabucchi di mezzo con ottime tavelle”*, già citata nel paragrafo precedente per l'arcone, invece, trova riscontro nelle volte a vela, dove ad occhio nudo è possibile osservare le tavelle, chiaramente riconoscibili perché più sottili, poste in sommità dell'estradosso. Dunque, si è cambiata idea in corso d'opera, forse per rendere l'arcone più agevole da costruire e più robusto, utilizzando ovunque l'elemento più resistente. Nel capitolo inerente la *“Lite di cantiere”* viene infatti citata la grande facilità di rottura delle tavelle; caratteristica che ha portato a una richiesta di indennizzo da parte degli impresari per la maggiore spesa effettuata.



Foto (sinistra): Particolare di mattoni e tavelle, a sinistra l'arcone con i mattoni, a destra la volta con le tavelle., 2022, Martina Aparo

Foto (destra): Particolare chiave di volta dell'arcone, 2022, Martina Aparo

Dalle foto scattate si evince come le tavelle nelle volte non vengano sempre disposte secondo giaciture parallele: in alcuni tratti la loro posizione converge verso le morsa di attesa per ammorsarsi meglio agli arconi.

Sia per l'arcone che per la volta è inoltre possibile osservare le chiavi di volta, che si evidenziano per l'uso di laterizi leggermente più grandi, utilizzati per meglio serrare in sommità la struttura.

Un ulteriore problema che le istruzioni affrontano è quello della lavorazione a cuneo delle tavelle; infatti, *“adoperando mattoni usuali a forma parallelepipedica, disposti a raggio, per la costruzione di archi di notevole spessore risultano all'estradosso giunti di grossezza eccessiva”*¹¹.

Se l'arcone presenta un notevole spessore, e speroni molto robusti, i campi voltati visti dall'estradosso risultano più sottili e leggeri: non c'è alcun riempimen-

11 Chevalley elementi di tecnica di architettura, pag 180

to; così come per l'arcone adiacente, anche la volta presenta dei "gradini" che segnano i salti di spessore, e alcune fasce continue più spesse sul perimetro, in corrispondenza dell'ammorsamento degli arconi.

Osservando con maggiore attenzione si riesce a notare l'innesto tra la volta e le lunette laterali di collegamento con gli archi minori (quelli che sormontano le nicchie perimetrali della sala), anch'esse dotate di chiave di volta che si evidenzia per la sua maggior area.



Foto: Particolare foto di ispezione delle volte con capriata sullo sfondo, foto concessa da Dipartimento Servizi Interni, Divisione Tecnica Patrimonio, Comune di Torino



Foto: Particolari inspessimenti profilo della volta e l'arcone e capriate nello sfondo, 2022, Martina Aparo

3_ MESSA IN OPERA DI ELEMENTI COMPLEMENTARI QUALI CATANE, FRENELLI, ETC.

Dalla visita in sito è stata riscontrata la presenza di due catene nella prima campata adiacente alla facciata che fungono da tiranti per la medesima, queste tagliano in sommità la copertura delle lunette laterali.

La struttura modulare di volte + arcone ha infatti una brusca interruzione in prossimità della facciata, che, come citato sopra, era stata pensata come provvisoria; la facciata inglobando l'arcone subisce la spinta della campata voltata adiacente ed essendo spessa solo 53 cm ha bisogno di un supporto tirante.

Oltre a queste catene in ferro, di cui non vi è alcun accenno nelle istruzioni, sono presenti anche dei fori longitudinali alla base della volta della prima campata e dei fori negli speroni degli archi, che indicano la presenza di catene lignee, non pervenute. Si deduce ciò dalla presenza di grappe metalliche di ancoraggio per il legno. Probabilmente le catene lignee sono state sostituite con quelle metalliche.

Nelle istruzioni si è scritto *“occorrendo che si giudicasse di far apporre in essi muri, o tramezze chiavi di ferro, o radici con sue grappe, e bolzoni dovrà l'impresario ogni cosa mettere in opera senza pretensione alcuna”*, quindi questi elementi erano già previsti e il loro utilizzo doveva essere a discrezione dell'impresario. In questo determinato caso vediamo visivamente la loro collocazione dai fori nella muratura.

Queste “radici” lignee che cita sono dei radiciamenti o radicamenti che sono delle travi di legno inserite dunque lungo le mutature, spesso anche all'interno, sotto forma di travi “morte” che sono in grado di assorbire gli sforzi di trazione ma anche costituiscono degli elementi genericamente di rinforzo e collegamento tra le parti.



Foto: Particolare della catena di sinistra e di destra della prima campata di volta adiacente alla facciata, 2022, Martina Aparo



Foto (sinistra): Particolare del foro nella muratura per catena lignea, 2022, Martina Aparo
Foto (destra): Particolare del foro longitudinale per catena lignea, 2022, Martina Aparo

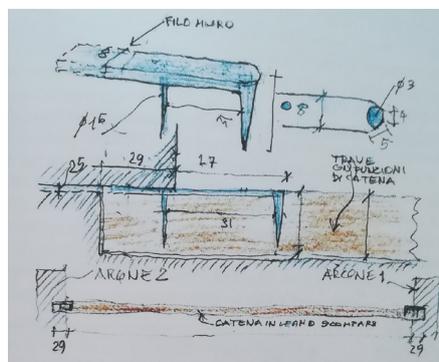


Immagine: Particolare della catena in legno che originariamente collegava l'arcone n°2 all'arcone n°1 (Inserito in facciata provvisoria), con grappe metalliche che la ancoravano alla muratura, disegno di G. Brino (ill. 227 da La Cavallerizza, Giovanni Brino e Giovanni Maria Lupo)

4_ DISARMO

L'ultima fase, di grande importanza, era quella del disarmo che doveva avvenire dopo un tempo tale da aver permesso la presa della malta e un ottimale assessoramento della struttura; l'ideale era quindi un disarmo non molto ravvicinato al momento della posa. Nei documenti viene tralasciata la spiegazione su questa fase forse perché ritenuta prassi comune, ben conosciuta dai capimastri dell'epoca.

Se quello che troviamo nelle istruzioni si limita a quanto detto finora, grazie al sopralluogo effettuato sull'estradosso della copertura voltata sono emersi elementi nuovi di cui è bene discutere.

PARETI

La due facciate presentano sia internamente che esternamente (solo nella parte superiore) dei fori di ancoraggio.

La luce nel sottotetto entra solamente da due aperture di dimensioni contenute. Una è collocata a sud nell'attuale facciata in Via Fratelli Vasco, cosa che permette a quasi per metà sottotetto di essere illuminata; la seconda finestra collocata a nord affaccia sul tetto della Rotonda ed essendo circondata dagli altri edifici della crociera castellamontiana, è fonte di scarsa illuminazione nella parte di sottotetto adiacente.

Vi è anche un'apertura nel muro perimetrale ad est che però fornisce un apporto di luce molto basso.



Foto (sinistra): Particolare dell'unica apertura nella muratura perimetrale, 2022, Martina Aparo

Foto (destra): Particolare dell'apertura nella "facciata provvisoria", 2022, Martina Aparo

L'ORDITURA LIGNEA

Il tetto in capriate è esempio dell'ingegno costruttivo dell'epoca, anche se è da sottolineare che la conformazione non è la stessa che aveva previsto Alfieri avendo pensato al piano nobile adibito ad abitazione dei paggi.

Le capriate, ampiamente studiate da Giovanni Brino e da Giovanni Maria Lupo¹², presentano una conformazione particolare.

Tutte hanno l'estensione totale delle catene di 24 m e la luce tra i muri perimetrali e di 18,59 m.

Si tratta di nove capriate, alte circa 6,70 metri, disposte a interasse variabile *“da un minimo di 3,15 metri a un massimo di 4,58 metri”*¹³.

La loro struttura è a tal punto particolare da rendere quasi impropria la definizione di capriata.

Due grossi puntoni inclinati - che occupano i due terzi laterali dell'intera luce - contrastano, tramite l'interposizione di due monaci, su un elemento compresso orizzontale realizzando una maglia trapezia irrigidita dalle due coppie di saette associate a ciascuno dei due monaci.

Sopra questo elemento orizzontale poggia, raddoppiandolo, la catena di una vera capriata che è parzialmente contrastata dai due puntoni inclinati laterali.

I diversi elementi sono connessi da ferramenta metallica che li solidarizza creando, dalla sovrapposizione della maglia trapezia e della capriata sommitale, un unico sistema reticolare.

I puntoni inferiori sono connessi infatti alle catene relative mediante apposite staffe metalliche e i monaci sono pure connessi alle catene in questione per mezzo di staffe metalliche, al fine di impedire che esse si incurvano verso il basso. Il monaco della capriata superiore, a differenza di quelli citati precedentemente, presente in tutte le capriate un travetto in legno verticale che lega rigidamente il monaco alla doppia catena sottostante, al posto della staffa metallica.

Le estremità delle catene di sette capriate sono inglobate nella muratura perimetrale per circa 2,30 m in modo da poter confluire i carichi della copertura ai setti sottostanti; la seconda capriata a sud poggia per metà nell'unica apertura presente nelle pareti perimetrali e per l'altra metà è anch'essa inglobata nella muratura, la prima a sud poggia su pilastri in muratura visibili dalla prima campata di volta e ha le estremità coperte da uno strato di calcestruzzo.

12 Per ulteriori approfondimenti leggere GIOVANNI BRINO, GIOVANNI MARIA LUPO, 2019, La Cavallerizza

13 GIOVANNI BRINO, GIOVANNI MARIA LUPO, 2019, La Cavallerizza

Questi pilasti sono stati costruiti probabilmente successivamente alla realizzazione del tetto quando si è dovuto creare l'unione tra il tetto della Cavallerizza e le maniche di edifici adiacenti la facciata.

La prima capriata si differenzia dalle altre per alcuni elementi: funge da struttura portante per la facciata provvisoria (a sud) per mezzo di travi trasversali collegate alla facciata stessa.

Queste travi dovevano essere sei in totale, così come mostrano i fori di attesa presenti nella facciata interna, ma al giorno d'oggi ne sono pervenute solamente due.



Foto (sinistra): Particolare della struttura portante con travi trasversali di collegamento con la “facciata provvisoria”, 2022, Martina Aparo

Foto (destra): Vista interna al sottotetto su capriate, 2022, Martina Aparo

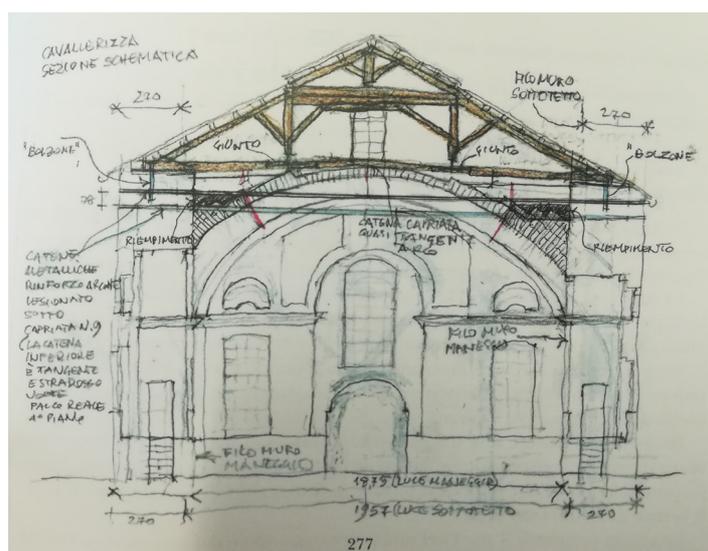
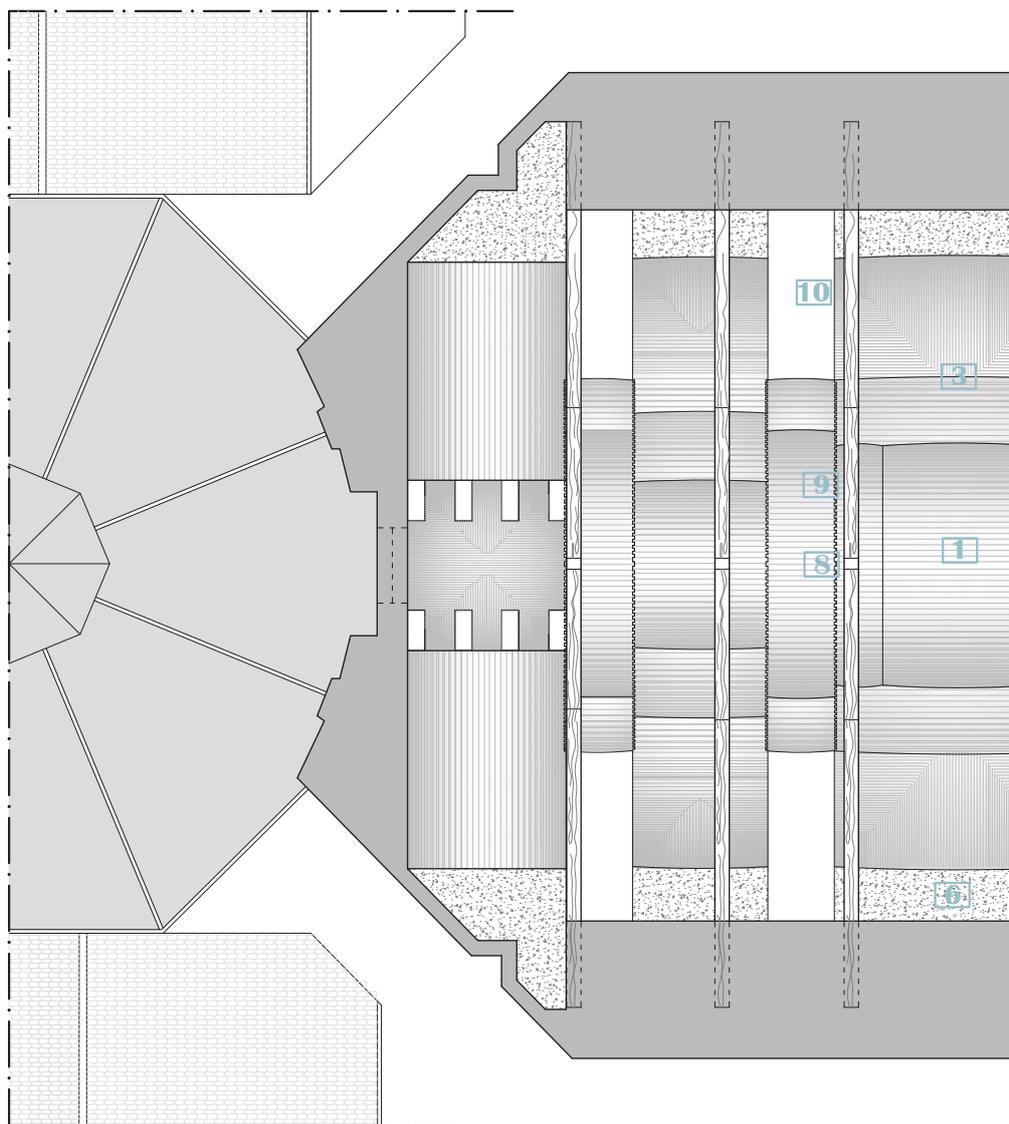


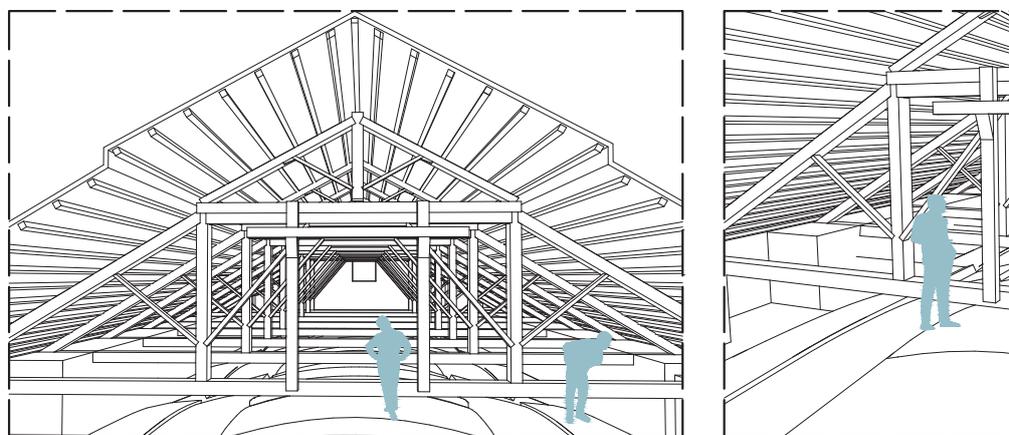
Immagine: Sezione trasversale schematica, disegno di G. Brino (ill. 227 da La Cavallerizza, Giovanni Brino e Giovanni Maria Lupo)

LEGENDA:

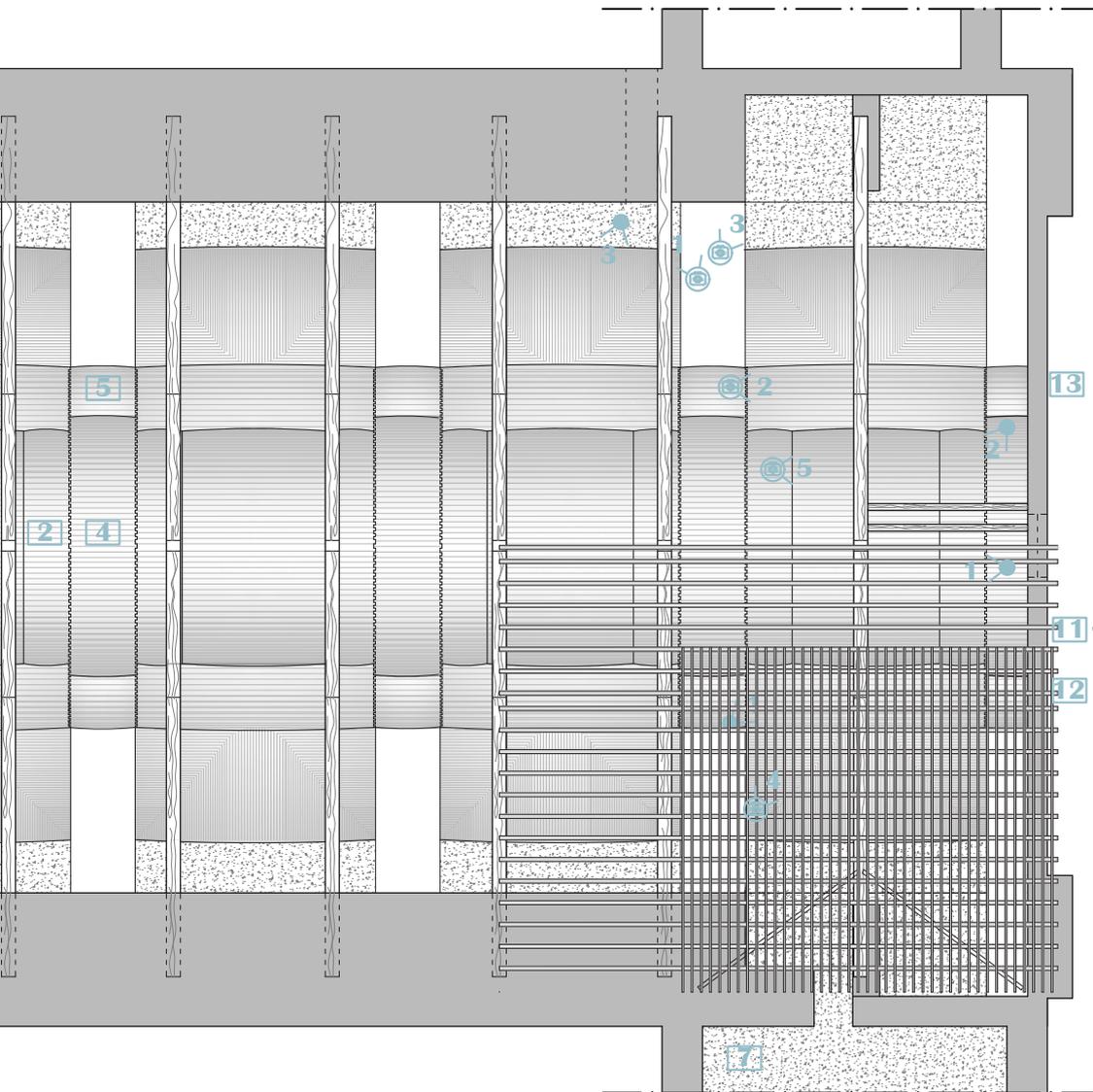
1. Estradosso della volta
2. Rinforzo 1 della volta
3. Rinforzo 2 della volta
4. Estradosso dell'arcone
5. Rinforzo dell'arcone
6. Piano di calpestio adiacente la volta
7. Piano di calpestio altro edificio
8. Monaco superiore della capriata
9. Puntone superiore della capriata
10. Puntone inferiore della capriata
11. Arcarecci
12. Correntini
13. "Facciata provvisoria"



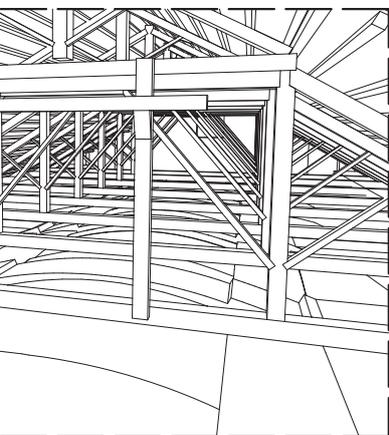
Pianta del sottotetto con orditura lignea



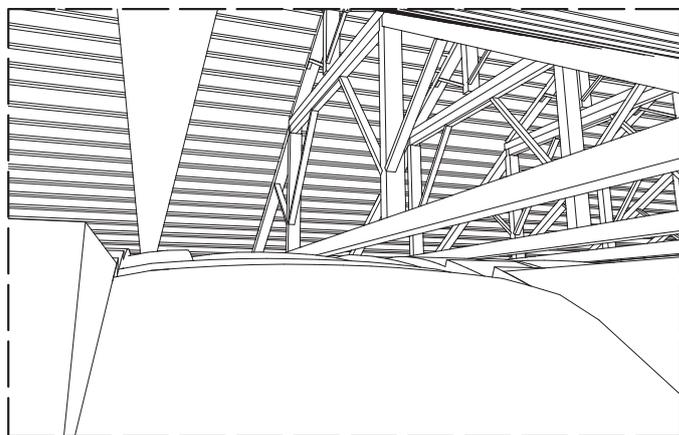
Viste dell'orditura del tetto con volte



, Elaborato personale, Scala 1:200



e arconi, Elaborato personale



Di seguito vengono riportati dei particolari costruttivi che mirano a focalizzare l'attenzione sugli elementi lignei e metallici utilizzati a supporto delle capriate della Cavallerizza.

1 Le catene, dovendo fronteggiare una grande luce, sono costituite da 3 elementi lignei che sono giuntati mediante 2 giunti a zig-zag, detti a “dardo di Giove” o “di Gibilterra” in prossimità dei due monaci.

I giunti sono lunghi circa 2 metri e sono caratterizzati da una “bietta” o un “maschio” in legno “che ne consente la messa a tiro”¹⁴ e sono rinforzati lateralmente da staffe metalliche lunghe circa 2,70 metri, alte 7 cm, e spesse 1 cm e unite tra loro tramite 4 bulloni.

A queste staffe sono state aggiunte delle cinture metalliche dette staffe reggiferro a “U” (5x8 mm) che hanno l'asse perpendicolare alla catena della capriata e che hanno la funzione di tenere salda la struttura ed evitare lo sganciamento tra le due staffe metalliche;

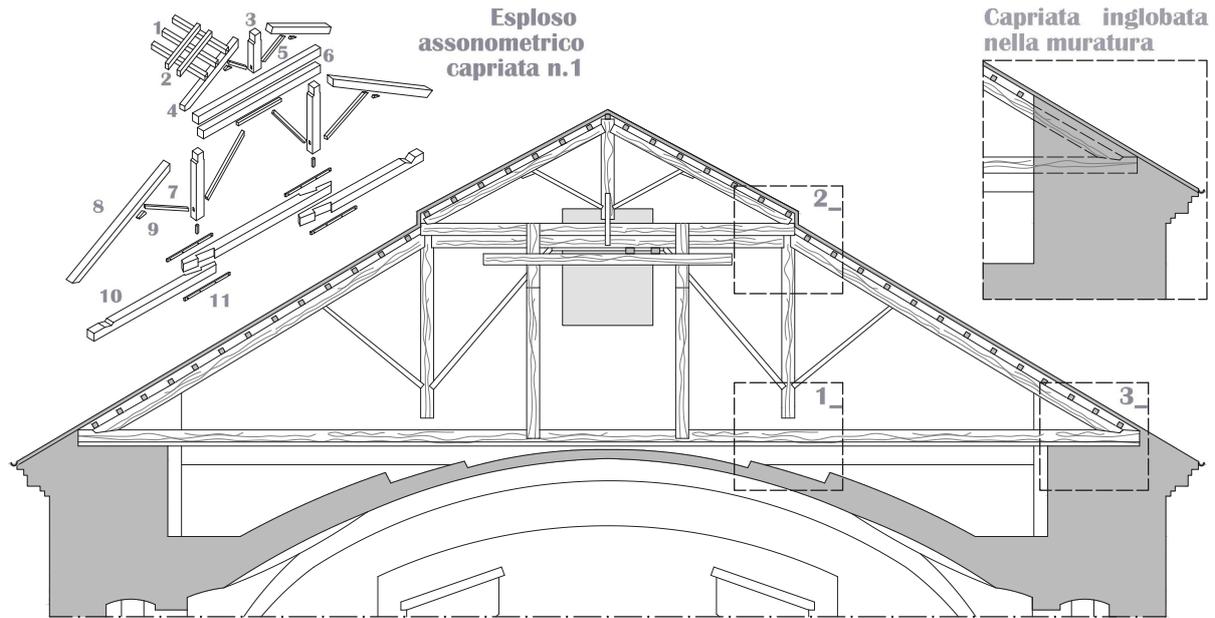
2 Tutte e 9 le capriate hanno inoltre delle funi tiranti di diametro di 2 mm che sono dotate di relativi tenditori (uno per ogni lato della catena della capriata) e alle estremità delle capriate passano per degli appositi ancoraggi metallici. Queste funi passano davanti delle staffe reggiferro a “U” (5x2 mm);

3 Un altro supporto per le capriate è il rinforzo tra le catene e i puntoni per evitare lo slittamento di quest'ultimi:

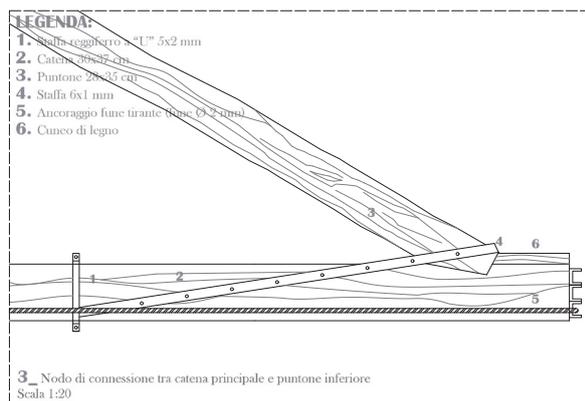
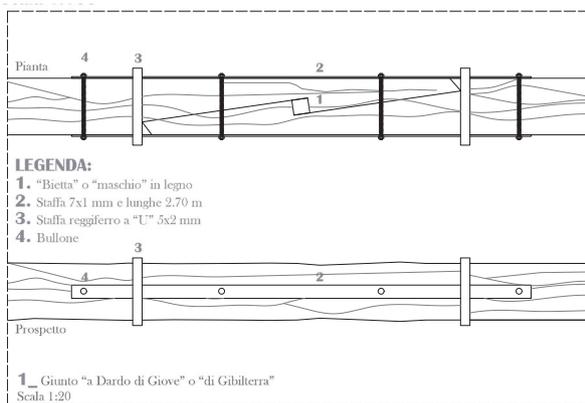
- Per la catena e il puntone inferiore è presente una staffa metallica (6x1 mm) che supporta la posizione del puntone sull'estremità della capriata, questa è fissata ulteriormente alla catena ed è ad essa legata ulteriormente da una staffa reggiferro a “U” (5x2 mm). Vi è anche un cuneo di legno che funge anch'esso da contrasto allo slittamento del puntone.

- Per la doppia catena superiore e il puntone superiore è sempre presente una staffa (6x1 mm) che contrasta le spinte orizzontali del puntone, bloccata da una staffa reggiferro a “U” (5x2 mm). Il sistema diventa per questo nodo più complesso in quanto vi sono dei ferri a “U” che fissano il puntone superiore e quello inferiore alla doppia catena.

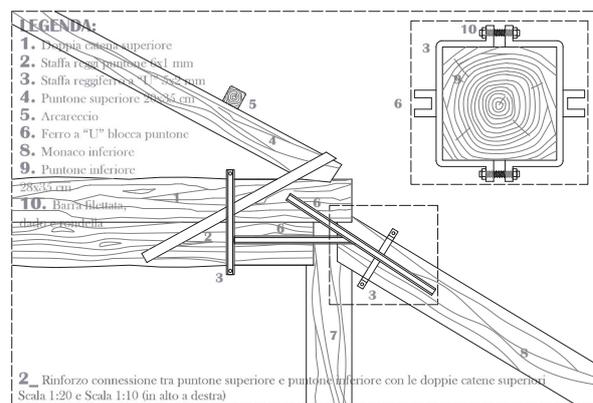
14 GIOVANNI BRINO, GIOVANNI MARIA LUPO, 2019, La Cavallerizza



Sezione A-A', Elaborato personale, Fuori scala



Dettagli capriata, Elaborato personale, Fuori scala



Legenda Esploso Assonometrico:

1. Correntini
2. Arcarecci
3. Monaco superiore
4. Puntone superiore 20x35 cm
5. Saetta superiore
6. Doppia catena superiore
7. Monaco inferiore
8. Puntone inferiore 28x35 cm
9. Saetta inferiore
10. Catena inferiore a 3 elementi
11. Giunto a Dardo di Giove

Per visionare i disegni in scala corretta fare riferimento alle tavole in allegato alla tesi.

L'INTERNO DELLA GRANDE AULA

Lasciamo il tetto e procediamo con l'osservazione dell'aula della cavallerizza, che all'epoca del nostro sopralluogo era ancora ingombra delle strutture teatrali dismesse, e si presentava scarsamente illuminata. In ogni caso, l'altezza di quasi 15 metri fino all'intradosso delle volte conferisce allo spazio una grandiosità particolare.

Dall'aula principale si può accedere a degli ambienti di risulta ricavati sotto i palchi laterali. Sono sei in tutto e sono coperti con delle volte a botte che si impostano sui pilastri perimetrali della cavallerizza e fungono da base per il piano rialzato, adibito a palchi per gli spettacoli.

Camminando lungo lo spazio centrale della grande aula voltata si avverte l'austerità e la rigidità dei grandi piastroni che inquadrano le aperture laterali. È ancora visibile il grande palco reale con la sua balaustra che sormonta il grande portale di ingresso speculare a quello posto in facciata, questo risulta molto spoglio a differenza delle grandi aperture di accesso ai palchi laterali che sono invece sormontate da cornici.

Lungo le pareti vi sono delle cornici molto spesse che sui pilastri lasciano lo spazio a una sorta di capitelli su cui si impostano gli arconi della copertura voltata. La cornice perimetrale continua fin dentro le nicchie laterali e qui diventa invece il punto di imposta per gli archi minori a tutto sesto.

Dentro le nicchie la cornice risvolta generando delle paraste in cui due hanno un capitello ionico. Al di sotto degli archi minori e separati dalla cornice sono presenti, partendo dal basso, due ordini di finestre: una grande e rettangolare e una di minore area con una forma a flabello.

Le due testate interne hanno una sorta di arco interrotto che incornicia le aperture, la particolarità della facciata adiacente al passaggio verso la rotonda è che dietro si celano degli ambienti che hanno funzione e importanza completamente diversa, quali le scale di accesso al palco reale e alle logge laterali, il vano dietro al palco reale stesso e *“la camera per il fuoco comune”*, una sorta di locale filtro.

Foto 1: Vista interna ambienti di servizio voltati sotto i palchi perimetrali dell'aula, 2022, Martina Aparo

Foto 2: Scala di accesso al corridoio dei palchi perimetrali dell'aula, 2022, Martina Aparo

Foto 3: Vista su portale di accesso al corridoio dei palchi perimetrali dell'aula, 2022, Martina Aparo

Foto 4: Scorcio sull'intradosso voltato e parte della *“facciata provvisoria”* interna, grazie ai pannelli di controsoffittatura mancanti, 2022, Martina Aparo

Foto 5: Vista sul teatro stabile dentro la Cavallerizza e vista su pilastro dell'aula, 2007, <https://archivio.teatro-stabiletorino.it/entita/6358-cavallerizza-reale-torino>

Foto 6: Vista su portale principale e palco reale, 2014, Roberta Roagna



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5



Foto 6

4_ ARCHITETTURE E DISEGNI A CONFRONTO

La Cavallerizza che conosciamo oggi non è lo stesso edificio pensato da Alfieri, essendo stata costruita solamente metà del progetto iniziale, realizzando cinque delle nove campate previste ed essendo del tutto mancante il piano dedicato ad “abitazione de’ Paggi” (Immagine 6). Sembra infatti, che la costruzione si sia fermata in linea con il disegno discusso alla fine del capitolo precedente e allegato ai capitolati del 1740-41: così come il piano superiore, neanche la “rotonda” è stata ultimata come avrebbe voluto Alfieri e la costruzione si è interrotta proprio lì dove il disegno (Immagine 6) aveva previsto la fine della costruzione della prima parte.

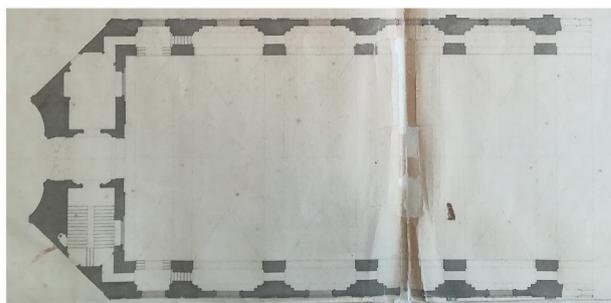
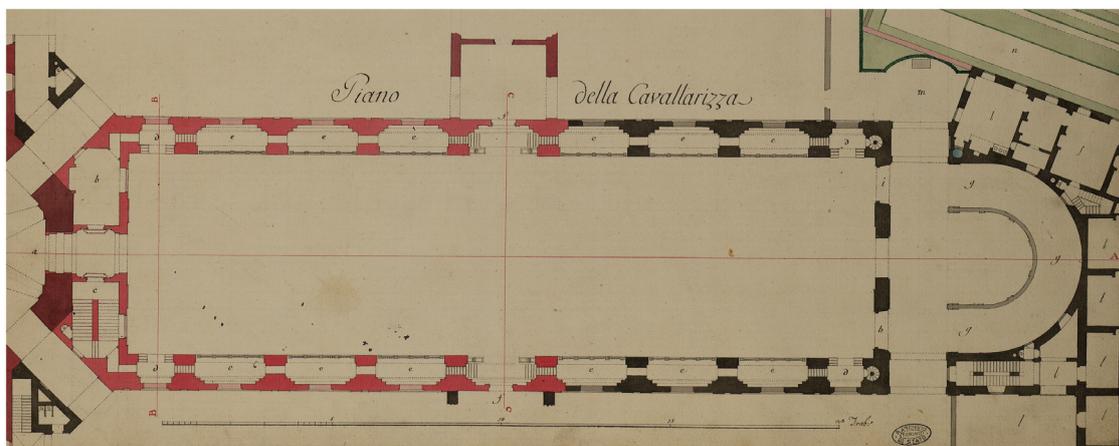
È bene, dopo aver dato spazio alla descrizione dell’iter costruttivo previsto dalle due “istruzioni”, confrontare più a fondo i disegni che ci sono pervenuti, in modo da osservare i cambiamenti che hanno investito l’edificio in fase di costruzione, portando a un notevole scostamento tra l’immagine odierna che possiamo osservare e il progetto alfieriano.

Come già afferma Bellini, la costruzione presenta differenze sia rispetto al primo disegno contenuto nella raccolta di disegni dell’architetto Alfieri del 1763 (Immagine 5-6), sia al disegno “esecutivo” contenuto nei Minutari (Immagine 8). Ciò sarà forse dovuto alla risoluzione di problemi costruttivi e decorativi sorti in corso di costruzione e di finitura, come accade spesso durante la vita del cantiere di un edificio, o semplicemente perché se il disegno del 1763 aveva la funzione di presentare in maniera ufficiale il progetto nella sua interezza, il secondo è servito come guida per i lavori nell’anno 1741, motivo per cui molti elementi risultano semplificati.



Disegno 1: Archivio di Stato di Torino, Album alferi – foglio 20, 1763

Disegno 2: Archivio di Stato di Torino, Minutari, mazzo 55, 1741



Disegno 3: Archivio di Stato di Torino, Album alferi – foglio 19, 1763

Disegno 4: Archivio di Stato di Torino, Minutari, mazzo 55, 1741

Mettendo a confronto le due sezioni longitudinali alfieriane e le planimetrie iniziano ad intravedersi numerose differenze, ma anche significative analogie:

1. Le modanature delle finestre rimangono quasi del tutto invariate, nel disegno 2 risultano meno definite nel dettaglio, così come le balaustre.
2. La prima campata a partire da sinistra risulta invariata come larghezza e spessore, così come la posizione della balconata e le aperture.
3. La quinta campata varia (cambiamento riscontrato anche in pianta), nel disegno 1 presenta un accesso con doppia scalinata per i palchi rialzati e una porta che apre verso il cortile est adiacente all'edificio, nel disegno 2 invece questa campata è identica a quelle precedenti e successive. Si deduce che gli accessi alle balconate sono stati ripensati e ricollocati per evitare intralcio al centro della sala.
4. Non si vede nel disegno 2 l'innesto con la "rotonda" per cui non è possibile definirne lo stato costruttivo in quel momento.
5. La prima campata verso la "rotonda" si presenta al giorno d'oggi diversa rispetto ai due disegni poiché la balconata non esiste; è stata murata la porzione sotto la finestra a flabello.
6. Le rifiniture nei pilastri vengono mantenute identiche per entrambi i progetti, la stessa cosa vale anche per le cornici nelle pareti di fondo delle logge.
7. Il piano adibito all'abitazione dei Paggi non è presente nel disegno 2 e al suo posto appare un tetto provvisorio, del quale si comprende bene la posizione dell'orditura interna di "arconi" murari in linea con gli "arconi" dell'aula.



Disegno 5: Archivio di Stato di Torino, Album alferi – foglio 20, 1763
Disegno 6: Archivio di Stato di Torino, Minutari, mazzo 55, 1741

Osserviamo ora la facciata interna (sezione trasversale); nel disegno del 1763 sono disegnate entrambe le facciate, quella di collegamento con la “rotonda” e quella verso l’uscita a Sud. Il disegno del 1741, invece, presenta il solo prospetto interno della testata nord.

8. I due progetti propongono soluzioni quasi identiche a livello costruttivo e decorativo, eccettuata ovviamente la presenza del secondo piano.

9. Nelle due sezioni del disegno 5 si nota la differente ampiezza delle lunette laterali, nella prima infatti risultano più piccole; questo è dovuto al fatto che la prima sezione passa per la prima campata di volta adiacente la facciata di collegamento con la “rotonda”; la seconda invece passa per la mezzeria di una delle volte. Anche le nicchie laterali, di conseguenza, hanno diversa ampiezza percepibile dal rialzo della copertura.

Terminato il confronto tra i due disegni alfieriani si aggiungono altre considerazioni sulla differenza tra questi e come l’edificio come si presenta al giorno d’oggi, si può osservare che:

1. L’edificio termina con una facciata “provvisoria” dopo la quinta campata.

2. La quinta campata possiede, così come la prima, un carattere funzionale-distributivo, in quanto anche da qui è possibile accedere ai palchi rialzati.

3. La parte basamentale dei pilastri è priva delle modanature quadrangolari che erano presenti in entrambi i progetti, e la cornice che li circonda, per poi proseguire per tutto il perimetro interno, è più simile a quella riportata nel disegno 1, molto laboriosa e a più livelli congiunti.

4. Le lunette rispettano le dimensioni dei progetti precedenti e a livello decorativo la matrice di partenza è sicuramente quella del progetto Iniziale così come la stuccatura delle volte, tranne che per il disegno del grande “tondo” che camuffa il vertice conclusivo delle lunette.

Guardando la facciata interna (sezione) di collegamento con la “rotonda” nella struttura odierna:

5. Il portale centrale inferiore di accesso al retro della facciata ha una forma diversa rispetto a quelli dei due disegni di progetto, che invece condividevano lo stesso disegno.

6. L’apertura sul palco centrale ricorda quella del disegno 1 tranne che per il cornicione superiore.

7. Sono completamente assenti i palchi minori laterali, la finestra a destra risulta rimpicciolita, viceversa le due finestre a sinistra, presenti nei diversi disegni sono state riunite in un’unica apertura.

8. I pilastri aggettanti, così come quelli laterali, non presentano le modanature alla base.

9. Per concludere, le finestre a flabello poggiano direttamente sulla cornice eliminando quello spazio di rispetto tra uno e l'altro elemento che era stato previsto nei due progetti precedenti.

Attenzioniamo il confronto anche tra la "Rotonda" inserita nei disegni di Alfieri e quella effettivamente costruita.

La "Rotonda" alfieriana è un edificio a pianta ottagonale sviluppato su due livelli: il piano terreno come atrio di snodo delle quattro ali, che offre l'ingresso alla Cavallerizza; il livello superiore pensato come una cappella privata ad uso dell'accademia. Questa cappella presenta, dai disegni, un tamburo quasi del tutto spoglio di decorazioni che funge da base per l'enorme cupola. Essendo il punto di snodo tra i 4 cortili doveva collegare anche le Vecchie Scuderie.

Gli otto spigoli che sono evidenziati nella struttura portante verticale, si riscontrano nelle nervature della copertura. Essa era prevista come caratterizzata da volte piante con lunette, mentre al giorno d'oggi è una cupola ribassata a lunette con lanternino centrale. La mancata realizzazione del piano riservato alle abitazioni dei paggi ha causato infatti il ridimensionamento di tutta l'architettura.

Oggi la cornice funge come punto di imposta degli archi a tutto sesto che hanno il loro diametro i lati dell'ottagono. Al di sotto della cornice, vi sono le lesene con degli stucchi raffiguranti teste di cavalli all'interno di una cornice con volute e decorazioni vegetali, foglie e grappoli d'uva. Tutto questo apparato decorativo manca nei disegni di alfieri.

Anche a partire da queste osservazioni condivido l'idea, già espressa da Amedeo Bellini, che la Cavallerizza sia un edificio unico, non identificabile con un vero e proprio stile e da collocare solo parzialmente tra le opere classicistiche di Alfieri; il senso di "fuori scala"² che si prova all'interno ci dà l'idea di una grandiosità strutturale dove però gli elementi decorativi sembrano essere come "scalati" a dimensioni eccessive: "esiste una profonda contraddizione -scrive Bellini- tra la presenza di forme, come le finestre a flabello, certe corone, la cartella che sormonta l'arco a timpano della tribuna reale, l'arco stesso, che di per sé suggeriscono un'idea di grazia, e la loro dimensione enorme".

Gli apparati decorativi utilizzati sono molto ricercati e particolari ma ciò che salta all'occhio è la loro grandezza, *"in sostanza la contraddizione sta in una decorazione pensata secondo quelle convenzioni formali che la mostrano come costruttiva, cosa che appare falsa per l'evidenza figurativa dell'architettura, senza ottenere, per*

1 PAOLO CORNAGLIA, ELISABETH KIEVEN, COSTANZA ROGGERO, (a cura di), Roma, Benedetto Alfieri 1699-1767 architetto di Carlo Emanuele III

2 A. BELLINI, 1978, Benedetto Alfieri, 1978,

l'esiguità del suo spessore e la totale luminosità dell'ambiente un proprio rilievo"³.

3 Ivi, pag. 20

4.1_ CONFRONTO TRA CAVALLERIZZA E CITRONIERA DELLA VENARIA REALE

La Cavallerizza è “*un’opera che si presta immediatamente ad un confronto con la grande citroniera della Venaria di Juvara*”¹.

Iniziando ad inquadrare il contesto, la Reggia di Venaria fa parte del complesso di residenze suburbane reali che circondano Torino; fu voluta fortemente da Carlo Emanuele II per utilizzarla come dimora di caccia.

Nel 1658 si avviano, per merito dell’allora primo architetto reale Amedeo di Castellamonte (1613-1683), i lavori della reggia, dei giardini all’italiana e del parco e di conseguenza si venne a formare il borgo in funzione del complesso stesso.

Il cantiere continuò con Michelangelo Garove (1648-1713), incaricato da Vittorio Amedeo II; dopo la sua morte Filippo Juvarra (1678-1736) ampliò al massimo l’impianto, modificando la Galleria Grande e realizzano la Citroniera (1722), la Scuderia Grande (1722) e la Cappella di Sant’Uberto.

A metà Settecento i lavori passarono in mano a Benedetto Alfieri (1699-1767), in qualità di primo architetto di Carlo Emanuele III, il quale “*abbandona l’idea di completare il palazzo previsto da Garove e si preferisce rendere funzionale l’intero complesso, costruendo la manica del Belvedere, rimesse per carrozze, nuove scuderie, un maneggio, e un sistema di gallerie di collegamento*”², Sul finire del secolo, altre modifiche vengono apportate dagli architetti Piacenza e Randoni.

Il complesso della Citroniera e della Grande Scuderia risale dunque all’ingegno e al cantiere di Juvarra ed è costituito da un doppio corpo di fabbrica, diviso da un setto murario continuo.

La Citroniera (lunga 148 metri, larga 14 e alta 16) è caratterizzata da un grande ambiente voltato, come una galleria, la cui funzione originaria era quella di deposito invernale degli agrumi. La Scuderia è adiacente (parallela) ad essa ma di minore larghezza. Non è la scuderia, ma la citroniera, a presentare le maggiori similitudini con la cavallerizza alfieriana.

Appare curioso come una prima analogia tra i due fabbricati si possa individuare nella loro funzione, poiché anche se per la Citroniera quella di origine era di “*grande serra*” per riparare le piante di agrumi dalle intemperie e dal clima freddo, essa è poi cambiata nel corso degli anni per fare fronte ad altre esigenze, avvicinandosi così al mondo equestre.

1 A. BELLINI, 1978, Benedetto Alfieri, pag. 127

2 La Reggia di Venaria e i Savoia : arte, magnificenza e storia di una corte europea / a cura di Enrico Castelnuovo ; con Walter Barberis ... [et al.]



Immagine: Interno dell'aula della Cacallerizza, Dardanello G., Sperimentare L'architettura

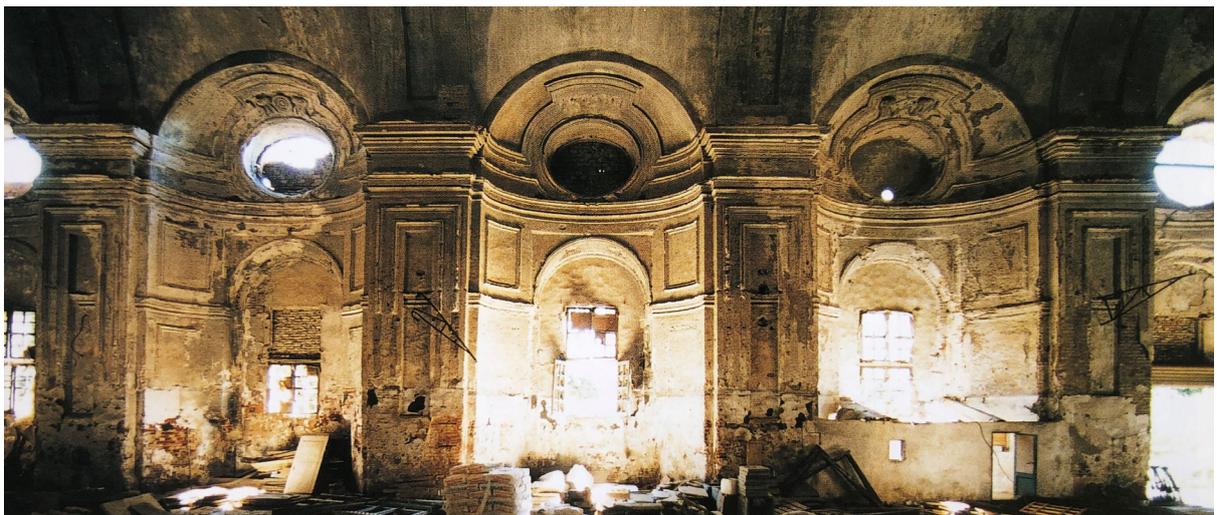


Immagine: Interno della Citroniera, Dardanello G., Sperimentare L'architettura

Già nella seconda metà del Settecento Carlo Emanuele III aveva istituito la prima scuola di veterinaria a Venaria con il fine di avere sempre più cavalli di razza e fronteggiare le malattie che li colpivano.

Nei primi anni dell'Ottocento Vittorio Emanuele I istituì nuovamente la scuola che diventò con il passare degli anni, un'istituzione militare; nacque quindi anche una scuola di equitazione “*dove si addestravano all'equitazione gli ufficiali di ogni arma*”³.

La citroniera si trovò quindi ad ospitare non più centinaia di agrumi ma cavalli. La citroniera e la Cavallerizza risultano simili nell'impianto, anche se differenti in proporzioni. Si può assimilare la citroniera ad una grande galleria, e la cavallerizza ad una grande aula.

Le aperture della cavallerizza sono disposte lungo i due lati; invece, quelle della citroniera sono orientate solo a sud, sia per godere della luce il più possibile durante la stagione invernale e sia perché il lato nord ospita la parete divisoria con la scuderia. Le sedici aperture sono inoltre bipartite, porte-finestre a quota zero sormontate da una finestra ovoidale.

Anche la cavallerizza ospita aperture bipartite che ricordano quelle di Venaria, con la differenza che sono di dimensioni più ridotte e che le finestre principali, architravate, sono sormontate da finestre a flabello.

L'analogia continua nella copertura interna, che presenta in entrambi i casi una soluzione voltata. Nella citroniera lo schema è una volta a botte estesa in lunghezza, descritta anche come una “*volta a compartimenti con pannelli che creano uno squisito effetto*”⁴; viceversa per la Cavallerizza lo schema è più complicato, con le volte a vela che si ripetono in serie scandite dalla presenza dei grandi archi.

Anche la scansione dei pilastri anticipa, alla Citroniera, l'impianto della Cavallerizza, così come le cornici che seguono tutto il perimetro della grande galleria.

Gli sfondati, che nella cavallerizza hanno uno scopo funzionale, luogo di godimento dello spettacolo, nella citroniera seguono la logica Juvarriana del gioco di chiaro-scuro e del pieno-vuoto che ha la luce come attore principale. Il repertorio decorativo è qui caratterizzato dalle “*tonalità chiarissime dello stucco, su cui si riflette e si modula la luce*”⁵. La diversa funzione porta a modulare le strutture in maniera differente: per la Citroniera la forma curva degli incavi diventa come un

3 Ivi, p. 201

4 Joseph Jerome de Lalande, *Voyage d'un Francois en Italie fait dans les annees 1765-1766*, Yverdon 1769, XII volumi, tomo I, pp. 203/208

5 G. Dardanella, *sperimentare l'architettura*, pag. 210.

cono, per potenziare la luce in entrata e diffonderla il più possibile all'interno. È bene infine ricordare che gli edifici sono quasi contemporanei (Cavallerizza: 1740-42, Citroniera: 1722-25) ma che le differenze stilistiche che li caratterizzano sono date da un diverso approccio, proprio dei loro architetti, Juvarra e Alfieri. Condividendo le parole del Bellini *“esistono (...) delle fondamentali differenze, che riguardano il rapporto molto diverso tra pieno e vuoto che fa dell'ambiente Juvarriano, (...) un'architettura fatta tanto di luce quanto di muratura, mentre l'opera di Alfieri è soprattutto un volume, una consistenza assolutamente materiale che non nasconde ma esibisce il suo peso. Juvarra, nonostante la snellezza delle linee decisamente nervose della citroniera e molte violazioni della “regola”, tende ad una serenità degli spazi che supera i valori formali del barocco; Alfieri sembra voler riproporre, in una versione razionale dell'architettura, alcuni dei valori del barocco, attraverso una semplificazione, una ricerca di essenzialità lessicale, l'esclusione di ciò che contraddice esplicitamente la razionalità”*⁶.



Immagine: Interno della Citroniera Reale, Carlo Bossoli, 1853, da PAOLO CORNAGLIA, FRANCESCO PERNICE, CARLA ENRICA SPANTIGATI, MIRELLA MACERA, La Reggia di Venaria, 2007, Allemandi, Torino

6 A. BELLINI, 1978, Benedetto Alfieri, pag. 126



Immagine: Interno della Citroniera, Dardanello G., Sperimentare L'architettura

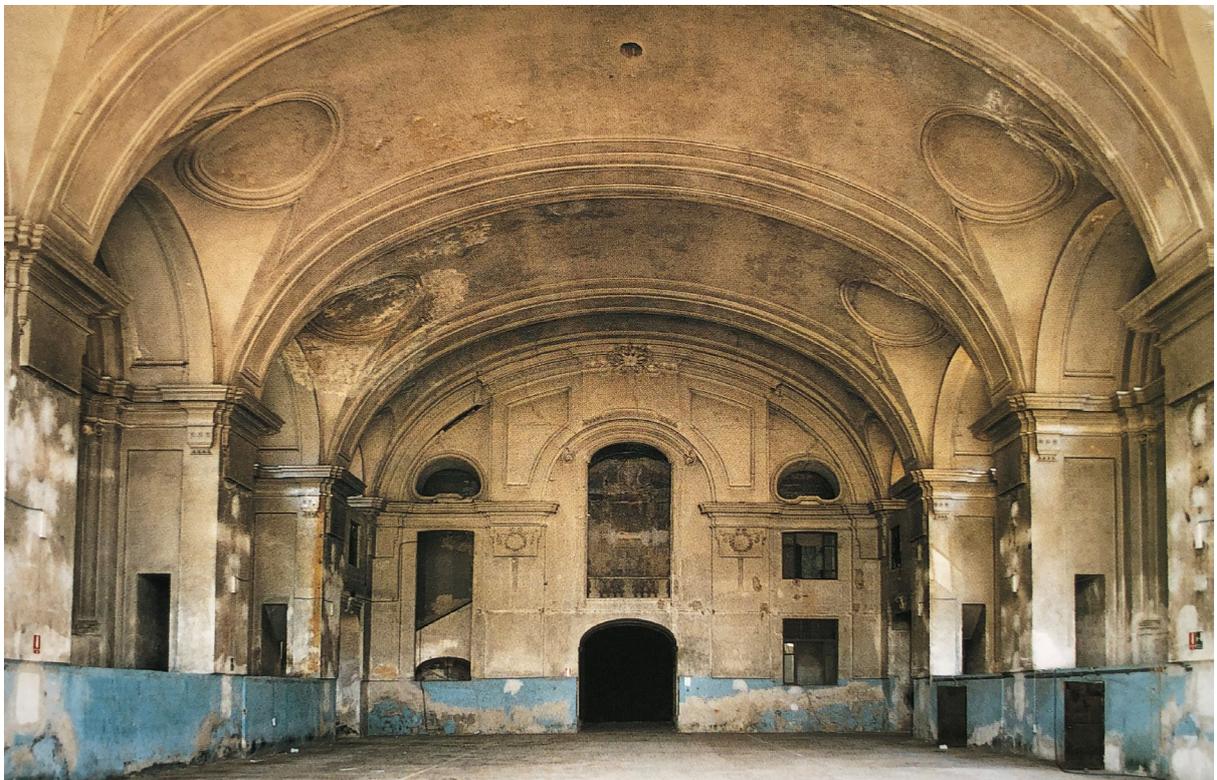


Immagine: Interno dell'aula della Cacallerizza, Dardanello G., Sperimentare L'architettura

CONCLUSIONI

Grazie alle indagini condotte attraverso i documenti dell'archivio storico, alle analisi delle planimetrie trovate e dei modelli dei supporti costruttivi per l'arcone forniti dal Primo Architetto Benedetto Alfieri, alle visite in sito, seppur limitate, si è raggiunta una visione di insieme del bene in questione, La Cavallerizza Reale. Questa visione comprende sia l'iter di costruzione dell'edificio dagli albori sino al post costruzione, a riguardo le controversie riscontrate per situazioni rimaste in sospeso a fine lavori, ma anche lo sviluppo dell'edificio stesso: la sua distribuzione interna, ma anche le modalità di costruzione degli elementi che lo compongono.

Modelli, disegni e osservazioni formano un quadro di possibilità e non di certezze assolute, ci sono aspetti dell'edificio e della sua costruzione che non erano stati mai studiati come il tema della centina e della sequenza costruttiva.

Alcuni documenti analizzati sono stati infatti inediti e non sempre di immediata comprensione, senza possibilità di confronto con precedenti interpretazioni, cosa che ha comportato una maggior attenzione nell'affrontarne una lettura quanto più accurata possibile. Il percorso di tesi intrapreso ha cercato di ricostruire un filo conduttore-interpretativo basandosi sui documenti sopra citati, di quello che riguarda la costruzione di tale edificio ma anche sull'effettiva consistenza materica che caratterizza l'immobile analizzando i capitolati redatti, e anche le "liti" inerenti ai pagamenti dei materiali in questione.

Intraprendere l'analisi su questo edificio ha permesso di effettuare dei sopralluoghi, in esclusiva concessione del Comune di Torino, non solo dentro l'aula del vecchio maneggio reale, ma anche nel sottotetto voltato.

La percezione della grandiosità dell'aula che si avverte una volta raggiunto il centro dello spazio, e il fascino rigoroso di quel luogo trasmettono, a chi ha la fortuna di fruirlo, tanta potenza costruttiva seppur nella sua semplicità.

Si tratta purtroppo di un edificio vincolato e chiuso al pubblico da anni ormai e spero che, a seguito di un accurato intervento di valorizzazione, si possa permettere attraverso i cittadini di Torino ed i turisti, di far rivivere questa splendida architettura.

APPENDICE 1_ CRONOLOGIA DEL CANTIERE

- 1674, progetti di Amedeo di Castellamonte, accanto all'Accademia Reale erano previsti un maneggio e una scuderia «da fabbricarsi in forma di croce»
- 1680, pubblicazione dei tiletti (bandi di gara d'appalto) per la copertura della Cavallerizza – fino ad allora situata nell'area del Bastion Verde – e suo spostamento nell'area dell'Accademia dei Paggi;
fonte: https://www.museotorino.it/view/s/f9695f4625ba437ea1fed462e-27dac71#par_125297
- 1680-1686, costruzione dei quattro bracci delle Scuderie adiacenti all'Accademia dei Paggi su progetto dell'architetto Amedeo di Castellamonte;
fonte: https://www.museotorino.it/view/s/f9695f4625ba437ea1fed462e-27dac71#par_125297
- 1682 stampe riguardanti il Theatrum Sabaudiae
Reali biblioteche, equestris academie veteris castris cum suo utriusque foro, ad semptentrionem inspectio, in Teatrum Sabaudiae 1682, tav 1, 18 c
- 1698, spostamento della cavallerizza lungo le mura di fortificazione, di cui assume la posizione inclinata;
fonte: https://www.museotorino.it/view/s/f9695f4625ba437ea1fed462e-27dac71#par_125297
- 1730-1735 Juvarra lavora alla zona di comando
CLAUDIA CANDELI, ELISABETTA MATHIS, 1995, tesi: “La Cavallerizza di Alfieri: invenzione e problemi di conservazione”
- 1736 morte di Juvarra
CLAUDIA CANDELI, ELISABETTA MATHIS, 1995, tesi: “La Cavallerizza di Alfieri: invenzione e problemi di conservazione”
- 1739 nomina di primo architetto Alfieri da Carlo Emanuele III
Benedetto Alfieri – Amedeo bellini, cap. La Vita pag. 5
- 22 aprile 1740 prima istruzione di Antonio Maria Lampo, vengono descritti

i lavori per le fondazioni e pilastri

“Istruzione da osservarsi per la costruzione del nuovo maneggio dell’accademia reale per la distesa della vecchia scuderia”

(Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 54, fogli 118-120)

- 25 aprile 1740 pubblicazione tilette invitativi
(Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 54, foglio 113)
- 30 aprile 1740 atto di sottomissione di Gio Lorenzo Billotti e Domenico Anfosso
(Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 54, foglio 113-114)
- 7 maggio 1740, Approvazione dei lavori da parte di S.M.R.
CLAUDIA CANDELI, ELISABETTA MATHIS, 1995, tesi: “La Cavallerizza di Alfieri: invenzione e problemi di conservazione”
- 20 luglio 1740 Torino, calcolo per provvisioni di pietre di Saricco per la fabbrica del maneggio
Antonio Maria Lampo
(Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 54, foglio 211)
- 2 agosto 1740, Sottomissione di Gio Batta Parodi per provenire di pietre di Saricco e lozoni per la nuova fabbrica del maneggio dei cavalli in questa città
(Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 54, foglio 206-208)
- 30 agosto 1740 richiesta delle loze redatta da Ravelli
(Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 54, foglio 339)
- 31 agosto pubblicazione dei tilette invitativi
CLAUDIA CANDELI, ELISABETTA MATHIS, 1995, tesi: “La Cavallerizza di Alfieri: invenzione e problemi di conservazione”

- Torino 22 settembre 1740, altre loze che sono da provvedersi per la regia fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli nell'accademia reale
Conte Alfieri
(Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 54, foglio 340)
- 26 settembre 1740 sottomissione del capomastro Gio Batta Parodi piccapietre per provvisione di loze per la fabbrica del maneggio dei cavalli
(Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 54, foglio 336-338)
- 5 ottobre 1740 approvazione lavoro da parte di S.M.R.
CLAUDIA CANDELI, ELISABETTA MATHIS, 1995, tesi: "La Cavallerizza di Alfieri: invenzione e problemi di conservazione"
- 12 marzo 1741 Pubblicazione dei tilette invitativi
(citazione su: Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55, foglio 25)
- 9 aprile 1741 seconda istruzione di Antonio Maria Lampo
"Istruzione da eseguirsi per la formazione della parte del nuovo maneggio già intrapresa"
(Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55, foglio 32-36)
- 26 aprile 1741 atto di sottomissione degli impresari Francesco Trolli e Ludovico Toniacca "per diversi lavori da farsi per mettere in stato la fabbrica del manager dei cavalli nell'accademia reale"
(Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55, foglio 25-31)
- 6 maggio 1741 regia approvazione del contratto da parte di S.M.R.
(citazione su: Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 25)
- Luglio 1741 sospesa la continuazione della volta per giorni 15
(citazione su: Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fab-

briche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 2.1)

- 12 luglio 1741 Supplica per gli impresari della fabbrica del maneggio dei cavalli

rimessa il 25 luglio 1741

(Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio **)

- 23 agosto 1741 pubblicazione di tilette invitativi per boscamani
(citazione su: Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55, foglio 169)

- 28 agosto 1741 pubblicazione di tilette invitativi per gradini e boscamani
(citazione su: Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55, foglio 169 e 194)

- 2 settembre 1741, sottomissione di Gio Batta Millo per provvisione di boscamani per la fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli
(Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55, foglio 169)

- 14 settembre 1741 Torino, Sottomissione di Gio Batta Parodi per provvisione di gradini per la fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli
(Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55, foglio 194)

- Fine settembre 1741 obbligo fine lavori
(citazione su: Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 25)

- Metà ottobre 1741 ordinato il maggior alzamento della muraglia di detto maneggio, come pure l'alzamento dei due corpi di fabbrica lateralmente alla testa di detto maneggio verso Levante

(citazione su: Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e

fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 31.1)

- 26 agosto 1742 tiletti invitativi per provvisione e condotta di sabbia (citazione su: Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55, foglio 228)

- 29 agosto 1742 Torino, Sottomissione di Cesare Filippi per provvisione e condotta di sabbia per la fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli nell'accademia reale

(citazione su: Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55, foglio 228)

- 23 novembre 1742 dichiarazione di Domenico Eusebio Belli

(citazione su: Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 1)

- Anno 1742 La chiusura del nuovo maneggio dal signor architetto Bellino Ferroggio

(citazione su: Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 42)

- 1742 sino al 1748 guerra di secessione austriaca che impegna lo stato (BELLINI, Benedetto Alfieri, Electa, Milano, 1978, p. 17)

- 15 gennaio 1751 Ristretto della misura del nuovo maneggio

(Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 45-47)

- 17 maggio 1758, accusa con 7 capi di domande mossa dagli impresari Trolli e Toniacca

(Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 1-3)

- 17 maggio 1758, ordinanza da parte dell'Ufficio dell'Intendenza Generale delle Fortificazioni e fabbriche di S.M. nella quale si incarica il sig. misuratore

generale Ravelli e Benedetto Ferroggio “di dover procedere sul posto ad un’esatta ricognizione delle opere contenute in dette due liste, che saranno ancora esistenti e che potranno ancora riconoscersi e di forme la loro relazione iscritti, come altresì di esaminare a verificare in confronto del contratto ed istruzioni venire dette opere ve ne fossero tall’ora di quelle al di cui pagamento ossare** potesse il loro contratto ed istruzioni le quanto a que cappi che non potranno occularmente riconoscersi per trattarsi di previsioni a giornate a operai, di dare secondo la loro perizia il giudizio di dette previsioni, e giornate possano verosimilmente essersi richieste ed impiegare nei lavori ed opere in dette liste menzionate”

(Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d’artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 3)

- 4 luglio 1758, relazione dei periti Benedetto Ferroggio, Gio Batta Ravelli (citazione su: Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d’artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 4-4.1)

- 28 agosto 1758, ordinanza firmata da Pensa, Sclarandi Spada Relatore, Beltramo e Ferrero dove si richiede una dichiarazione giurata di Ravelli che tenda a verificare le liste, a supporto del fatto che prima della morte di Fontana le aveva visionate dal vivo

(Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d’artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 7)

- 1 settembre 1758 copia di dichiarazione di Gio Batta Ravelli (Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d’artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 4.1-5.1)

- 9 settembre 1758 ordinanza di testimoniare verso Cesare Filippi (Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d’artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 8-10)

- 13 settembre 1758 copia del giuramento di Cesare Filippi

(Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 10-11)

- 15 settembre 1758 ordinanza firmata da Pensa, Spada Relatore, Beltramo, in cui si approverà non solo la “liquidazione e conto d'estimo delle indennizzazioni da detta prima declaratoria prescritte, ma anche all'estimo delle opere provvisioni, e giornate contenute nelle due liste in quella parte però in cui non restano dal suddetto loro conto pattuite, con formare l'opportuna relazione del loro ultimo in scritti, in cui dovessero anche comprendere a prezzi portati dal contratto quelle opere, previsioni e giornate in dette liste descritte, che risultano dal contratto convenute e ciò in contraddittorio anche di detti impresari”.

(Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 13-13.1)

- 29 settembre 1758 regio viglieto
(citazione su: Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 15.1)

- 28 gennaio 1759 conto di liquidazione ed estimo di Ravelli e Ferroggio per la volta

(citazione su: Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20, foglio 15)

APPENDICE 2_ REGESTO DEI DOCUMENTI

Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 54

- (Foglio 113-114) Torino 30 aprile 1740, sottomissione di Giò Lorenzo Bilotti e Domenico Anfosso per diversi travagli per le fabbriche del nuovo maneggio dei cavalli nell'accademia reale
- (Foglio 118-120) Torino 22 aprile 1740, istruzione da operarsi per la costruzione del nuovo maneggio dell'accademia reale per la distesa della vecchia scuderia
(lettura effettuata??) Torino 30 aprile 1740 da Antonio Maria Lampo
- (Foglio 206-208) Torino 2 agosto 1740, Sottomissione di Gio batta Parodi per provenire di pietre di Saricco e lozoni per la nuova fabbrica del maneggio dei cavalli in questa città
- (Foglio 211) Torino 20 luglio 1740, calcolo per provvisioni di pietre di Saricco per la fabbrica del maneggio
(lettura effettuata??) Torino 2 agosto 1740 Antonio Maria Lampo
- (Foglio 336-338) Torino 26 settembre 1740, Sottomissione di Gio batta Parodi per provvisione di loze per la fabbrica del maneggio dei cavalli
- (Foglio 339) Torino 30 agosto 1740, loze che sono da provvedersi per la regia fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli nell'accademia reale
(lettura effettuata??) Torino 26 settembre 1740
- (Foglio 340) Torino 22 settembre 1740, altre loze che sono da provvedersi per la regia fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli nell'accademia reale
Conte Alfieri

Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55

- (Foglio 25-31) Torino 26 aprile 1741, sottomissione di Franco trolli e Ludovi-

co Toniacca per diversi lavori da farsi per mettere in stato la fabbrica del maneggio dei cavalli nell'accademia reale

- (Foglio 32-36) Torino 9 aprile 1741, Istruzione da eseguirsi per la formazione della parte del nuovo maneggio già intrapresa
Antonio Maria Lampo
(lettura effettuata??) Torino 26 aprile 1741
- (Foglio 169) 2 settembre 1741, sottomissione di Gio Batta Millo per provvisione di boscamì per la fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli
- (Foglio 194) Torino 14 settembre 1741, Sottomissione di Gio Batta Parodi per provvisione di gradini per la fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli
- (Foglio 228) Torino 29 agosto 1742, Sottomissione di Cesare Filippo per provvisione e condotta di sabbia per la fabbrica del nuovo maneggio dei cavalli nell'accademia reale

Sezioni Riunite -> Camera dei conti -> Camera dei conti di Piemonte -> Fabbriche di Sua Altezza (Articoli 179-187) -> Articolo 183-Conti dei tesoreri delle fabbriche e fortificazioni Mazzo 8 Inventariata

ART. 183 - 1740 CONTO TESORIERA FORTIFICAZIONI E FABBRICHE
stipendi

ART. 183 - 1741 CONTO TESORIERA FORTIFICAZIONI E FABBRICHE
stipendi

Sezioni Riunite -> Ministero della guerra -> Azienda generale di fabbriche e fortificazioni (1733-1797) già Azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni (1717-1733) -> Atti giudiziali fortificazioni Mazzo 20

APPENDICE 3_ ISTRUZIONI DI CANTIERE

Le istruzioni di Antonio Maria Lampo per il nuovo fabbricato della Cavallerizza.
Trascrizione di:

1. Istruzione del 22 aprile 1740

Il documento si trova in:

Archivio di stato, Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 54, foglio 118-119

2. Istruzione del 9 aprile 1741

Il documento si trova in:

Archivio di stato, Sezione Corte -> Miscellanee -> Miscellanea Quirinale -> Miscellanea Quirinale, primo versamento -> Materie Militari - Mazzo 55, foglio 32-36

1. ISTRUZIONE DEL 22 APRILE 1740

Istruzione da operarsi per la costruzione del nuovo maneggio dell'Accademia Reale per la distesa della vecchia scuderia.

- Si darà mano al cavo di terra isolato per le fondamenta di dodici pilastri secondo il trassamento [tracciamento], che si farà sul posto di lunghezza caduno circa un trabucco, e due piedi, larghezza cinque piedi, e mezzo circa e di profondità fintanto che si ritrovi il terreno di sufficiente sodezza

- La terra, che provenirà da detti cavi si trasporterà, cioè quella nel cortile del quartiere delle guardie del corpo, nel giardino basso, o sotterranei della fabbrica già anticamente principiata verso mezza notte, e quella dei pilastri dalla parte di detto giardino basso, e sotterranei sarà pure trasportata, gettata nei posti come sopra

- Venendosi a ritrovare cavo sodo, e vergine che possi produrre bona sabbia e pietre, si passerà alla griglia ben fina essa sabbia, e si porrà in cumuli come pure le pietre, ed in situazione, che non impedisca il proseguimento della fabbrica, quali pietre, e sabbia, se il cavo verrà fatto ad economia cederanno a beneficio dell'ufficio dell'Intendenza generale, e se a partito cederanno a beneficio dell'impresario, con ciò però, che non si misurerà il cavo da dove saranno provenute esse pietre, e sabbia, e faranno trasportare nei suddetti posti, e dal loro spese le ghiare che proveniranno da dette sabbie.

- Quando che una parte, o tutto il terreno di essi cavi si ritrovasse già rimosso, e non atto a potersi da sé reggere, e contenersi nei limiti del trassamento, in quel caso si dovrà, per evitare le valanche, e per potere senza pericolo formare le muraglie di dette fondamenta, venir sostenuto esso terreno con contrasti, e pontelli di legno, qual lavoro verrà fatto ad economia, o come verrà risolto dall'ufficio suddetto.

- Ridotti essi cavi al suolo sodo approvato e messo a livello si principierà cadun pilastro, cinto tutto attorno con muro di mattoni ben collegati, cioè il primo corso di grossezza tre mattoni di punta, il secondo corso con due mattoni e mezzo, e il terzo corso con due mattoni, il quarto con un mattone, e mezzo, il tutto di punta come sopra, così il continuando sino al piano del ritaglio, con riempire il rimanente del corpo di detti pilastri corso per corso con pietre messe in opera in piano ben monde da polvere, calcinacci, ed ogni altra cosa, anzi lavate avanti di porle in opera, con la calcina, e sabbia infra descrivenda.

- Al termine di ogni quattro corsi d'incamisata di mattoni come sopra si formeranno le cinture pure di mattoni fatte a schiena pesce, e tutto ciò sola-

mente sino al piano del rettaglio

- A misura, che si alzeranno essi pilastri si imposteranno nei medesimi, e si formeranno li arconi dell'uno all'altro di altezza di due mattoni di punta, più se si stimerà necessario, e della larghezza, che verrà prescritta sul posto, accioche sopra questa vi si possa alzare li muri, che circondano, e chiudono interamente i lati di detto maneggio, quali archi avranno la monta, che pure si prescriverà, servendosi per centinatura, ed armatura di essi, della terra, che rimane negli intervalli di detti pilastri, ridotta a perfetta circonferenza secondo le regole dell'arte, dovendo la sommità dei medesimi terminare al piano del ritaglio suddetto.

- Seguito il riempimento, e spianamento sino al suddetto rettaglio al piano di terra, verrà formato il trassamento di essi pilastri, e muri degli intervalli, il tutto da costruirsi con mattoni, e con le cinture ad ogni quattro corsi d'altezza, fatte a schiena pesce sino all'imposto dei archi interiori, indi s'alzerà detta muraglia pure con semplici corsi, e perfettamente collegati.

- Li detti archi interiori avranno le sue imposte incontro cadun pilastro per tutta la larghezza del sfondato, e d'altezza di due mattoni di punta, formati nello stesso tempo, e a misura, che si alzeranno le muraglie, e rispetto agli arconi che devono attraversare tutta la larghezza del maneggio, quelli verranno pure impostati a misura dell'alzamento suddetto, e ridotti ad un risalto tale, che possi abbracciare due mattoni e mezzo di punta.

- Dovranno formare di rustico le cornici e l'imposto di detti archi, ed altre secondo il disegno, e le sagome, che le verranno date, tutte bene in linea, e alli piani, che si fisseranno

- Tutta la calcina d'adoparsi in detta fabbrica sarà forte, e della pura rocha di Superga, ben bagnata, in pietra, e non in polvere, collata, e depurata da ogni sorte di ghiare [ghiaie], impastata sufficientemente grassa con sabbia di Dora ben granita, e della migliore, che si ricavi nella cava assegnata al di là della Dora, e messa in opera in modo che nelle muraglie ordinarie ogni pietra venghi circondata, e ruoti nella medesima, e nei muri di mattoni, cinture, ed archi resti ben liquida affinché cadun mattone venghi circondato dalla medesima con non più di un quarto di oncia di spessezza

- Tutti li mattoni d'impiegarsi in detto lavoro saranno della qualità denominata mezzanella, che perciò a misura che si condurranno, dovranno scegliersi, e far ricondurre [= rinviare] tutta la quantità, che non sarà di simil qualità, e si dovrà mantenere vasi di legno pieni d'acqua per quelli bagnare uno per caduno, sinché da essi venga rifiutata l'acqua, oltre un cedro** ad ogni due mastri da mantenersi pure pieno d'acqua sul posto, affine di formare corso per corso la debita calcinata tanto nei muri, quanto nelle cinture, ed archi, e con porli essi

materiali in opera beni in linea retta, e non in linea serpeggiante, e conformare tutti gli angoli a perfetto piombo.

- L'intervallo, che resterà fra il muro, e la terra nelle fondamenta dovrà esser riempito con terra ben pestata ad ogni due corsi d'altezza per buon contrasto d'essi muri, e particolarmente nel riempimento, che dovrà farsi dalla parte di mezzanotte, per rendere il sito al piano del maneggio, per quale riempimento servirà il cavo delle fondamenta, ed archi suddetti.
- Quando che si ritrovasse in detto cavo sabbia grigia d'ottima qualità, sarà permesso all'impresario di quella servirsene, purché venga impastata con la calcina per un sol quarto d'essa, e tre quarti di quella di Dora, e rispetto alle pietre potrà servirsene nelle muraglie ordinarie, purché siano di buona qualità e monde, bagnate come sopra.
- Dovrà l'impresario provvedersi a sue spese tutti li utili, cordaggi, e pontaggi, centini, ed ogni altra cosa necessaria, come pure di provvedere mastri ben pratici del loro mestiere, affinché l'opera possa riuscire con perfezione
- Per fine sarà in obbligo di dar compito esso lavoro, a opera collaudata al termine, che li sarà prefisso.

Torino il 22 Aprile 1740
Antonio Maria Lampo

Torino il 30 Aprile 1740
Gio. Lorenzo Billotti
Domenico Anfosso
Gio Batta Buscaglia
Carlo Fran.co Solaro

2. ISTRUZIONE DEL 9 APRILE 1741

Istruzione da eseguirsi per la terminazione della parte del novo maneggio già intrapresa

1. Dovrà in primo luogo seguire la demolizione del coperto, e solaro della scuderia vecchia, esistente nel corpo di detta fabbrica con tutta diligenza, al fine di conservare nel miglior stato possibile li Coppi, listelli, remme, paradossi, assi, chioderia, ferramenta, ed ogni altra cosa, componente non solo detto coperto, e solaro, ma anche tutti gli altri stibbi, che esistono in detta scuderia, con trasportare ogni cosa in cumuli separati, nella corte del vecchio maneggio, e sotto le ale d'esso, come verrà ordinato, e la chioderia, con ogni altra sorta di ferramenta verrà consegnata a quella persona che e dall'ufficio dell'intendenza generale verrà commesso.

2. Quanto sopra eseguito, si demoliranno tutte le muraglie inutili di detta scuderia, alla riserva della testa verso Levante, qual deve servire per chiudere il suddetto nuovo maneggio da detta parte, s'intanto che venghi ordinato il compimento del medesimo, secondo il disegno, e li materiali che proveniranno dalle dette demolizioni dopo ben discalcinati, e separati in cumuli a parte li mattoni dalle pietre [;] si trasporteranno i calcinazi, ed altri materiali inutili provenienti dalle medesime nel concavo verso mezzanotte tramediante il muro presentaneo di detta scuderia, ed il muro novo di detto maneggio, dovendo pure esser tenuto l'Impresario di consegnare a cui sopra tutta la ferramenta, serraglie e tellari, ed ogni altra cosa che si ricaverà da detta demolizione.

3. Basterà che la demolizione dei muri suddetti segua solamente un piede liprando circa sotto il piano che si fisserà a detto novo maneggio lasciando la rimanente sepolta per diverse ragioni

4. Cederano a beneficio dell'impresario tutti i materiali, che proveniranno solamente dai muri, e sterniti, con ciò però che venghi pagato all'Ufficio tanto per trabucco per il materiale, che potesse ricavarsi di buon servizio dalli medesimi

5. Spedito che sia quando sopra si farà il cavo per la fundamenta della muraglia parallela alla testa verso ponente, cioè la quantità necessaria per l'imposta, e formazione d'un gran arco da prendere e impostarsi nei muri laterali della sovrascritta scuderia da demolirsi, e da altri due archi che prendino dai muri suddetti, incontro ai muri della fabbrica nova con formarvi in rottura ad essi muri nuovi, e vecchi li sufficienti imposti per essi archi, costruiti con rinfianchi puri in forma di volto e nel modo che si descriverà nel capo di consimili lavori.

6. Uguagliata sino al piano di terra che sarà detta fundamenta di muro si alzerà il medesimo inclusivamente alle tramezze sino al piano delle altre muraglie, tutto costruito con mattoni, calcina, e sabbia come infra lasciandovi in esso tutte le aperture, ed ai piani che verranno fissati come sopra sul posto.
7. S'alzerà pure in primo luogo sino al piano dei muri di presente quello di testa verso Levante, da servire per interposto, qual sarà fatto di pietre, con sue cinture come sopra, e con le spalle di tutte le aperture di mattoni, cioè d'un corso di once 10 e l'altro corso di once quindici
8. Occorrendo che si giudicasse di far apporre in essi muri, o tramezze chiavi di ferro, o radici con sue grappe, e bolzoni Dovrà l'impresario ogni cosa mettere in opera senza pretensione alcuna, venendoli però il tutto provvisto per parte dell'ufficio dell'Intendenza generale.
9. Perché si tratta di un vaso di considerabil larghezza, e per conseguenza che il volto di esso deve venir costruito, ed incorporato nel medesimo tempo, ed a misura che s'anderà costruendo, con li restanti muri della fabbrica; In primo luogo si deventerà alla formazione del ponte reale per tutta la superficie d'essa fabbrica, da impostarsi sopra il cornicione composto di travi, paradossi, remme, e assi d'albera, ogni cosa da provedersi inclusivamente alla chioderia, Moietta di ferro per parte dell'ufficio delle intendenza generale, come pure si armeranno sei cavriate con luoro brachi, bolzoni e saet[t]e, da servire non solo per contenere li centini, ed armature per la metà del volto di detto maneggio ma anche per fermarvi li sopra ponti necessari per la costruzione di detta volta, ogni cosa costruito come la figura che si presenta per maggior spiegazione, et intelligenza
10. Ai centini di detto volto vi si darà la circonferenza regolata sui ponti che si prescriveranno, e saranno cadun di essi, cioè sei per gli archoni, e dieci per gli intervalli formati di tre spessezze di Boni assi d'albera di sufficiente larghezza, e cadun inchiodato con cavigliette di bon ferro di longhezza tale che possino essere ribatute almeno un'oncia e li altri necessari per suplemento basterà che sieno composti di due spessezze di assi, ben inchiodati come sopra, e regolati con perfetta circonferenza, messi in opera ben a piombo, ed assicurati con li sufficienti pontelli che prendino su li brachi di dette cavriate, affine che qualsivoglia peso, non li possi rimuovere dalla giusta, e vera regola, con le quali saranno stati formati
11. Dovrà pure esser adattata alla vera circonferenza di essi, l'armatura da porsi sopra i medesimi, fatta con assi d'albera ben dritti reffilati, e ben uniti assieme in forma di solaro polito affine che si possi costruire detto volto con la figura che prescrive il disegno, senza concavi, e risalti, e con gli angoli tanto rien-

tranti che salienti ben politi, e netti, e senza che si debba venire nel stabilirla ad altra manifattura che alla pura imboccatura, rizzatura e stabilitura

12. La costruzione del medesimo volto sarà fatta dall'imposto sino ad un trabucco meno della meta per parte di ottimi mattoni, e li due trabucchi di mezzo con ottime tavelle di lunghezza once 8 larghez

za once quattro ed ognuna ed il tutto della spessezza che presenta il profilo, ogni cosa messa in opera precedenti il Tagliamento di ogni rispettivo mattone e tavella dove sarà necessario affinché prendino il punto del centro per poter venir chiusa e ben serata secondo le vere migliori regole dell'arte

13. A Misura che si alzeranno li muri laterali si costruirà nello stesso tempo il suddetto volto affine si possi incorporare l'uno con l'altro come al capitolo 9

14. Ridotti che saranno i muri all'altezza portata dal disegno si costruerà la cornice secondo la saghoma che le verrà data, fatta ben in linea retta e ben polita, imbocata per commissura, come tutte le altre Muraglie esteriori, e con le pendenze tanto alla medesima che ha le muraglie adottate a quelle del coperto.

15. Come che l'armatura delle cavriate e centini sovradescritta non serve che per la metà della costruzione del volto, chiusa che sarà la medesima parte munita di sufficienti, e convenienti rinfranchi ogni cosa dovrà levarsi d'in opera, e nuovamente servirsene per la restante metà, tutto reso in linea, e a livello perfetto affine che compaia esso volto come se fosse stato formato tutto intiero, e per ben colligarlo assieme si dovranno lasciare dalla parte prima costrutta le convenienti smorze per il colligamento suddetto.

16. tutti i materiali di adoperarsi in detta fabbrica, cioè mattoni, e tavelle saranno cioè li mattoni di lunghezza once sei, larghezza once tre spessezza once una e mezza, e le tavelle di lunghezza come sopra once otto larghezza once quattro spessezza un oncia tutti di bona terra senza coltura ben impastati, ben cotti, e dalla qualità denominata mezzanella, bagnati nei arbi uno per caduno s'intanto che da essi venga rifiutata l'acqua, ed a misura che si andranno adoprando oltre il bagnamento di caduno nel porli in opera, ed oltre la calcinata da farsi corso per corso, e ciò tanto nei muri e volti di mattoni, come nelle spalle, volti, sordini, e cinture dei muri ordinari, per quale effetto dovrà l'impresaro far mantenere un cebro per ogni due mastri sempre pieno d'acqua con gli strumenti necessari per servirsi d'essa

17. tutte le muraglie, e volte secondo il disegno saranno costruite da calcina forte del vero Rocco di Superga, ben cotta bagnata in pietra, e non in polvere, ben collata, e depurata dalle ghiare [ghiaie] che suol produrre, impastata ben grassa, con sabbia di Dora ben granita, depurata da nitta, ed ogni altra cosa oleosa impeditiva alla buona presa, e quella da impiegarsi nei muri di mattoni passa-

ta alla griglia tanto fina, quanto resta necessario, per far che la medesima non eccedi al più di un quarto di oncia da un mattone all'altro, nelle commisure, e quella di adoperarsi nei volti, tanto di mattoni, che di tavelle impastata molto più grassa, e passata al crivello tanto fino quanto porta il bisogno, per far che non eccedi nelle commisure suddette più dall'ottavo al quarto d'oncia nelle spessezze, dovendosi sopra detti volti formare una calcinata di spessezza un quarto d'oncia alla sommità per ben legare, ed unire il corpo tutto assieme, ed ogni cosa operato da mastri scelti, e sperimentati nella loro arte.

18. Le loze da impiegarsi per il cornicione esteriore sovradescritto saranno provviste per parte dell'ufficio dell'intendenza generale nella maggior vicinanza della fabbrica, e dovrà l'impresario farle tirare, e mettere in opera a sue spese, e sopra il prezzo che verrà convenuto per detto cornicione a tanto il trabucco lineare

19. si formeranno pure gli archi da un pilastro all'altro nei sfondati con luoro rinfianchi, con le centinature, e delle spessezze che sul posto si prescriveranno, e questi per formare il piano del corridore tutto attorno, ogni cosa operato come sopra si è detto nei volti e muraglie; e formato che avranno il terrapienamento, e spianamento d'essi con calcinacci ben fini di quelli che proveniranno dalla suddetta demolizione dei muri vecchi, vi si formerà sopra tanto nelle superfici di detti intervalli sopra essi archi, quanto nei passaggi esistenti nelle grossezze dei pilastri il sternito di quadrettoni ben fregati, e ben cotti messi in opera con calcina e sabbia come sopra dopo bagnati come s'è detto dei mattoni in modo che formi il piano che si fisserà, ben in linea retta, e a livello, posti in opera in modo che le commisure dei quadrettoni suddetti non eccedino la spessezza di d'un decimo d'oncia, indi sopra, e in essa vi si formerà il solito stucco nel miglior modo che si pratica, ed ogni cosa ben pulita, praticando usi lo stesso nei altri gabinetti camere e scale destinati per il riposo di S.A.R. tanto per le volte che avranno la figura, che pure si prescriverà sul posto, quanto per gli sterniti a riserva che quelli del primo piano saranno stillati, e ben operati come sopra secondo però la loro rispettiva qualità

20. Terminati i muri e volti suddetti si devenira al stabilimento dei medesimi interiormente dopo che si saranno ben mondati dalla polvere con scope, e sovrabondantemente bagnati affinché la calcina si possa bene incorporare con i medesimi muri, e volti

21. Per essa stabilitura precederà in primo luogo l'infrascatura, sopra essa la rizzatura ben frattonata e pulita ridotta con gli angoli dei volti perfettamente circolari senza concavi o risalti, e con tutti gli altri angoli perpendicolari a giusto piombo, e sopra essi vi si formerà la stabilitura con buona calcina dolce di Rivara

framischiata con circa due rub[b]i di polvere di marmo per cadun trabucco tutta resa ben liscia e a piombo, circolare come sopra, e ben pulita nel miglior modo che praticar si possa in stabiliture , e gli angoli delle aperture delle porte, e finestre, ed ogni altro saranno fatti con bon gesso puro recente, affine che possano contenere la loro perfetta figura.

22. Il cornicione inferiore con gli altri ornati avranno i primi spigoli dell'ossatura di gesso come sopra, e il rimanente come si è detto dell'infrascatura e rizzatura, e sopra essa il stabilimento con la metà di polvere di marmo, ogni cosa operata in linea e con i membri, ed angoli ben retti, e puliti, obbedienti alle sagome che le verranno date

23. L'ossatura di qualsivoglia ornamento, o fascia che verrà ordinato sarà costruita nello stesso tempo, ed unitamente all'infrascatura e rizzatura, e non aggiunta sopra la rizzatura, e ciò affine che ogni cosa resti beni incorporata assieme, ed ove qualche parte d'essi ornati di rustico venisse di qualche riguardevol sporto, in quel caso per maggior sicurezza, e sussistenza vi si apporranno caviglie, o chiodi di ferro per provvedersi per parte dell'ufficio dell'Intendenza generale.

24. E perché il lavoro più considerabile per terminare detta fabbrica si quello della formazione del volto, intorno al quale vi si richiede spesa considerabile per il ponte reale, e per l'armamento, e armatura d'esso, perciò si crede di Reggio servizio di far provvedere per conto di S.M. ogni cosa necessaria per detto ponte reale, centine armature, e per gli altri ponti necessari per detta fabbrica, già che quasi ogni cosa potrà ricavarci non solo dai magazzini, ma anche dalla demolizione del coperto stibbi solari nella vecchia scuderia, alla riserva degli assi, remme, chioderia e cordaggi che dovranno pure provvedersi per conto di S.M., ed ogni cosa si dovrà costruire secondo il disegno, e la presente istruzione, alla riserva dei ponti ordinari, la fattura dei quali sarà conto dei impresari; ed in fine del lavoro ritirar di nuovo ogni cosa dove dall'ufficio suddetto dell'intendenza generale verrà ordinato.

25. Rispetto al necessario per la terminazione di questa fabbrica cioè mattoni tavelle, e pietre, sabbia, calcina, ed ogni altra cosa necessaria, verrà provvista e mantenuta a costo dell'impresaro à riserva dei pontaggi, cordaggi, moietta, e chioderia per essi e per le armature che ogni cosa verrà provvista per parte del predetto ufficio, con obbligo all'impresaro di tenere, e far tenere dai suoi lavoratori particolarmente a cura di ogni cosa, acciò non venghi trasfugato, o danneggiato mal a proposito una benché menoma parte di quanto sopra li verrà provvisto.

26. La stabilitura del cornicione interiore secondo la sagoma sarà di altezza

circa once 18 sporto circa once 14 da deliberarsi per cadun trabucco lineale, e tutte le altre cornici, ed ornamenti con la loro ossatura di rustico e stabiliti si delibereranno pure cioè

Quelle da once una sino a once tre, a tanto per cadun trabucco lineare

Quelle da once tre sino a once sei, a tanto per cadun trabucco lineare

Quelle da once 6 sino a once 9, a tanto per cadun trabucco lineare suddetto

Quelle da once 9 sino a once 12, a tanto per cadun trabucco lineare come sopra

Le fascie di larghezza once tre, risalto once una, a tanto per cadun trabucco lineare rustiche, e stabilite, e tutte le altre più, o meno a proporzione

Per cadun capitello ionico stabilito solamente

per caduna base stabilita solamente

Per cadun trabucco di cornicione esteriore o sia gussazza di rustico imboccata ben polita come nell'istruzione, a tanto per trabucco lineare

27. Qualsivoglia capomastro intelligente può comprendere il bisogno, che esige l'opera sovradescritta di aver mastri ben pratici per l'esecuzione d'essa; perciò sarà particolar obligo dell'impresario di provvederli di simil scorta, affine che la medesima riesca compiuta a tutta perfezione per il tempo che li verrà prefisso per poterne rapportare infine la necessaria collaudazione per conseguimento della mercede.

28. Si crede il più proprio, e di men dispendio di prendere un pezzo della carrozera [rimessa delle carrozze] esistente verso mezzanotte in detta Accademia per formarvi la scuderia per li otto cavalli che sono presentemente nella scuderia da demolirsi, con formare un ingresso per essa dal cortile verso levante già che serviranno tutte le greppie, ed ogni altra cosa già esistente in detta scuderia da demolirsi, e per le carrozere servirsi d'una parte dell'ala incontro la Reggia Zecca, con chiuderla con gli stessi assi che le formano dove si ritrova presentemente in detta scuderia da demolirsi.

Rispetto alla costruzione del coperto se ne darà all'istruzione a parte

Torino li 9 Aprile 1741

Conte Alfieri P[rimo] A[rchitetto]

Antonio Maria Lampo

Torino li 26 aprile 1741

Fran.co Trolli

Lodovico Toniacca

Fran.co M.a Righino

Cesare Filippis

APPENDICE 4_ “CONTO TESORIERE E FABBRICHE” – STIPENDI

Gli stipendi in “Conto Tesoreria Fortificazioni e Fabbriche” per il nuovo fabbricato della Cavallerizza.

Trascrizione di:

1. Conto Tesoreria Fortificazioni e Fabbriche - Nuovo Maneggio - anno 1740 cap. 26

Il documento si trova in:

Sezioni Riunite -> Camera dei conti -> Camera dei conti di Piemonte -> Fabbriche di Sua Altezza (Articoli 179-187) -> Articolo 183-Conti dei tesorieri delle fabbriche e fortificazioni Mazzo 8 Inventariata, foglio 47-48

2. Conto Tesoreria Fortificazioni e Fabbriche – Stipendi annui - anno 1740 cap. 38

Il documento si trova in:

Sezioni Riunite -> Camera dei conti -> Camera dei conti di Piemonte -> Fabbriche di Sua Altezza (Articoli 179-187) -> Articolo 183-Conti dei tesorieri delle fabbriche e fortificazioni Mazzo 8 Inventariata, foglio 82

3. Conto Tesoreria Fortificazioni e Fabbriche - Palazzi e Fabbriche reali in Torino - anno 1741 cap. 25

Il documento si trova in:

Sezioni Riunite -> Camera dei conti -> Camera dei conti di Piemonte -> Fabbriche di Sua Altezza (Articoli 179-187) -> Articolo 183-Conti dei tesorieri delle fabbriche e fortificazioni Mazzo 8 Inventariata, foglio 46,47,51,52

4. Conto Tesoreria Fortificazioni e Fabbriche - Nuovo Maneggio nell'accademia - anno 1741 cap. 26

Il documento si trova in:

Sezioni Riunite -> Camera dei conti -> Camera dei conti di Piemonte -> Fabbriche di Sua Altezza (Articoli 179-187) -> Articolo 183-Conti dei tesorieri delle fabbriche e fortificazioni Mazzo 8 Inventariata, foglio 53-55

1. CONTO TESORIERA FORTIFICAZIONI E FABBRICHE - NUOVO
MANEGGIO - ANNO 1740 – CAP. 26

Giò Lorenzo Billotti e Domenico Anfosso
“Lavori per la fabbrica del nuovo maneggio”

24-mag 1740	5000
08-ago 1740	1500
26-set 1740	1250
29-ott 1740	950
18-nov 1740	1250
	10950

Guglielmo Flavio
“Mattoni”

26-mar 1740	4500
25-giu 1740	1000
21-lug 1740	2000
03-set 1740	2000
28-set 1740	2500
08-ott 1740	1500
	13500

Sig. Giuseppe Antonio Leone
“Per vacanze fatte in Assister alla fabbrica del maneggio”

08-lug 1740	58
08-set 1740	124
20-ott 1740	60
17-nov 1740	62
11-gen 1741	122
	426

Gio Batta Parodi
“Pietre e loze”

13-set 1740	505.15
20-ott 1740	200
08-feb 1741	794.18.9
	1500.13.9

Bartolomeo Provinciale

“Per giornate 44 imp[iega]te in assistere al scaricamento terre al longo delle rippe della Dora nei beni del Regio Parco provenute dalla fabbrica del nuovo Maneggio ed altre”

10-ott 1740 44

Gio Batta Millo

“Per prezzo d’assi d’albera provvisti per formazione d’un baraccone nel cortile del quartiere delle guardie del corpo di S.M.: nell’Accademia da Servir di benera [fi-nile] cavalli delle medesime”

16-gen 1741 42.5

Carlo Maffè

“Per travagli fatti e robbe provviste per formazione d’una pagliera nuova nella reale accademia”

02-mar 1741 64.8.6

Mercante da Ferro Lorenzo Giacinto Teppa

“Per prezzo di diversa ferramenta provvista per servizio delle fabbriche del nuovo Maneggio di cavalli nell’accademia reale”

15-mar 1741 23.0.4

Totale 26550.7.7

2. CONTO TESORIERA FORTIFICAZIONI E FABBRICHE – STIPENDI
ANNUI - ANNO 1740 CAP. 38

Misuratore G[enera]le e estimatore di S.M. sig. Antonio Maria Lampo per suo stipendio in tal qualità

05-apr 1740	300
08-lug 1740	300
05-ott 1740	300
03-gen 1741	300
	1200

3. CONTO TESORERIA FORTIFICAZIONI E FABBRICHE - PALAZZI E
FABBRICHE REALI IN TORINO - ANNO 1741 CAP. 25

Foglio 46

Sotto notati capi mastri per vari lavori e riparazioni fatte con provvisione di materiale, buscami e altro ai palazzi e fabbriche reali in Torino

Giovanni Antonio Pezzi

18-set 1741	947.10
19-nov 1741	1500
	2447.10

Domenico Pezzi

03-mar 1742	99.3.4
-------------	--------

Gio Tommaso Romano

16-mar 1741	348.13
16-lug 1741	2236.17.6
26-giu 1741	150.12.6
22-ago 1741	2340.11.8
28-nov 1741	1687.5.4
24-dic 1741	2948.4.11
21-feb 1742	470.0.9
22-mar 1742	2667.3.8
15-giu 1742	31
30-giu 1742	330.15.7

13211.4.11

Suddetto Romano, Gio Batta Piazza e Giuseppe Cantone Romano e Piazza

22-ago 1741 4883.10.3

19-feb 1742 1732.17.9

Giuseppe Cantone

14-giu 1741 270

04-set 1741 632

16-mar 1742 1752.19.11

2654.19.11

tot Foglio 46 25029.6.2

Foglio 47

Carlo Maffè

15-set 1741 707.14.1

09-ott 1741 101.7.4

24-ott 1741 45.15

30-ott 1741 2209.9.3

19-nov 1741 1752.9.2

20-nov 1741 263.12.2

04-dic 1741 802.6.8

09-feb 1742 1555.12.10

03-mar 1742 168.5.3

03-mar 1742 477.16.3

05-mar 1742 17.5.10

8101.13.10

Suddetto Maffè e Francesco Trolli

17-ago 1741 526.12.5

05-ott 1741 912.12.1

1439.4.6

Suddetto Francesco Trolli e compagni

26-lug 1741 1352.8.8

05-gen 1742 626.7.3

1968.15.11

Domenico Camoglio

“Per prezzi di Coppi provvisti per ripassamento dei coperti dei palazzi e fabbriche reali in Torino”

05-gen 1742	242.12.11
21-mar 1742	149.3.8
	391.16.7

Benedetto Ferroglio

“Per assistenza resa al signor misuratore generale Lampo a spedire misure, listex, a calcoli per i travagli dei palazzi e fabbriche reali”

12-apr 1741	46.10
20-mag 1741	45
08-giu 1741	46.10
17-lug 1741	45
17-ago 1741	46.10
09-set 1741	46.10
05-ott 1741	45
06-nov 1741	46.10
05-dic 1741	45
08-gen 1742	46.10
	459

tot foglio 47 373889.17

Foglio 51

Picca pietre Gio Batta Parodi

“Per pietre lavorate provviste e giornate di m[ast]ri impiegate Per servizio di palazzi e fabbriche reali in Torino”

28-gen 1742	702
13-feb 1742	1169.8.4
13-feb 1742	560.10
15-mar 1742	96
	2527.18.4

Foglio 52

Domenico Eusebio Bello

“Per visite assistenza resa ai vari lavori fatti per i palazzi reali e fabbriche Del Senato città e Cittadella di Torino”

07-mar 1742 100.18

Gio Batta Millo

“Per pezzo di listelli provvisti e raccomodo coperti della Reggia reale Accademia”

29-dic 1741 41.5

4. CONTO TESORERIA FORTIFICAZIONI E FABBRICHE - NUOVO
MANEGGIO NELL'ACCADEMIA - ANNO 1741 CAP. 26

Francesco Trolli e Ludovico Toniacca

28-mag 1741	5295
20-lug 1741	9200
09-set 1741	6000
21-ott 1741	2500
10-ott 1741	4000
30-ott 1741	1500
19-nov 1741	1000
25-nov 1741	4000
24-dic 1741	500
05-gen 1742	325.12
08-gen 1742	265.11.9
	34586.3.9

Sottonottasi per boscamì provvisti per servir alla Costruzione della fabbrica del nuovo maneggio

Gio Lorenzo Billotti e Domenico Anfosso

11-lug 1741	773.16.8
-------------	----------

Domenico Comoglio

07-nov 1741	364.7.6
-------------	---------

Carlo Maffè

20-gen 1742	230.10
-------------	--------

Gio Battista Millo

04-ago 1741	506.18.4
17-ago 1741	78
11-set 1741	630
23-set 1741	50.5
21-ott 1741	200
14-ott 1741	800
24-nov 1741	148.15
03-gen 1742	582.4.2

2996.2.6

Sottonotati sovrastanti per giornate vacate [da “vacazioni” – spese, impiegate] in Assister a travagli fattasi e in far disegni per quelli da eseguirsi att[orn]o la fabbrica del nuovo maneggio e altre regie fabbriche

sig. Domenico Eusebio Bello

25-apr 1741	69.17.8
08-lug 1741	139
09-ago 1741	77.10
09-set 1741	77.10
10-ott 1741	75
07-nov 1741	77.10
10-set 1741	75
12-gen 1742	97.10
	684.17.8

Sig. Giuseppe Rozzi

09-ago 1741	56
09-set 1741	62
10-ott 1741	60
03-set 1741	122
	300

Sig. Carlo Aliberti

12-apr 1742	22
19-set 1742	48
17-ott 1742	60
07-nov 1742	62
	192

Sig. Giuseppe Tozo

18-apr 1741	16
29-mag 1741	40.20
	56.10

Sig. Amedeo Baretti

03-set 1741	46
-------------	----

Sig. Gio Batta Fontana
22-mar 1742 532

Serragliere Gio Nicola Tardy

“Ferramenta e chioderia”

23-set 1741 413.10

18-ott 1741 93.7.3

29-nov 1741 382.14.10

16-set 1741 367.5.2

09-feb 1742 408.14.5

1665.11.5

Pietro Antonio Bello, Lorenzo Bello e Giorgio Bello

“Per provvisione fatta di coppi per la fabbrica del nuovo maneggio”

12-dic 1741 622.15

Sig. Chiafredo Vachieri

“Per aver fatto separar Materiale e spianar calcinacci e terre che esistevano nella fabbrica del maneggio”

19-dic 1741 142.0.4

Bartolomeo Provinciale

“Per travagli di tola [latta,grondaia] fatti per la nuova fabbrica del maneggio suddetto”

14-nov 1741 30

Tolaro Domenico Gillardi

09-mar 1742 154.9.2

Piccapietre Gio Batta Parodi

“Loze e pietre”

13-mar 1742 725.15

Estimatore Ignazio Maria Cavallare

“Per la visita fatta del spianamento terra fatto ne beni del regio parco ne siti, ove esistevano le fornaci a Mattoni per le RE Fabbriche”

18-gen 1742 10

Antonio Bernardino Zucca

“Per giornate 68 imp[iega]te alle Fornaci suddette in assistere alla scelta mattoni per le Regia fabbrica del maneggio e magazzini del tabacco alla numerazione d'altri mattoni d'albasy e allo spianamento di dette fornaci”

06-set 1741 96

Totale 44208.19.3

GLOSSARIO

Unità di misura Piemontesi:

Lunghezza:

Trabucco = 3,086 m

Piede = 51,3766 cm

Oncia = 4,2814 cm

Misura:

Lira= (20 soldi) 100

Soldo= (12 denari) 5

Denaro= 0,416

Volume:

Trabucco camerale = 4,083 mc

Albera - pioppo

Centivi – sagome ad arco Coltellata – disposizione di mattoni di coltello connesso, incastrato

Mezzanelli – mattoni di media cottura (di qualità migliore)

Remme (piem. R'ma) - travicello, abetello

Rubbio/ Rubi – antica misura di peso piemontese, pari a Kilog. 9,221

IMMAGINI



Immagine 1

Vittorio Amedeo II a nove anni di fronte all'Accademia Reale, Incisione di Antonio de Pienne su disegno di Charles Dauphin, 1675, Archivio storico della città di Torino, coll. Simeom. L'Accademia è vista da via della Zecca; sullo sfondo, la croce castellamontiana dove spicca la "Rotonda".



Immagine 2

Augustae Taurinorum Prospectus, Giovanni Tommaso Borgonio, 1674 (attribuita cfr. L. Firpo, (a cura di), *Theatrum Sabaudiae*, Torino 1984).

NUMERO FOGLIO 32 e 33; sul retro del foglio 32, 8 scritto a matita

DIMENSIONE FOGLIO 1145 x 573 mm

CORNICE 1108 x 509 mm

Fonte: *L'arte del Descrivere. Disegni ed incisioni nel Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis*, Maria Paola Marabotto, 2010



Immagine 3

Propugnaculum Cui Viride Nomen Cum Regii Palatii, atque Hortorum Prospectu Ad securitatem, atq delicias Regiorum Sabaudiae Ducum, Giovanni Tommaso Borgonio, 1665-1666 (attribuita cfr. L. Firpo, (a cura di), *Theatrum Sabaudiae*, Torino 1984)

NUMERO FOGLIO 44 e 45; sul retro del foglio 44, 13 scritto a matita

DIMENSIONE FOGLIO 666 x 573 mm

CORNICE 605 x 453 mm

Fonte: *L'arte del Descrivere. Disegni ed incisioni nel Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis*, Maria Paola Marabotto, 2010

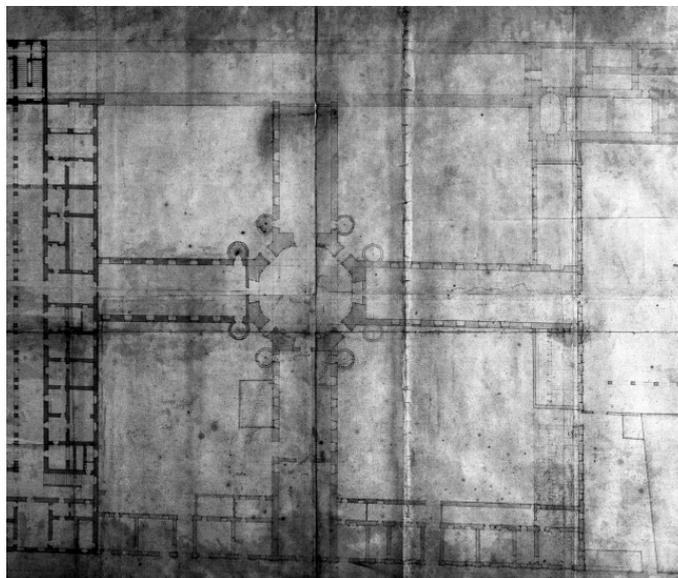


Immagine 4

Stralcio della grande pianta juvarriana per la zona dei palazzi Reali, dell'Accademia e delle scuderie Regie, 1730 circa, Archivio di Stato, Torino

"Il primo e forse l'unico disegno originale conservato relativo all'intera area compresa tra la piazza Castello e i maneggi. Preciso, volto a rappresentare l'esistente, eppure fantasmatico e di non facile interpretazione"

Fonte: *Masterplan Per La Riqualificazione E Valorizzazione E Conservazione Ad Uso Pubblico Del Complesso Della Cavallerizza* Pag 150

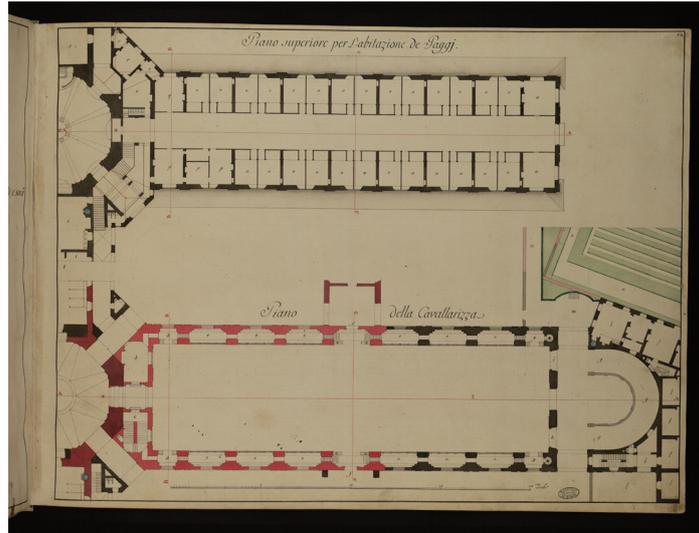


Immagine 5

Carte topografiche e disegni, Palazzi reali e altre fabbriche regie, Fabbriche regie, Fabbriche regie, Album alfieri Fabbriche regie, Album alfieri – foglio 19, 1763, Archivio di stato di Torino (sezione corte)

DIMENSIONE FOGLIO 47,5x64 cm

SCALA Trabucchi 20= 34.8 cm

“Raccolta de’ disegni di varie fabbriche regie...” dell’arch. B. Alfieri, 1763. Album di cc. 38, in cui sono raffigurati nell’ordine: - “Cavallerizza - piano della cavallerizza e piano superiore per l’abitazione de paggi”



Immagine 6

Carte topografiche e disegni, Palazzi reali e altre fabbriche regie, Fabbriche regie, Fabbriche regie, Album alfieri Fabbriche regie, Album alfieri – foglio 20, 1763, Archivio di stato di Torino (sezione corte)

DIMENSIONE FOGLIO 47,5x64 cm

SCALA Trabucchi 20= 34.8 cm

“Raccolta de’ disegni di varie fabbriche regie...” dell’arch. B. Alfieri, 1763. Album di cc. 38, in cui sono raffigurati nell’ordine: - “Cavallerizza - teste della cavallerizza; spaccato in lungo con la paggiera”

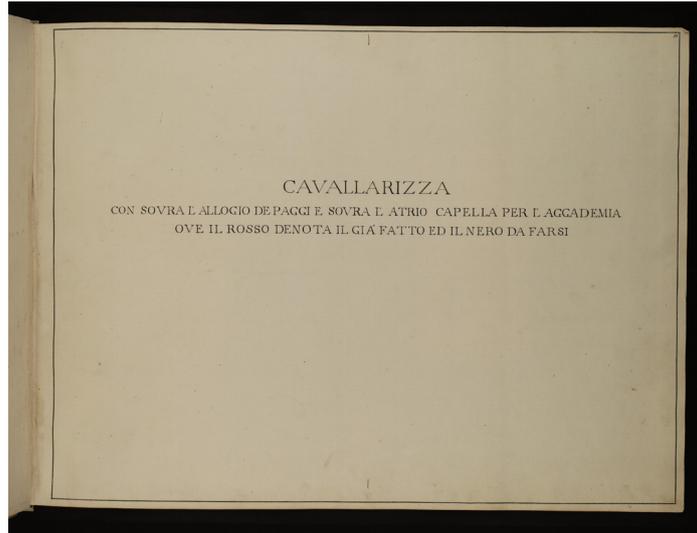


Immagine 7

Carte topografiche e disegni, Palazzi reali e altre fabbriche regie, Fabbriche regie, Fabbriche regie, Album alfieri Fabbriche regie, Album alfieri – foglio 39, 1763, Archivio di stato di Torino (sezione corte)

DIMENSIONE FOGLIO 47,5x64 cm

“Raccolta de’ disegni di varie fabbriche regie...” dell’arch. B. Alfieri, 1763. Album di cc. 38.

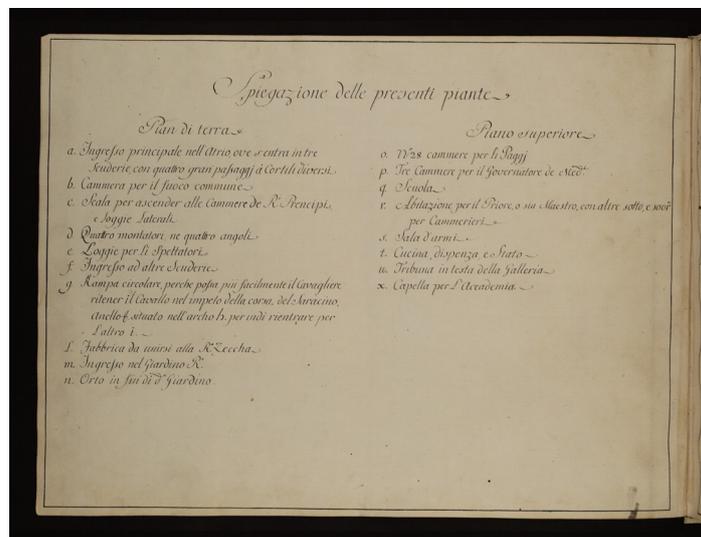


Immagine 8

Carte topografiche e disegni, Palazzi reali e altre fabbriche regie, Fabbriche regie, Fabbriche regie, Album alfieri Fabbriche regie, Album alfieri – foglio 40, 1763, Archivio di stato di Torino (sezione corte)

DIMENSIONE FOGLIO 47,5x64 cm

“Raccolta de’ disegni di varie fabbriche regie...” dell’arch. B. Alfieri, 1763. Album di cc. 38.

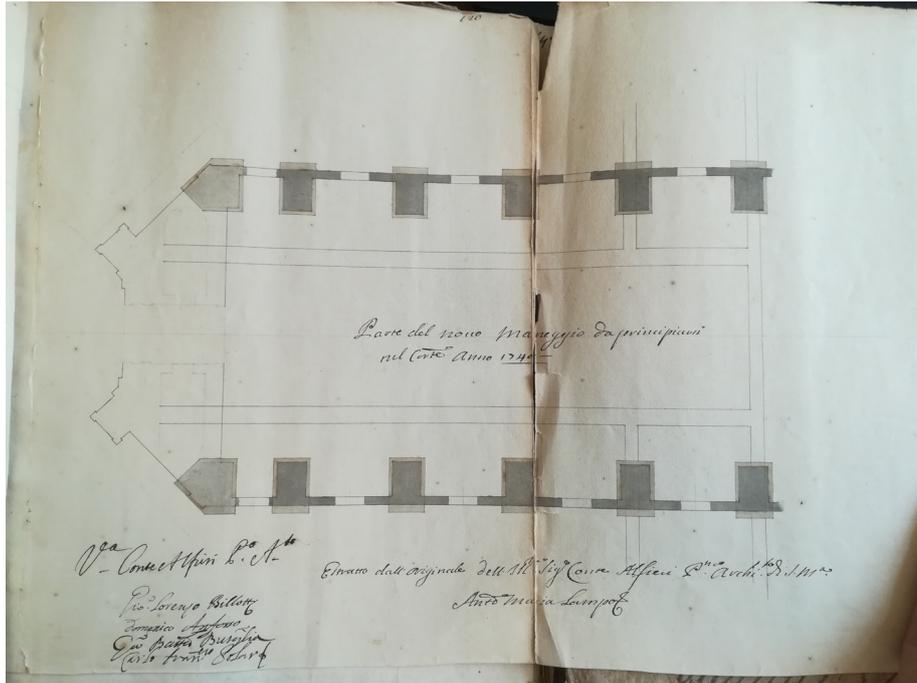


Immagine 9
 Archivio di Stato di Torino, sezione corte, miscellanea Quirinale, primo versamento, materie militari, mazzo 54, 1740
 DIMENSIONE FOGLIO 30.1x40.2 cm
 "Parte del novo maneggio da principiarsi nel corrente anno 1740" Conte Alfieri Primo Architetto

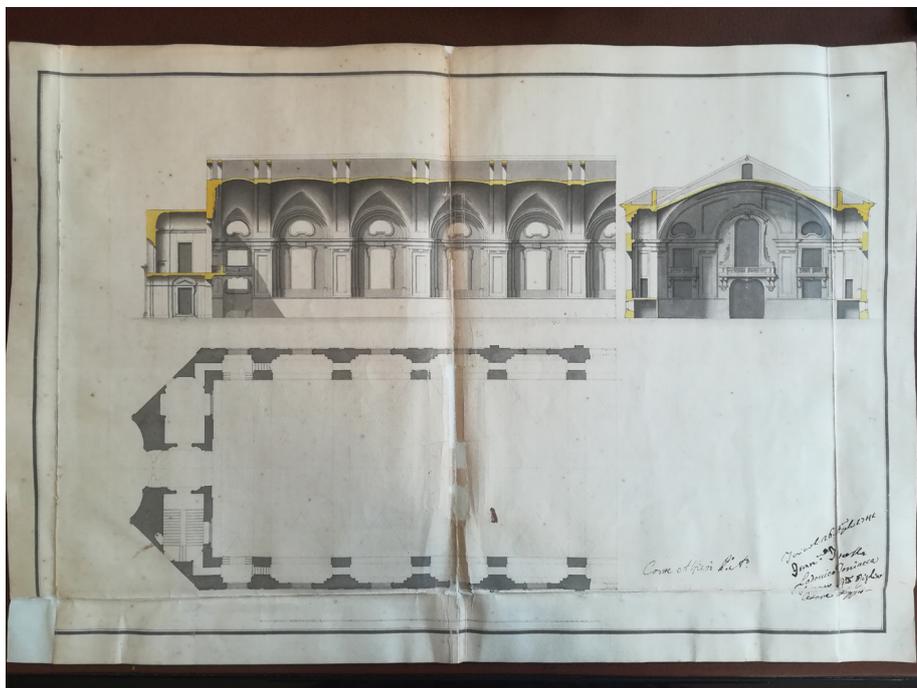


Immagine 10
 Archivio di Stato di Torino, sezione corte, miscellanea Quirinale, primo versamento, materie militari, mazzo 55, 1741
 DIMENSIONE FOGLIO 53.3x36.7cm
 SCALA = 19.9 cm
 Pianta e sezione di parte di edificio della Cavallerizza, Conte Alfieri Primo Architetto

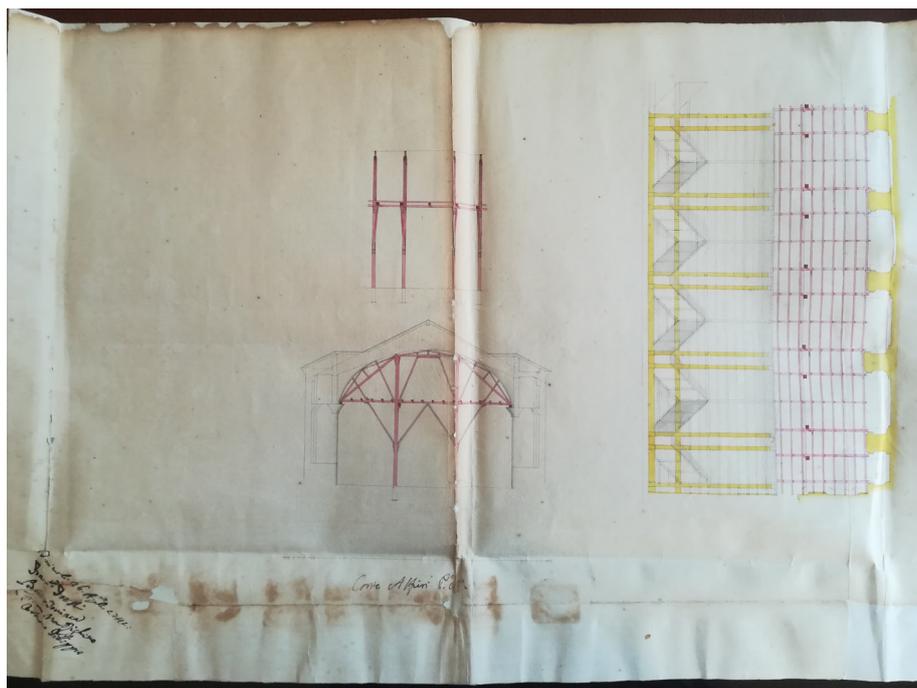


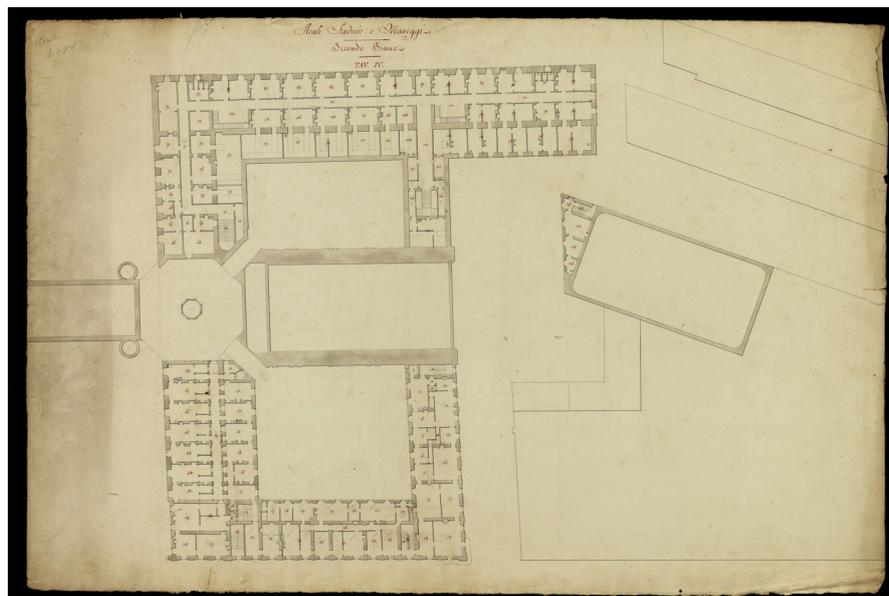
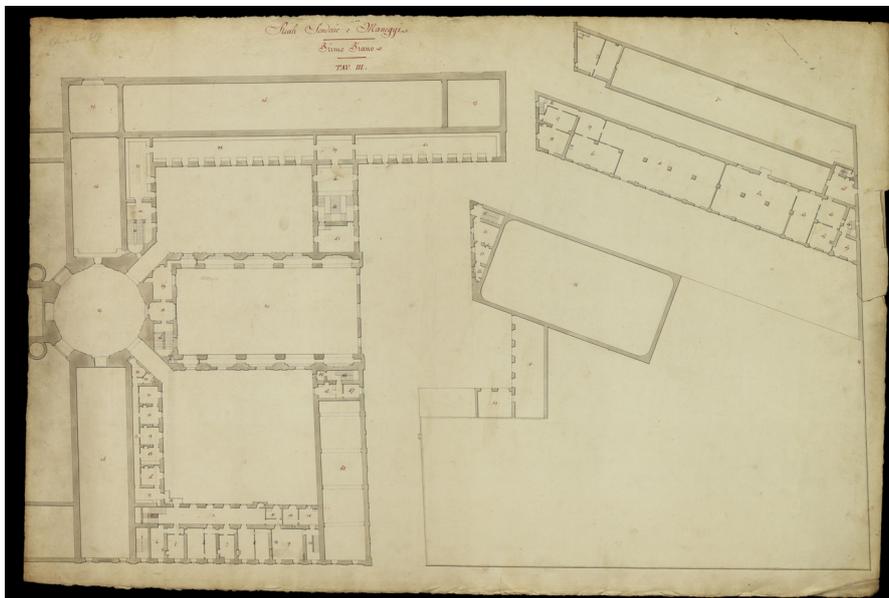
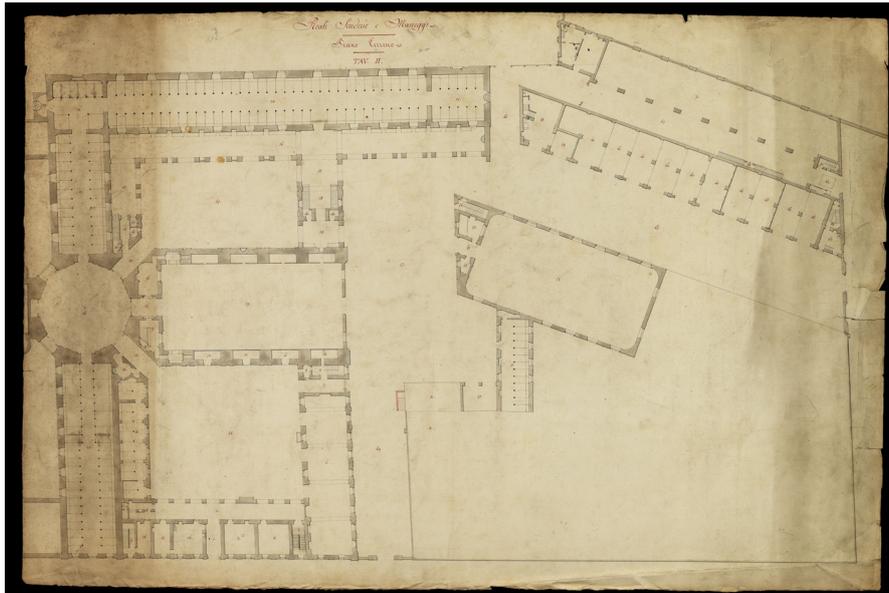
Immagine 11

Archivio di Stato di Torino, sezione corte, miscellanea Quirinale, primo versamento, materie militari, mazzo 55, 1741

DIMENSIONE FOGLIO 54.3x38.2 cm

SCALA = 15.7 cm

Dettaglio in piante e sezione di ponte reale e centine di parte di edificio della Cavallerizza, Conte Alfieri
Primo Architetto



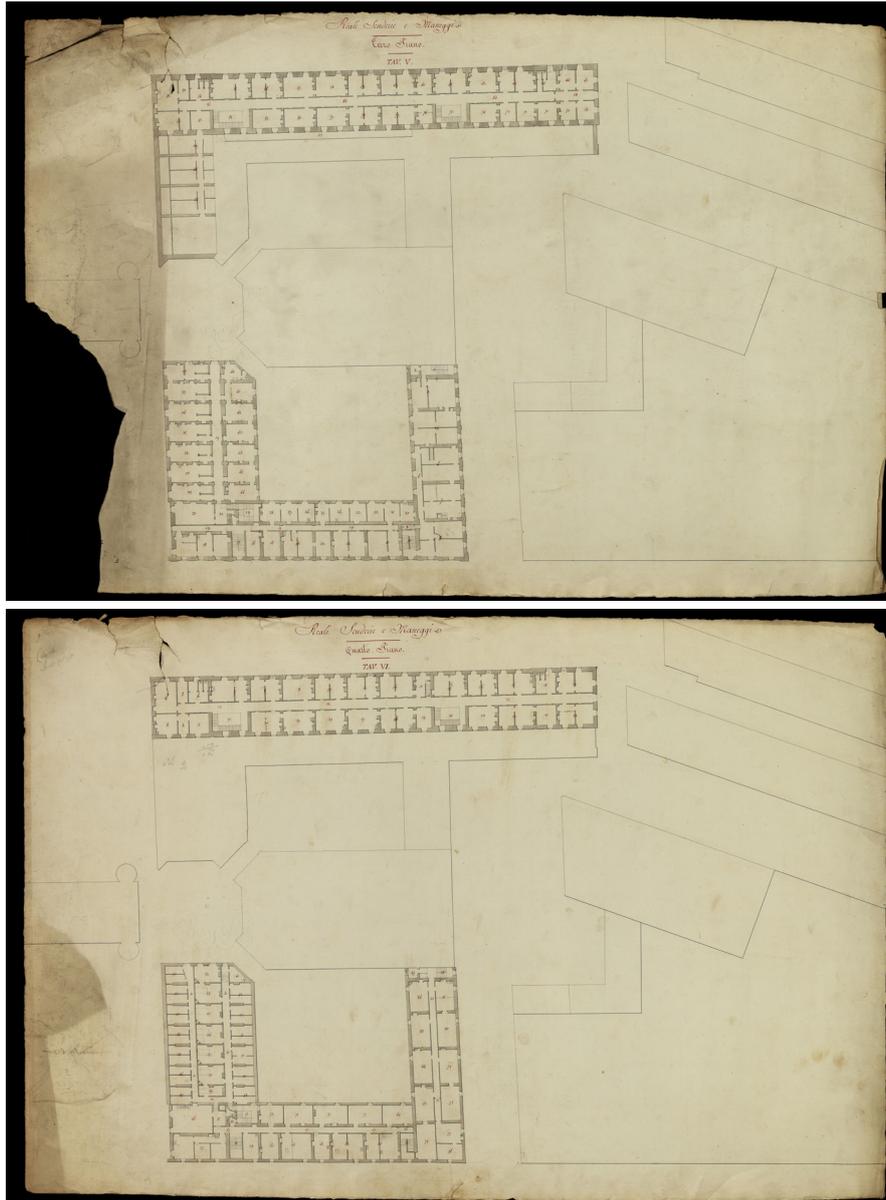


Immagine 12-13-14-15-16

Reale scuderia e Maneggio, 1850 ca. Archivio di Stato di Torino – (In alto) Piano terreno. (In centro) Piano Primo. (In basso) Piano Secondo.

(Riprodotta da F. Bagliani, P. Cornaglia, M. Maderna, P. Mighetto, *Architettura, governo e burocrazia in una capitale barocca. La zona di comando di Torino e il Piano di Filippo Juvarra del 1730*, in "Esiti", n. 20, 2000)

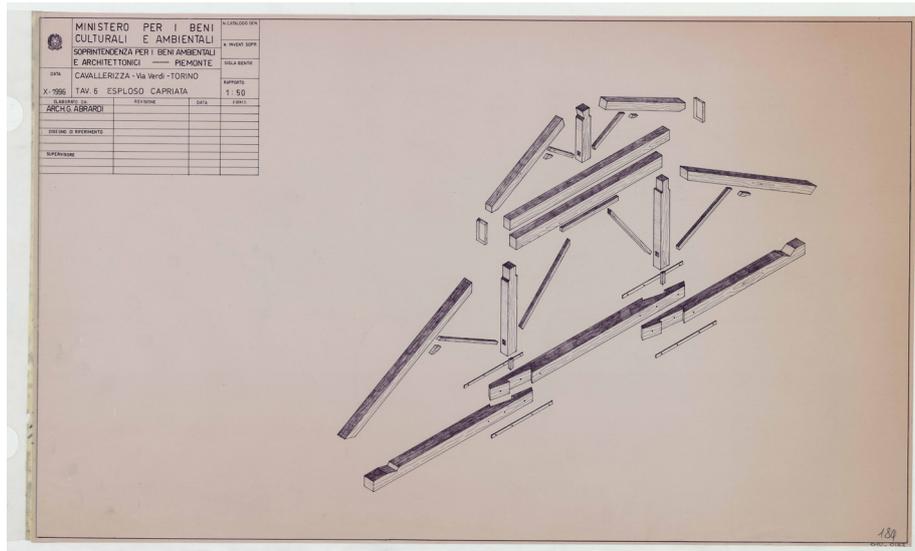


Immagine 17
 Cavallerizza via Verdi, Torino, Esploso capriata, scala 1:50., 1996, architetto Abrardi, Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici.
 Rilievo della Cavallerizza e della carpenteria del suo tetto, finalizzato al restauro delle coperture

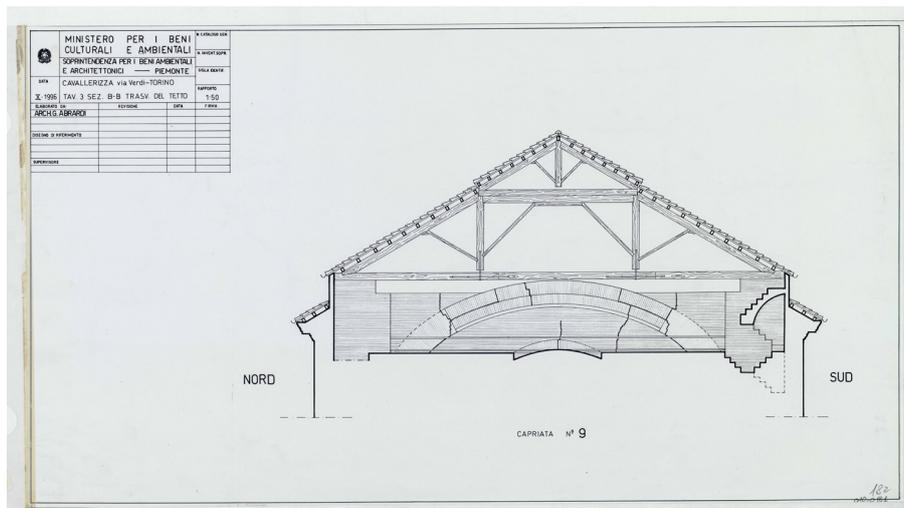


Immagine 18
 Cavallerizza via Verdi, Torino, Sezione B -B' trasversale del tetto, scala 1:50., 1996, architetto Abrardi, Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici.
 Rilievo della Cavallerizza e della carpenteria del suo tetto, finalizzato al restauro delle coperture



Immagine 19-20
Modello sezionato del progetto dell'architetto Benedetto Alfieri per La Nuova Cavallerizza
Fonte: <http://www.gritellaassociati.com/disegni-e-modelli>

BIBLIOGRAFIA

A. BELLINI, 1978, Benedetto Alfieri, Electa, Milano

AUGUSTA LANGE, 1992, Dimore, pensieri e disegni di Filippo Juvarra, Compagnia di San Paolo, Torino

A. MAROTTA, ROBERTA SPALLONE (Eds.), 2018, Series Defensive Architectures of the Mediterranean, Vol. VII, Politecnico di Torino, Torino

BOISTARD L. C., 1822, Recueil D'expériences Et D'observations, J.-S. Merlin Librair, Parigi

C. GELATI, 1907, Nozioni pratiche ed artistiche di architettura, (seconda edizione), Carlo Pasta, Torino

ENRICO CASTELNUOVO (a cura di) con Walter Barberis, La Reggia di Venaria e i Savoia: arte, magnificenza e storia di una corte europea, 2007, Allemandi, Torino

E. PICCOLI, C. TOCCI, E. ZANET, R. CATERINO, Building on water and the Modern State. Eighteenth century foundation techniques in the fortifications of Alessandria, Torino

E. PICCOLI, 2021, Storia della costruzione: percorsi politecnici - Liti, incidenti e improvvisazioni. Le crisi del cantiere barocco, Politecnico di Torino, Torino

EDOARDO PICCOLI, MAURO VOLPIANO, VALENTINA BURGASSI, (a cura di), 2021, Construction History Chg - Prima Giornata Di Studi Book Of Abstracts, Torino

EDOARDO PICCOLI, MAURO VOLPIANO, VALENTINA BURGASSI, (a cura di), 2021, Quaderni di Storia della Costruzione Vol. 1 - Storia della costruzione: percorsi politecnici, Torino

ELIDE TOMASONI, 2015, Analisi, verifiche e consolidamento strutturale archi e volte, Tipografia Priulla, Palermo

ELIDE TOMASONI, 2008, Le volte in muratura negli edifici storici tecniche costruttive e comportamento strutturale, Aracne editrice s.r.l., Roma

ENZO BANDELLONI, 1986, Elementi di architettura tecnica, Cleup Editore, Padova

GIUSEPPE DARDANELLO, VALENTINA ASSANDRIA, 2001, Sperimentare l'architettura – Guarini, Juvarra, Alfieri, Borra e Vittone, Fondazione CRT, Torino

G. RONDELET, 1834, Trattato Teorico E Pratico Dell'arte Di Edificare, Mantova

GIANFRANCO GRITELLA, 1986, Rivoli genesi di una residenza sabauda, Modena,

Panini

GIOVANNI BRINO, GIOVANNI MARIA LUPO, 2019, La Cavallerizza – Stato di conservazione e proposta di manutenzione straordinaria, Torino

GIOVANNI BATTISTA BORRA, 1748, Trattato della cognizione pratica delle resistenze, geometricamente dimostrato / dall'architetto Giambattista Borra; ad uso d'ogni sorta d'edifizj, con l'aggiunta delle armature di varie maniere di coperti, volte, ed altre cose di tal genere, Stamperia Reale, Torino

GIOVANNI CHEVALLEY, 1924, Elementi di Tecnica dell'Architettura, Carlo Pasta Libraio Editore, Torino

G. A. BREYMANN, 1985, Trattato generale di costruzioni civili - Costruzioni in pietra e strutture murali, Di Baio, Milano

GIUSEPPE VALADIER, 1833, Opere di architettura e di ornamento, Roma

LEON BATTISTA ALBERTI, INTRODUZIONE E NOTE DI PAOLO PORTOGHESI, TRADUZIONE DI GIOVANNI ORLANDI, 1989, L'architettura, Edizioni il Polifilo, Milano

MASSIMO CORRADI, 2000, Ars o 'TEXVW;L: considerazioni critiche sulle tecniche di consolidamento tradizionali dell'architettura, Siviglia

MAURO VOLPIANO (a cura di), 2012, Il cantiere storico. Organizzazione, mestieri, tecniche costruttive, L'Artistica Editrice

MIRELLA MACERA, 1992, Benedetto Alfieri - L'opera astigiana, Lindus s.r.l., Torino

PAOLO CORNAGLIA, ELISABETH KIEVEN, COSTANZA ROGGERO, (a cura di), Roma, Benedetto Alfieri 1699-1767 architetto di Carlo Emanuele III, Campisano Editore, Roma

PAOLO CORNAGLIA, FRANCESCO PERNICE, CARLA ENRICA SPANTIGATI, MIRELLA MACERA, La Reggia di Venaria, 2007, Allemandi, Torino

PAPACINO D'ANTONI A. V., 1781, Dell'Architettura militare per le regie scuole teoriche d'architettura, e fortificazione. Libro V, Stamperia Reale, Torino
Regione Piemonte, La Venaria Reale : ipotesi per il recupero / Ministero per i beni culturali, 1996

STEFAN M. HOLZER, 2021, Gerüste und Hilfskonstruktionen im historischen Baubetrieb, Hardcover, Deutsch

Tesi e saggi di ricerca:

LUCCA M., 2016, La Cavallerizza Reale. Analisi del processo costruttivo della manica detta del Mosca, saggio di ricerca, relatore: Prof. E. Piccoli. Politecnico di

Torino, Torino.

MARIA PAOLA MARABOTTO, 2010, L'arte del Descrivere. Disegni ed incisioni nel Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis

CLAUDIA CANDELI, ELISABETTA MATHIS, 1995, "La Cavallerizza di Alfieri: invenzione e problemi di conservazione"

KATERYNA BABENKO, 2022, Conoscere per conservare – Implicazioni progettuale della lettura costruttiva dell'architettura storica: la manica del Mosca nella Cvallerizza Reale di Torino

FRANCESCO INTOCCIA, 2020, Riqualficazione del complesso Cavallerizza Reale di Torino: una proposta di intervento uniforme e strategica

ANTONIA GOBBO, 2011, Volte in ferro e laterizio all'inizio del xx secolo. Tecnica costruttiva, casi di studio, diagnosi e conservazione

ANNA DOVETTA, 2022, CONOSCERE PER VALORIZZARE. La Manica del Mosca della Cavallerizza di Torino: storia della costruzione e definizione di indirizzi per un adeguamento distributivo.

ROBERTA ROAGNA, 2014, Analisi del complesso della ex cavallerizza reale proposta di progetto nei fabbricati della bassa Corte del Duca di Chiabese

ENRICA DI MICELI, 2017, Ipotesi ricostruttive di volte in muratura crollate con valore archeologico impiegando appoggi attritivi, con applicazione al caso studio della Galleria delle Volte crollate a Roma

FRANCESCA PASTERIS, Progetto Mestieri Reali - Mestieri e professioni nel cantiere storico piemontese 1650-1800 – Cap. 26 Nuovo Maneggio

CAMPOBENEDETTO D., ROBIGLIO M., 2019, Design as a Tool to Ground Rights in the Case of Cavallerizza Reale in Turin, articolo, Ardeth, n. 4, 172-185 Digitale: <https://journals.openedition.org/ardeth/517>

LA CAVALLERIZZA REALE

EVOLUZIONE URBANA

1619-50 1675 1682 1695 1740 1831

Tra gli anni 1619-1650 si realizzava il primo ampliamento del Borgo Nuovo, fortificato, assialmente a Piazza Nuova» (ora via Roma) (ora via Roma), con il tracciamento della «Piazza Reale» (San Carlo).
 A comando vi era Carlo Emanuele I (re: 1587-1637) che diede l'ordine di compiere tale ampliamento ad Ascanio Vitozzi, (1539-1615), capitano e architetto ducale dal 1584. Prima di questa fase la città di Torino era ancora chiusa nel "Quadrato Romano".



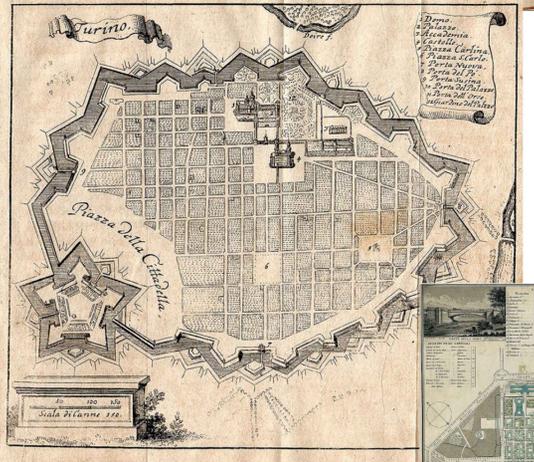
Incisione di Antonio de Pienne su disegno di Charles Dauphin, Archivio storico della città di Torino, coll. Simeom., 1675
 Qui è raffigurato Vittorio Amedeo II a nove anni di fronte all'Accademia Reale, da qui si nota il corpo centrale della quadricorte dell'Accademia visto dalla via della Zecca e, sullo sfondo, la manica della grande galleria. Attraverso la figura del giovane sovrano si sottolinea il legame fisico e funzionale tra la Corte e l'Accademia come "macchina" per l'educazione nobiliare. Questa scena è raffigurata nel momento in cui si dava il via al cantiere di costruzione dell'Accademia Reale, 11 marzo 1675 è il giorno della cerimonia della posa della prima pietra.

T. Borgonio, Pianta della città di Torino (da: "Theatrum Sabaudiae"), 1682
 L'avvio dell'urbanizzazione dell'area è compresa nel secondo ampliamento di Torino e segue il progetto di Amedeo di Castellamonte. Sotto Carlo Emanuele II il 23 ottobre 1673 si posò la prima pietra del secondo ampliamento. I nuovi confini cittadini prevedevano l'espansione verso est e verso sud, con la nuova sezione, detta Contrada di Po, e la via detta via di Po, quindi verso le attuali piazzetta Cavour, via Maria Vittoria, piazza Vittorio Veneto (all'epoca Piazza d'Armi) e una piazza principale della Contrada, titolata allo stesso duca Carlo Emanuele II (poi soprannominata, dai torinesi, "Piazza Carlina". Tutto c'è precedentemente citato è visibile nella veduta di Torino contenuta nella raccolta del Theatrum Sabaudiae.



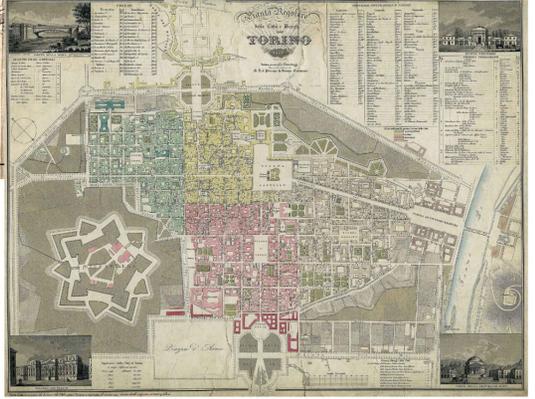
Propugnaculum Cui Viride Nomen Cum Regii Palatii, atque Hortorum Prospectu Ad securitatem, atq' delicias Regionum Sabaudiae Ducum, Giovanni Tommaso Borgonio, (attribuita cfr. L. Firpo, (a cura di), Theatrum Sabaudiae, Torino 1682)
 «Grande Galleria» alla quale è collegata la Corte d'Onore dell'Accademia Reale, la crociera delle Scuderie e la cortina edificata prospiciente contrada della Zecca. Nella porzione retrostante il complesso, nell'area del «Bastione di San Maurizio» sorge la prima «Cavallerizza Reale», probabilmente realizzato come padiglione temporaneo, in legno. A sinistra: dettaglio della Crociera, con la Rotonda, che qui appare edificata su due livelli e coronata da un tetto conico molto pronunciato.

Mappa di Torino di Joan Blaeu, dal Theatrum Sabaudiae, Amsterdam, 1682



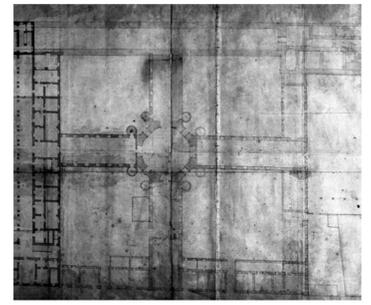
La città di Torino tratta dall'opera Schaulplatz des Krieges In Italien, Oder Accurate Beschreibung der Lombardey di Thomas Fritschen edita a Lipsia, 1695
 Qui si nota la pianta della città con ingresso dalla Porta di Po a tridente secondo un'ipotesi non realizzata. Vi è anche una legenda che indica gli edifici più importanti nella zona di comando per la città di Torino, così come l'Accademia.

Disegno di Giovanni Battista Maggi, Pianta di Torino, 1831
 L'ampliamento verso la "Contrada di Po" si è ormai consolidato. Anche il terzo ampliamento è terminato. Iniziato nel 1717 e concluso intorno al 1729. In città in quel perno, venne completato il Palazzo Reale, evoluzione della precedente residenza dei duchi di Savoia; piazza Castello venne completata con imponenti palazzi creati per farne il palcoscenico della vita politica. Venne anche inaugurato, nel (1740), il Teatro Regio, realizzato da Benedetto Alfieri su un progetto originale di Carlo di Castellamonte.

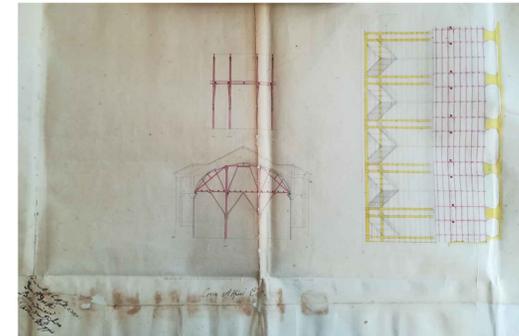
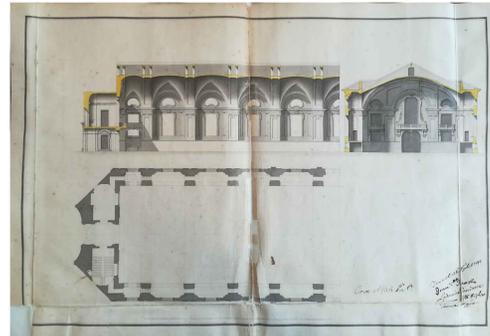
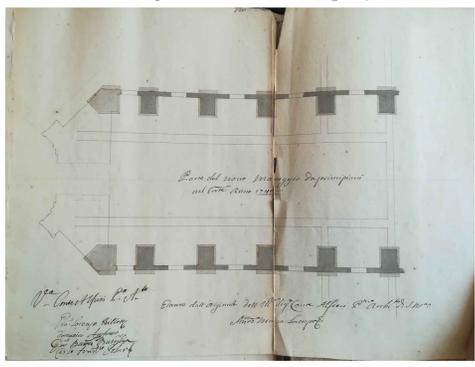


In questa pianta vediamo la Cavallerizza reale già realizzata (1740-42) inglobata nel sistema dell'Accademia Reale.

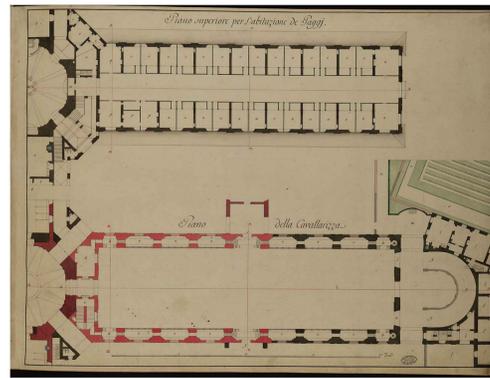
DISEGNI 1730



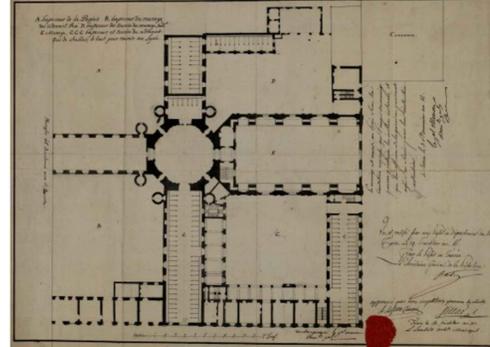
(A fianco) "Parte del novo maneggio da principiarsi nel corrente anno 1740" Conte Alfieri Primo Architetto Archivio di Stato di Torino, sezione corte, miscellanea Quirinale, primo versamento, materie militari, mazzo 54, 1740



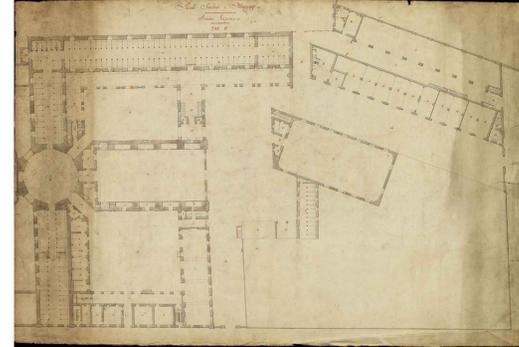
Pianta e sezione di parte di edificio della Cavallerizza. Dettaglio in piante e sezione di ponte reale e centina, Conte Alfieri Archivio di Stato di Torino, sezione corte, miscellanea Quirinale, primo versamento, materie militari, mazzo 55, 1741



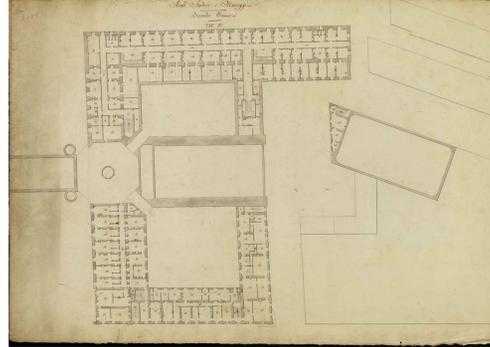
"Cavallerizza - piano della cavallerizza e piano superiore per l'abitazione de paggi" e "Cavallerizza - teste della cavallerizza; spaccato in lungo con la paggeria" Carte topografiche e disegni, Palazzi reali e altre fabbriche regie, Fabbriche regie, Album alfieri Fabbriche regie, Album alfieri - foglio 19, Archivio di stato di Torino (sezione corte), 1763



L. Lombardi e F. Bonsignore, Pianta dell'Accademia di Torino al piano terreno, scuderie e cavallerizza, AST, 1803



Reale scuderia e Maneggio. (In alto) Piano terreno. (In basso a destra) Piano Primo. (In basso a sinistra) Piano Secondo. (Fonte vedi in basso)



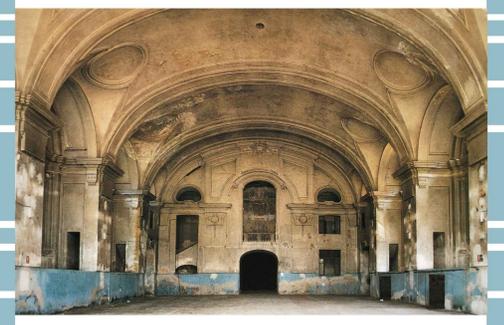
(Riprodotta da F. Bagliani, P. Cornaglia, M. Maderna, P. Mighetto, Architettura, governo e burocrazia in una capitale barocca. La zona di comando di Torino e il Piano di Filippo Juvarra del 1730, in "Esit", n. 20, 2000), 1850

1741

1763

1803

1850



L'aula della Cavallerizza frontalmente e lateralmente in due foto di Giuseppe Dell'Aquila. Sperimentare l'architettura - Guarini, Juvarra, Alfieri, Borra e Vittone - Tavola 71



Foto facciata anno 2004



L'aula divenne la sede del Teatro Stabile per ospitare le sue rappresentazioni dal 2005. L' 8 novembre 2013, le sale furono chiuse per essere sottoposte a interventi di manutenzione straordinaria, cosa che non fu fatta a causa di mancanza di fondi. L'associazione del teatro stabile non fece ritorno nel maneggio reale.

La Cavallerizza Reale come sede degli spettacoli del teatro stabile, 2004 <https://archivio.teatrostabiletorino.it/entita/6358-cavallerizza-reale-torino>



Foto facciata - 4 aprile 2022

LA CAVALLERIZZA DI ALFIERI
 Liti e storie di cantiere
 Corso di Laurea Magistrale in Architettura
 Costruzione Città - LM-4 (DM270)
 Candidato: MARTINA APARO
 matricola n° 251706
 Politecnico di Torino

"Il Grande volto"

Delle nove campate previste dal progetto di Alfieri (più piccole le due terminali), solo cinque sono state realizzate: quella di minore luce in contiguità con la rotonda castellamontiana e quattro delle campate intermedie.

La facciata attuale ingloba l'arcone che delimita l'ultima campata realizzata (la quarta): questo emerge dal prospetto con gli apparecchi di attesa della volta mai costruita.

Anche la copertura a capriate non appartiene al progetto di Alfieri che prevedeva, sopra le volte, un piano destinato a paggeria.

Gli Arconi

Osservando l'estradosso dell'arco si rileva che sono stati utilizzati solo i mattoni per la costruzione di tali arconi e non le tavelle.

Gli arconi hanno uno spessore in chiave di 65 cm circa che aumenta, mediante quattro risalti successivi, fino a 1, 80 m alle reni.

Sono irrigiditi da un rifianco ben murato, e riconoscibile sull'arcone di facciata, dalla tessitura di attesa, sopra il quale poggiano speroni che si innestano nei muri perimetrali longitudinali.

Le Volte

Le volte sono delle volte a vela su base rettangolare, con archi longitudinali policentrici o assimilabili a delle volte a botte con doppia curvatura.

La volta è piuttosto leggera, ha uno spessore in chiave 20 cm, con ispessimenti sia in direzione trasversale che longitudinale. Il rilievo diretto permette di riconoscere le "istruzioni" di Alfieri: le volte sono state costruite "dall'imposto sino ad un trabucco meno della metà per parte di ottimi mattoni, e li due trabucchi di mezzo con ottime tavelle di lunghezza once otto, larghezza once quattro".

Non è stato fatto un riempimento e si può quindi notare la sua conformazione potendo osservare il suo estradosso all'interno del sottotetto; così come per l'arcone adiacente, anche la volta ha dei rinforzi sia longitudinalmente che trasversalmente, in laterizio.

Le Capriate

Le capriate hanno luce di 24 m e sono disposte, senza una relazione stringente con gli arconi del volto, a interesse variabile.

La loro struttura è a tal punto particolare da rendere quasi impropria la definizione di capriata.

Due grossi puntoni inclinati - che occupano i due terzi laterali dell'intera luce - contrastano, tramite l'interposizione di due monaci, su un elemento compreso orizzontale realizzando una maglia trapezia irrigidita dalle due coppie di saette associate a ciascuno dei due monaci. Sopra questo elemento orizzontale poggia, raddoppiandolo, la catena di una vera capriata che è parzialmente contrastata dai due puntoni inclinati laterali.

I diversi elementi sono connessi da ferramenta metallica che li solidarizza creando, dalla sovrapposizione della maglia trapezia e della capriata sommitale, un unico sistema reticolare.

Alla prima capriata, a ridosso della facciata, sono connessi elementi lignei di supporto alle sei travi (ne rimangono attualmente solo due) che collegavano la facciata alla capriata stessa.



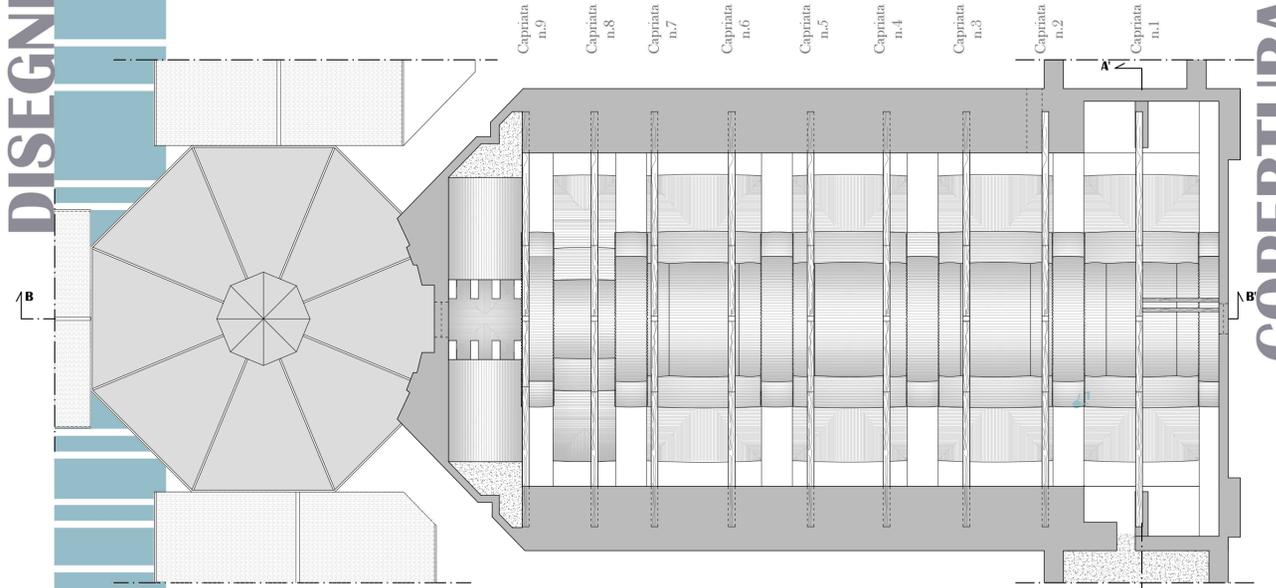
Vista 1 dal sottotetto da sopra l'arcone e in direzione della prima capriata

All'edificio della Cavallerizza, così come si vede in facciata, sono annesse altre maniche che vanno a generare due corti adiacenti i fianchi del maneggio.

A questi cortili si accede per mezzo di portali visibili nel disegno.

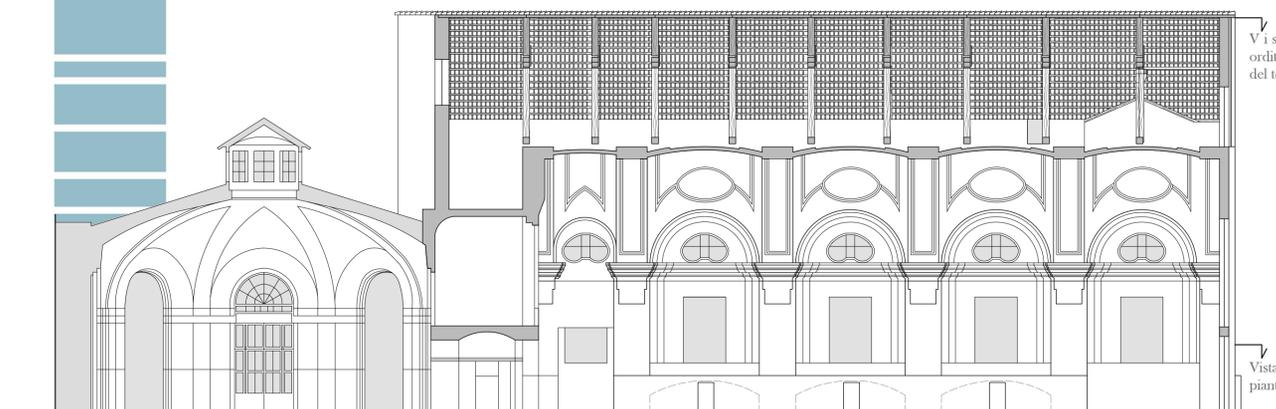
Entrambe le coperture delle maniche di questi edifici si innestano nella copertura della Cavallerizza, motivo per cui dal sottotetto è visibile il nodo di intersezione tra i vari edifici.

DISEGNI

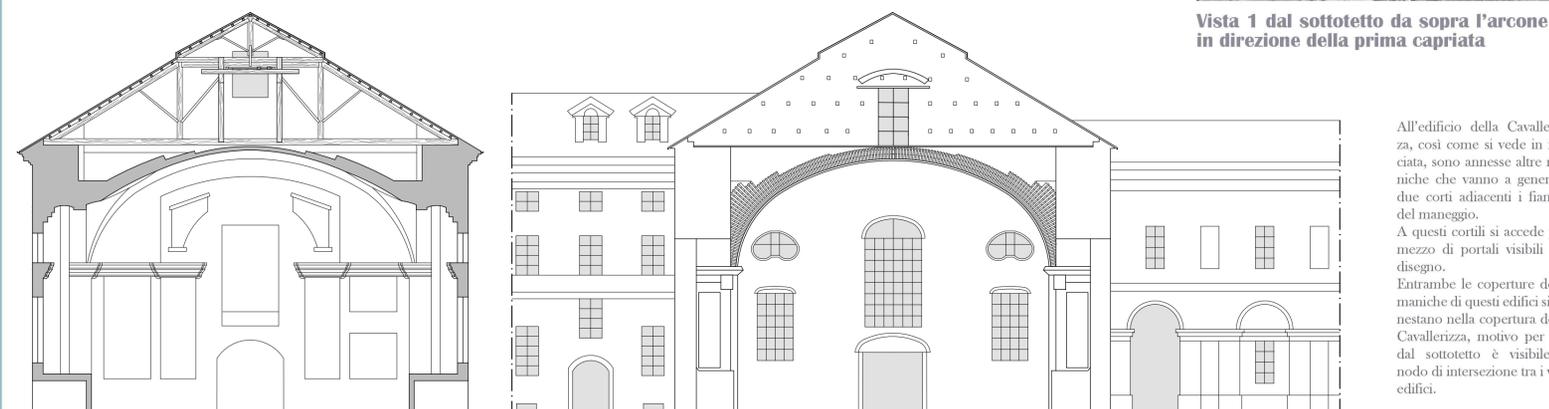


Pianta degli orizzontamenti e orditura lignea nel piano sottotetto - Scala 1:200

COPERTURA

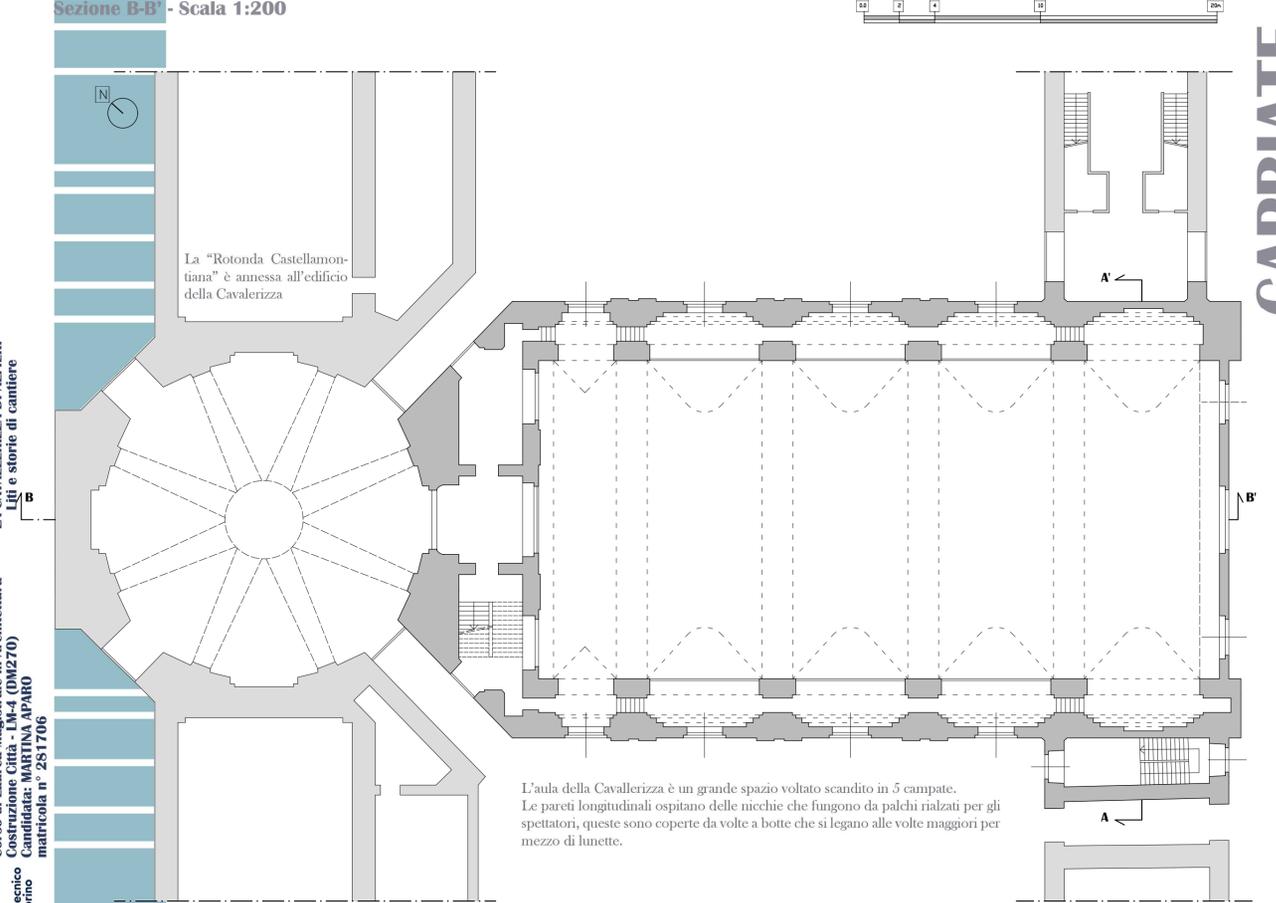


Sezione B-B' - Scala 1:200



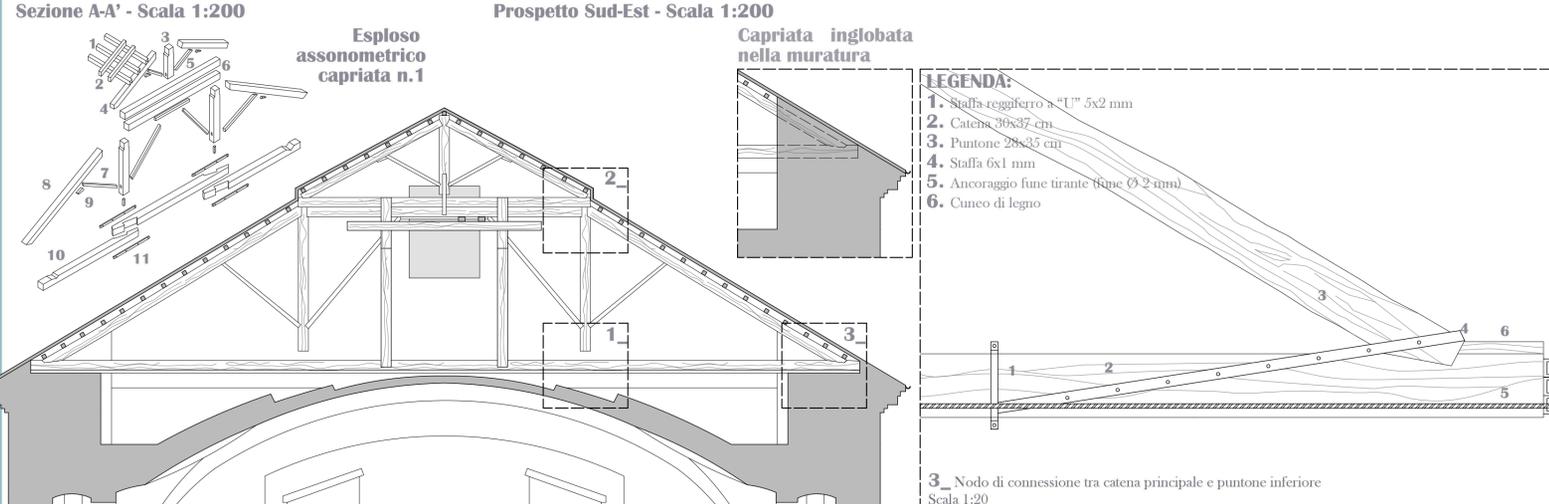
Sezione A-A' - Scala 1:200

Prospetto Sud-Est - Scala 1:200



Pianta piano terra - Scala 1:200

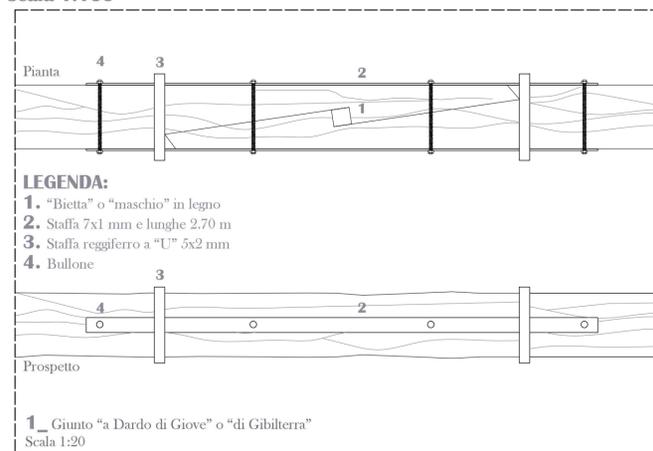
CAPRIATE



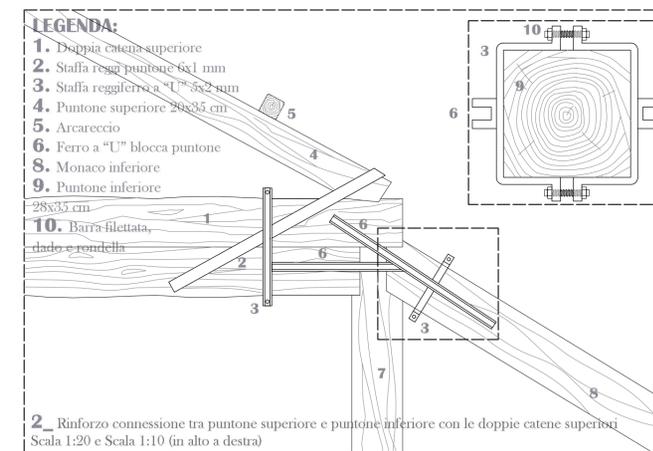
Porzione di sezione A-A' - Scala 1:100

Esploso assonometrico capriata n.1

1. Correntini
2. Arcarecci
3. Monaco superiore
4. Puntone superiore 20x35 cm
5. Saetta superiore
6. Doppia catena superiore
7. Monaco inferiore
8. Puntone inferiore 28x35 cm
9. Saetta inferiore
10. Catena inferiore a 3 elementi
11. Giunto a Dardo di Giove

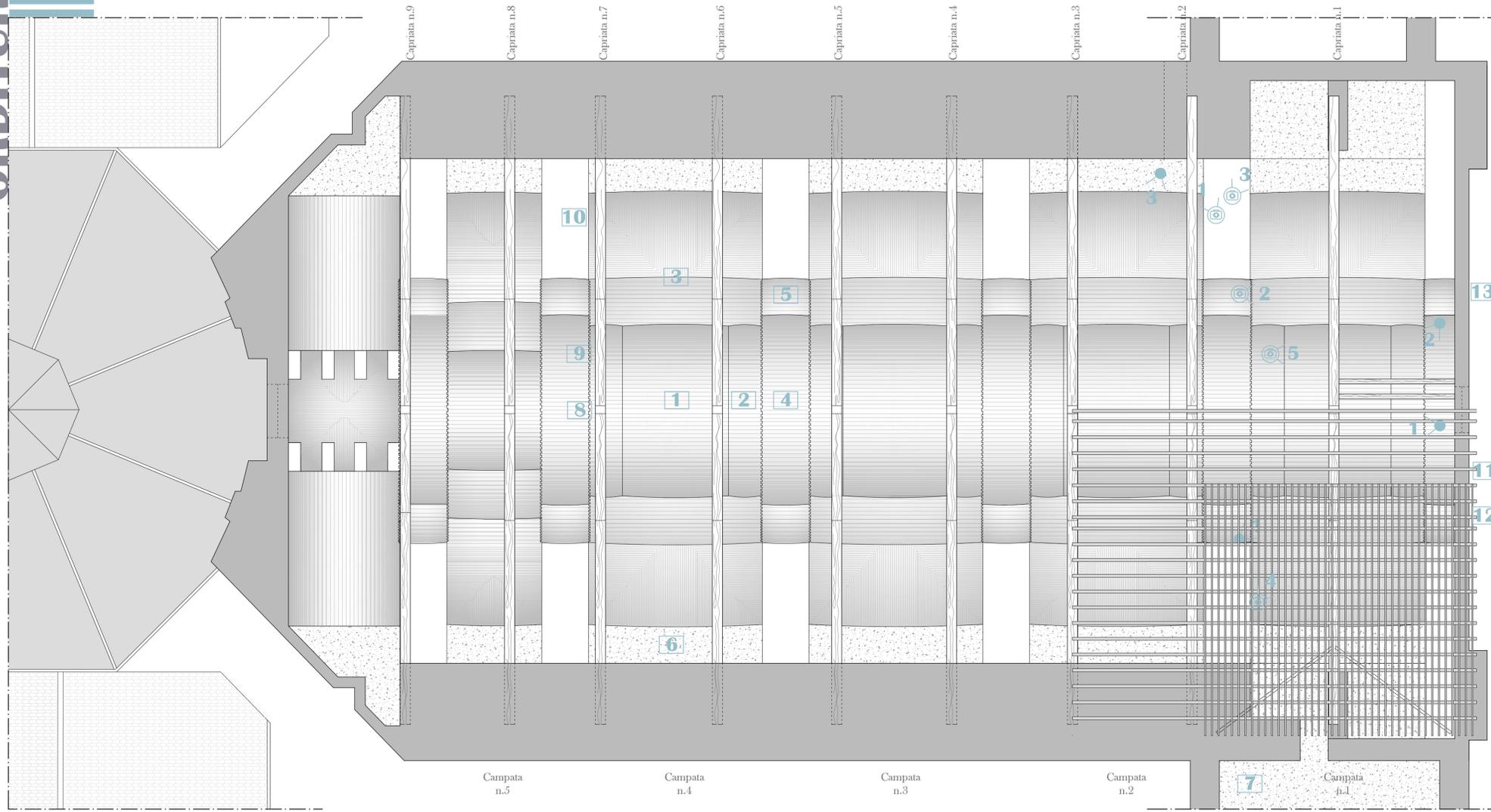


1_ Giunto "a Dardo di Giove" o "di Gibilterra" Scala 1:20



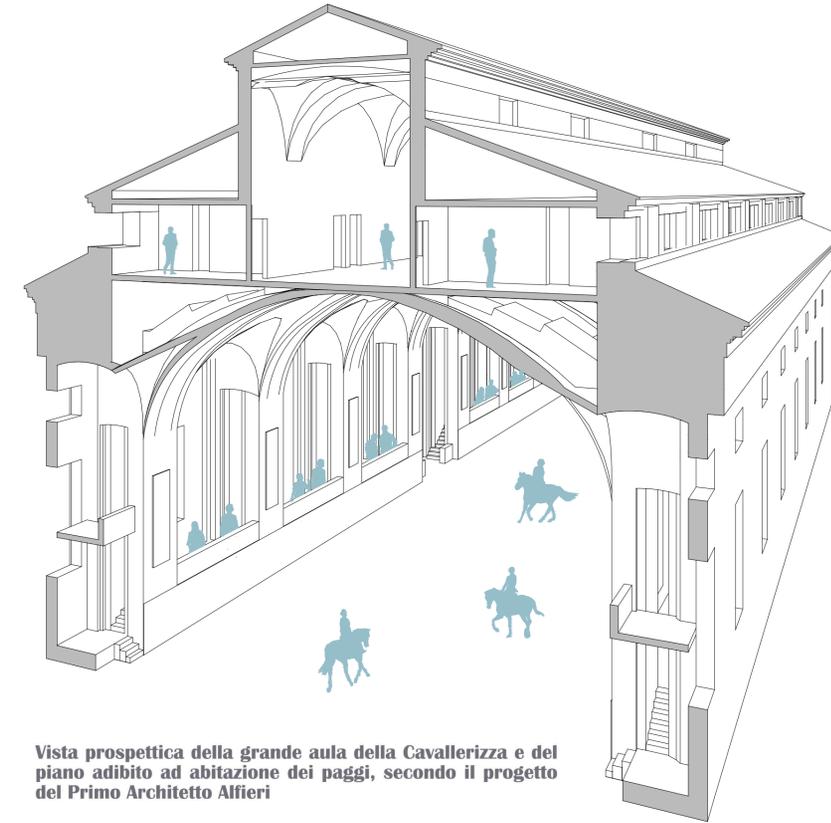
2_ Rinforzo connessione tra puntone superiore e puntone inferiore con le doppie catene superiori Scala 1:20 e Scala 1:10 (in alto a destra)

La rappresentazione del sottotetto viene fornita tralasciando l'orditura del tetto che poggia sulle capriate, solo una porzione di tetto viene mostrata con tutti i suoi elementi (correntini e arcarecci). Grazie a questo espediente si rendono visibili le capriate, 9 di numero, di cui 7 le estremità sono inglobate nella muratura. Sotto il livello delle capriate vi sono le volte e gli arconi che vengono rappresentati con i loro rinforzi.



LEGENDA:

- | | | |
|---------------------------|--|----------------------------|
| 1. Estradosso della volta | 6. Piano di calpestio adiacente la volta | 11. Arcarecci |
| 2. Rinforzo 1 della volta | 7. Piano di calpestio altro edificio | 12. Correntini |
| 3. Rinforzo 2 della volta | 8. Monaco superiore della capriata | 13. "Facciata provvisoria" |
| 4. Estradosso dell'arcone | 9. Puntone superiore della capriata | |
| 5. Rinforzo dell'arcone | 10. Puntone inferiore della capriata | |

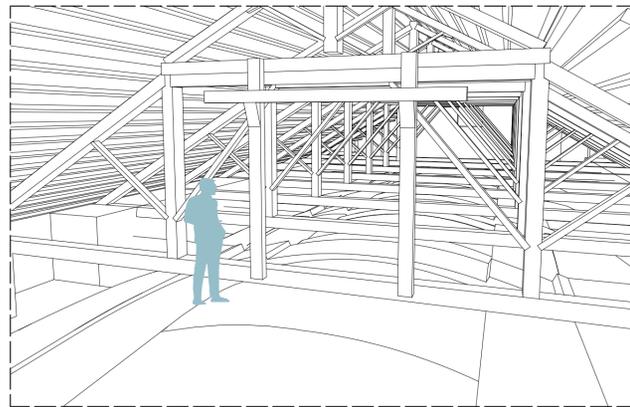


Vista prospettica della grande aula della Cavalieria e del piano adibito ad abitazione dei paggi, secondo il progetto del Primo Architetto Alfieri

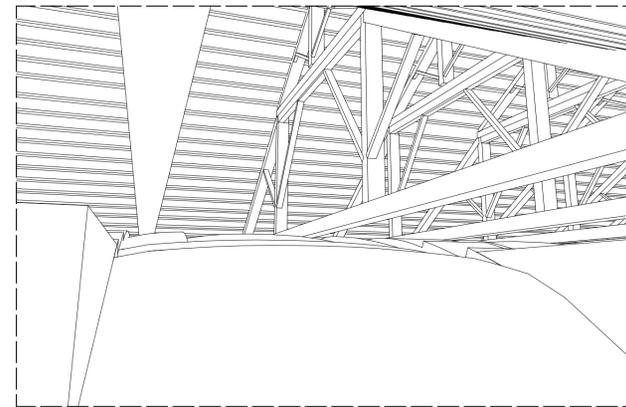
Pianta degli orizzontamenti e orditura lignea nel piano sottotetto - Scala 1:100



Vista n°1



Vista n°2



Vista n°3



La possibilità di fruire del sottotetto, passando sopra la struttura voltata e quella degli arconi, permette di riconoscerne le caratteristiche salienti.

7 capriate hanno le estremità inglobate nella muratura, la capriata n° 2 ha una estremità inglobata nella muratura e l'altra che si inserisce nell'unico abbaio, inserito successivamente.



Foto n°2

Le capriate scandiscono lo spazio, la loro conformazione rende la copertura leggera poiché permettono lo scarico delle forze ai muri in cui esse sono inglobate o poggiano, in modo da non gravare sulle volte o arconi.

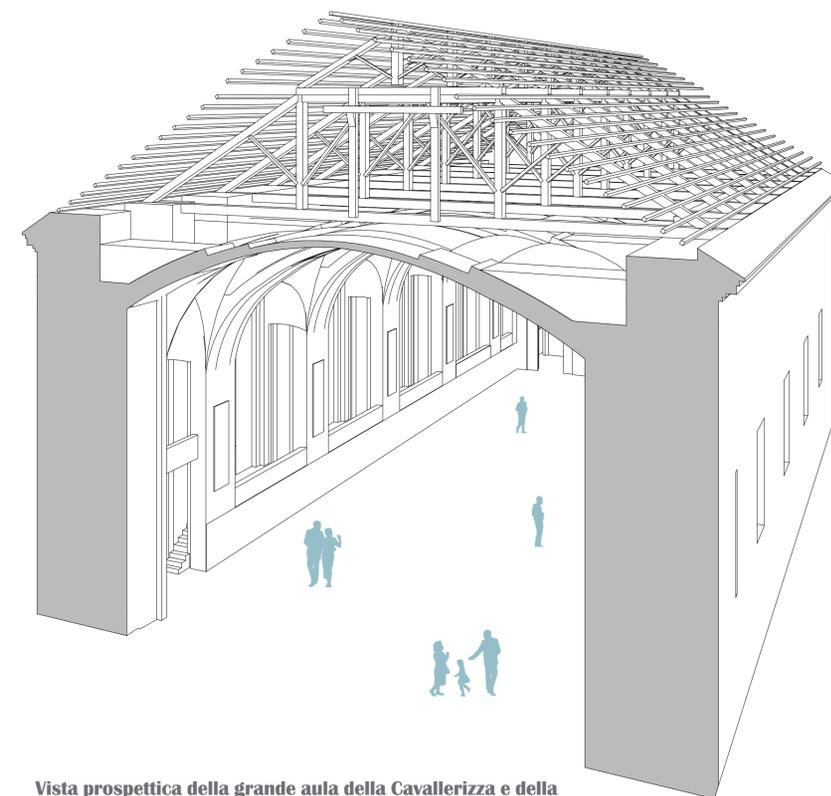
La capriata n° 1 è quella più prossima alla "facciata provvisoria" della Cavalieria. Si differenzia da tutte le altre per la struttura portante a cui è annessa, formata da un totale di 6 travi trasversali, di cui rimangono solo le due centrali. Queste sono bloccate nella struttura della capriata e si attestano alla facciata in modo da contrastarne le spinte.



Foto n°3

Vista dal piano di calpestio che si viene a formare al termine delle volte, tra gli arconi.

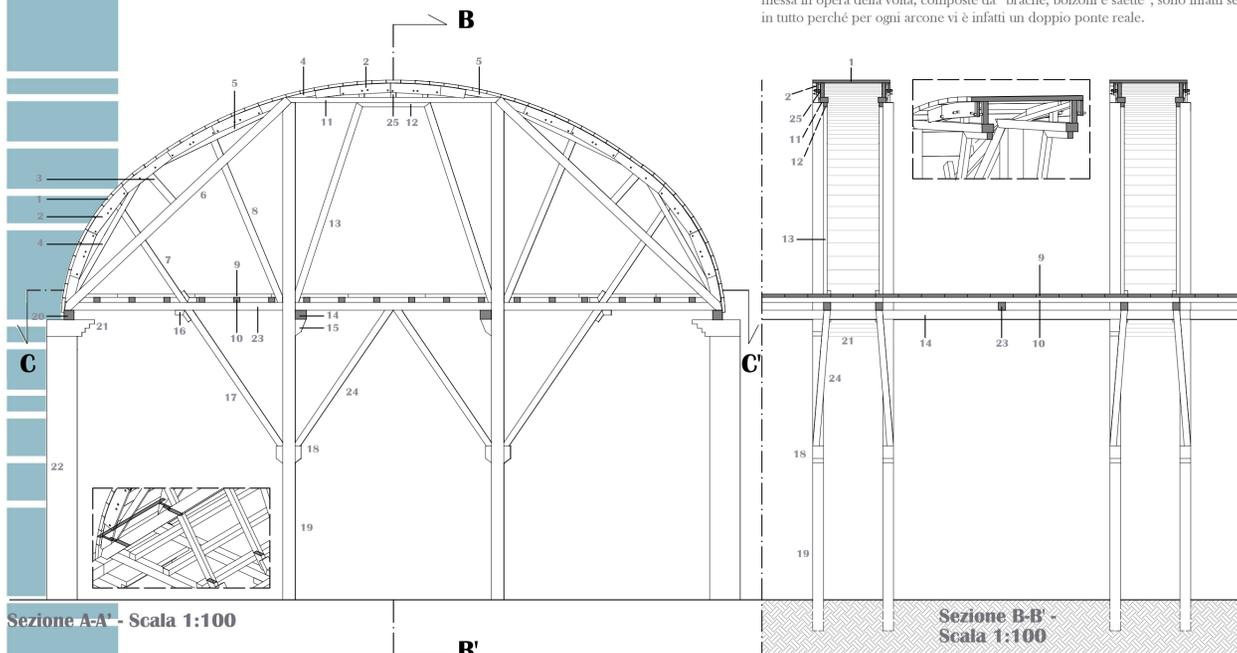
La capriata n° 1 è particolare inoltre perché rispetto a tutte le altre ha le estremità delle catene in vista che poggiano su degli speroni, questo consente di riconoscere la connessione tra puntone inferiore e catena inferiore. In corrispondenza della prima capriata la struttura del tetto registra l'innesto della copertura della manica adiacente la facciata della Cavalieria, qui l'orditura del tetto varia per favorire l'innesto con il tetto adiacente.



Vista prospettica della grande aula della Cavalieria e della copertura lignea

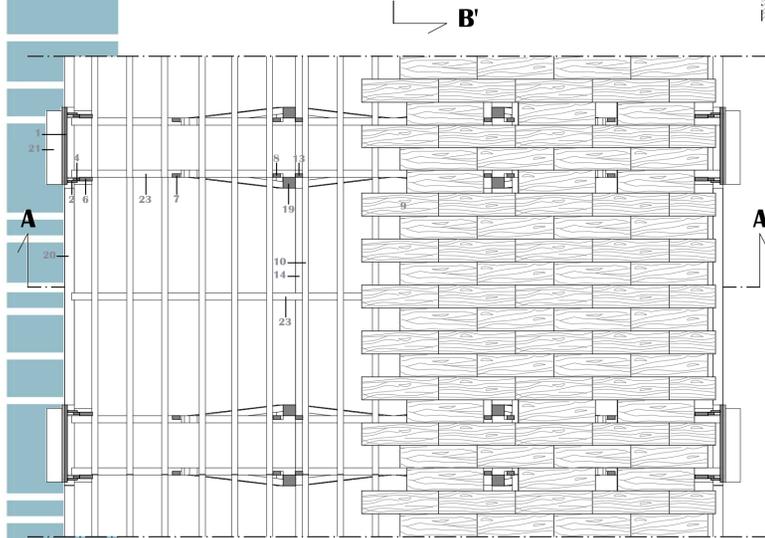
Per la realizzazione "del grande volto" era stata predisposta la costruzione di un "ponte reale" al fine di sostenere le centine, una vera e propria struttura, anche per certi versi complessa e il cui uso è estremamente importante per Alfieri tanto da voler inserire la sua descrizione all'interno delle istruzioni.
I disegni di Alfieri però non descrivono completamente tutti gli elementi, lasciando imprecisata la composizione di quelli minuti (tavole centinate e centina lignea): nella tavola è riportata, a mò di ipotesi, una tra le tante possibili soluzioni.

Questo "ponte reale" si concretizza in un doppio sistema e funge da supporto per ogni arcone presente nell'edificio e arriverà all'imposta del cornicione, è composto da "travi, paradossi, remme, e assi di albera" creando un piano orizzontale su cui trovano il loro punto di imposta quattro delle sei capriate, le due rimanenti poggiano sulle antenne del ponte.
Le capriate che hanno il compito di contenere le centine nell'armatura per la messa in opera della volta, composte da "brache, bolzoni e saette", sono infatti sei in tutto perché per ogni arcone vi è infatti un doppio ponte reale.



Sezione A-A - Scala 1:100

Sezione B-B - Scala 1:100

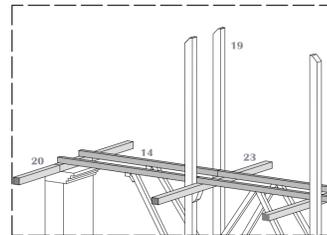


Sezione C-C - Scala 1:100

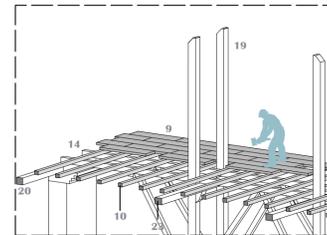
LEGENDA:

- | | |
|----------------------------|------------------------|
| 1. Tavolato per intradosso | 13. Saetta B1 |
| 2. Tavole centinate | 14. Trave 1 |
| 3. Monaco 1 | 15. Gattello 1 |
| 4. Puntone 1 | 16. Gattello 2 |
| 5. Puntone 2 | 17. Saetta C1 |
| 6. Catena A | 18. Gattello 3 |
| 7. Saetta A1 | 19. Antenna |
| 8. Saetta A2 | 20. Trave 2 |
| 9. Tavolato | 21. Cornice marcapiano |
| 10. Travetti | 22. Pilastro |
| 11. Catena B | 23. Trave 3 |
| 12. Sottocatena B | 24. Saetta D1 |
| | 25. Monaco 2 |

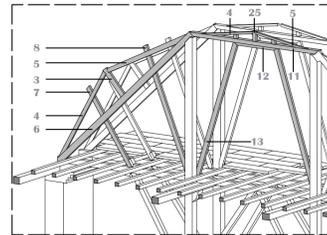
Sequenza del montaggio del "Ponte Reale"



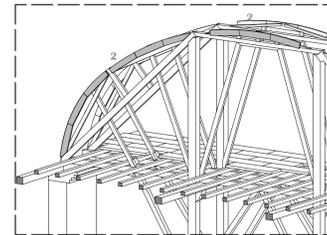
Fase 1. Avendo eretto la coppia di antenne 19 (infisse sul terreno) si posano le travi 20 e 14 sopra i relativi supporti: il cornicione 21 e il gattello 15. Sopra le queste travi poggiano le travi 23 da base del ponte che sono ulteriormente sostenute dalle saette 17 e 24.



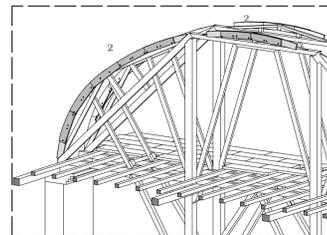
Fase 2. Sopra le travi 23 vengono posati i travetti 10 che fungono da supporto del tavolato 9.



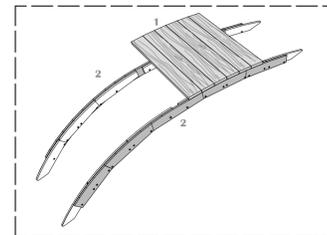
Fase 3. Alla Fase 2 segue il montaggio delle due capriate maggiori e quella minore in testa al ponte reale che sono sostenute dalle saette 7 e 8 che poggiano anch'esse sulla trave maggiore 23.



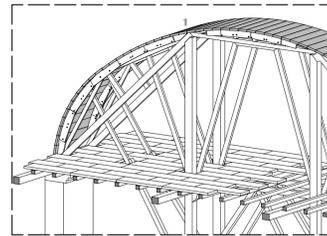
Fase 4. Alla struttura delle capriate del ponte reale si fissano le prime tavole centinate che una volta completata la struttura, daranno la curvatura per l'imposta dell'arcone.



Fase 5. Alle prime tavole centinate si fissano una seconda arcata di tavole centinate con lo scopo di rendere sfalsata la giuntura e quindi rendere più fissa e saldo il sistema della struttura portante.

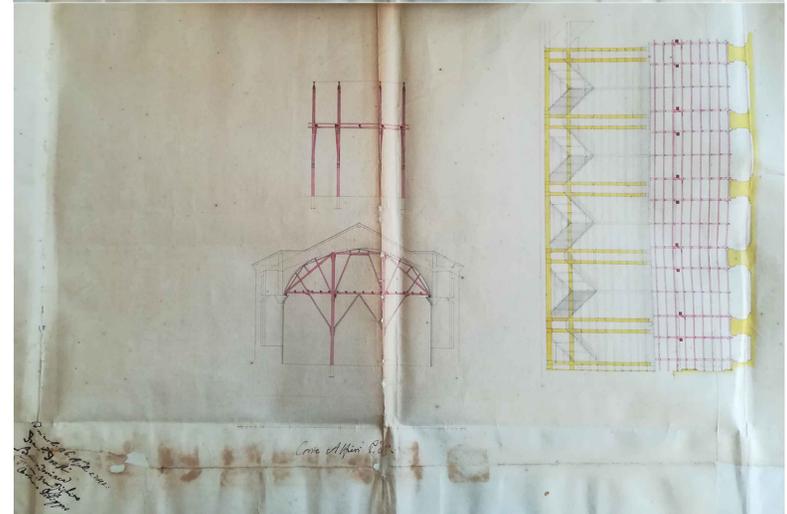


Fase 6. Come ultima fase della costruzione del ponte reale vi è la posa del tavolato sopra la struttura delle tavole centinate.



LA SECONDA ISTRUZIONE
6 aprile 1741

IL PONTE REALE

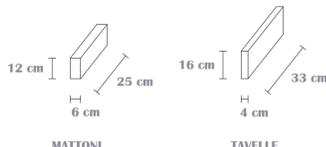


Pianta e sezione di parte di edificio della Cavallerizza, Dettaglio in piante e sezione di ponte reale e centina, Conte Alfieri
Fonte: Archivio di Stato di Torino, sezione corte, miscellanea Quirinale, primo versamento, materie militari, mazzo 55, 1741

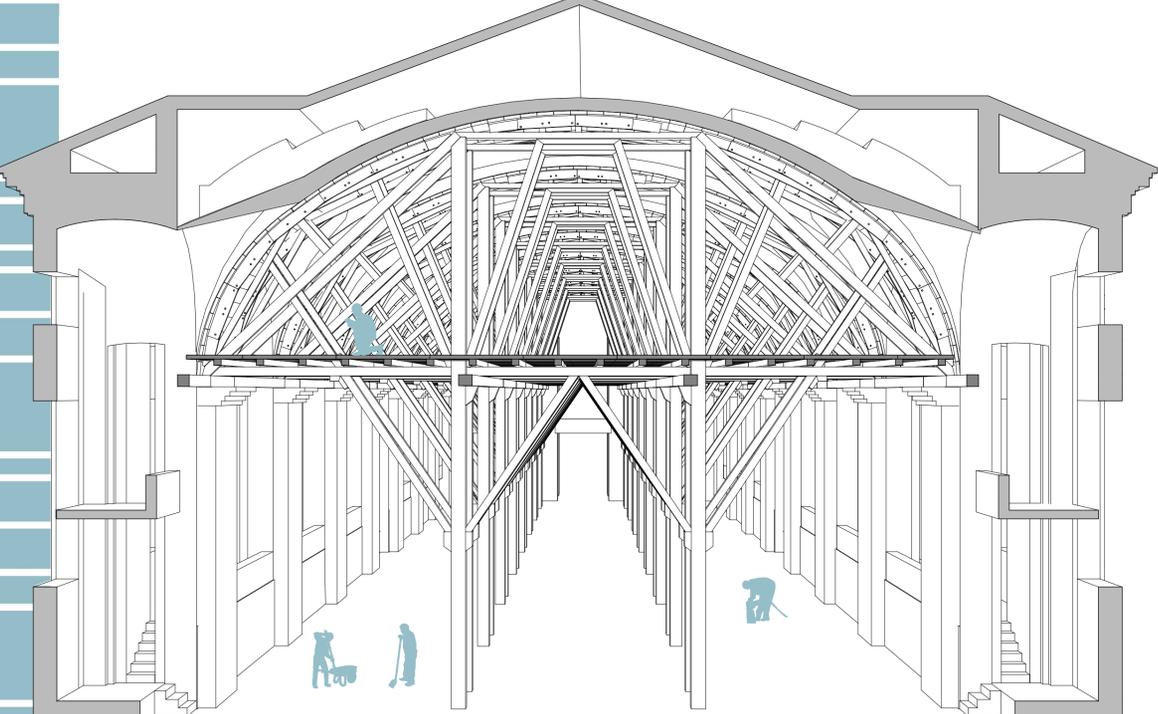
Sopra le capriate vi erano quindi le centine la cui circonferenza era regolata sui "ponti" ed erano di numero, come prescrive l'istruzione, "sei per gli arconi e dieci per gli intervalli fra di essi".

Non è ben specificato cosa si intende con dieci, la spiegazione più plausibile è che anche gli archi minori delle nicchie laterali sono stati costruiti con l'apporto di centine e dunque questa citazione si riferisce proprio alla loro costruzione.

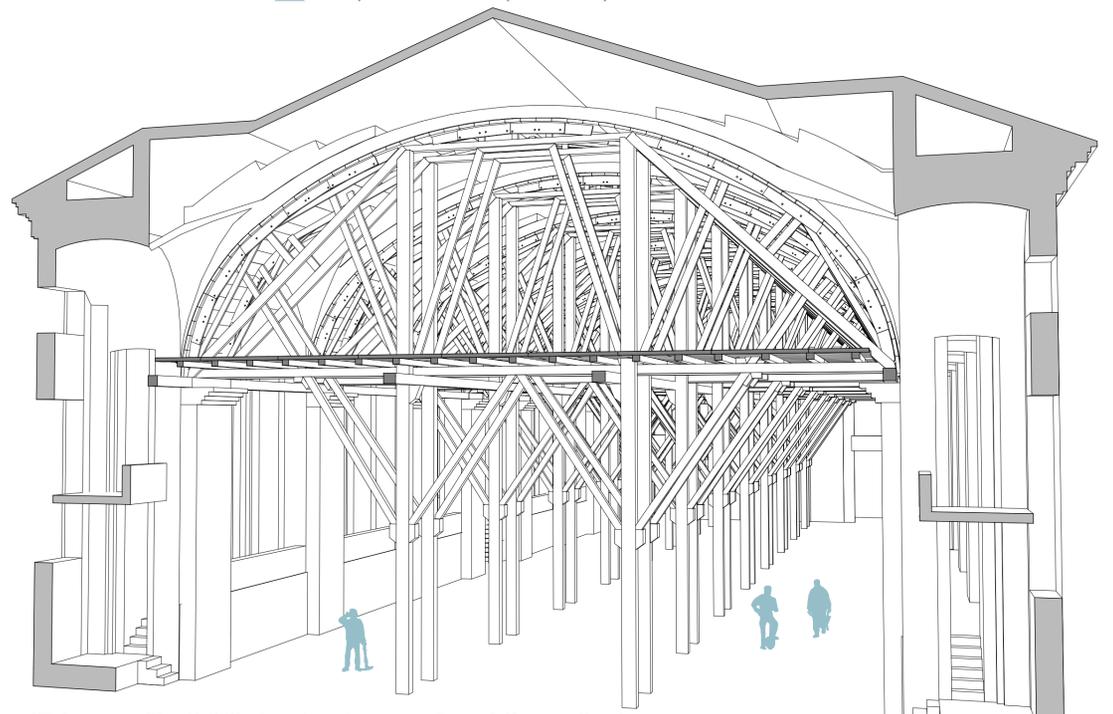
Queste centine vengono descritte come un sistema che forma delle "tavole centinate", ovvero tagliate secondo la sagoma circolare appropriata e composte da tre o due tavole, a seconda dell'importanza, inchiodate tra loro; viene scritto inoltre che vanno montate a piombo; quindi, il piano delle tavole è verticale, e collegate ai bracci delle capriate con puntelli. Per concludere la struttura "la costruzione del medesimo volto sarà fatta dall'imposto sino ad un trabucco meno della metà per parte di ottimi mattoni e li due trabucchi di mezzo con ottime tavelle di lunghezza once 8 larghezza once quattro ed ognuna ed il tutto della spessore che presenta il profilo, ogni cosa messa in opera precedenti il taglio di ogni rispettivo mattone e tavella dove sarà necessario affinché prendino il punto del centro per poter venir chiusa e ben serata secondo le vere migliori regole dell'arte".



MATTONI TAVELLE



Vista prospettica 1 della grande aula con centine e tetto provvisorio come prevedeva l'istruzione del 1741



Vista prospettica 2 della grande aula con centine e tetto provvisorio come prevedeva l'istruzione del 1741

LA CAVALLERIZZA DI ALFIERI
Liti e storie di cantiere
Corso di Laurea Magistrale in Architettura
Costruzione Città - LM-4 (DM270)
Candidata: MARTINA APARO
matricola n° 251706
Politecnico di Torino